



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

05/05/2015 Il Sole 24 Ore	7
Il Viminale chiede ai prefetti 9mila posti	
05/05/2015 La Stampa - Biella	8
Sindaci, protesta tricolore "I nostri Comuni allo stremo"	
05/05/2015 Il Messaggero - Roma	9
Giubileo, piano antibuche da San Pietro all'Esquilino al via 8 cantieri da giugno	
05/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	10
Il Viminale: 100 migranti in ogni provincia	
05/05/2015 Il Gazzettino - Padova	12
Aule in piazza per promuovere la scuola sicura	
05/05/2015 Il Secolo XIX - Savona	13
Comuni in trincea contro le Poste	
05/05/2015 Gazzetta del Sud - Messina	14
Opere cantierabili I sindaci al fianco dei costruttori	
05/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	15
Imu agricola, Coldiretti «Esenzione o riduzione per chi lavora nei campi»	
05/05/2015 Il Monferrato	16
Il Patto di Stabilità "blocca" le opere dei piccoli Comuni	
05/05/2015 Il Monferrato	17
Con il bando "6000 Campanili" nuovi fondi per i piccoli Comuni	
05/05/2015 Luna Nuova	18
Postini a giorni alterni: trattativa aperta	
05/05/2015 Il Giornale d'Italia	20
Ancora sbarchi: salvati seimila clandestini	
05/05/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	22
Xylella, i Comuni contro le misure Ue	
05/05/2015 Taranto Oggi	23
IMU AGRICOLA, LA COLDIRETTI: "ABBIAMO CHIESTO AD ANCI PUGLIA L'ESENZIONE O ALIQUOTA MINIMA PER CHI LAVORA E VIVE DI AGRICOLTURA"	

FINANZA LOCALE

05/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
L'inganno delle patrimoniali	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	26
ATerreni: tasse più elevate sui fondi incolti	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	28
Hera, i Comuni allentano la presa ma il controllo resta prioritario	
05/05/2015 La Repubblica - Roma	29
Tasse, Roma stanga le famiglie del ceto medio quota più alta in Italia	
05/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	30
«Contrappesi nel testo sul nuovo Senato»	
05/05/2015 Il Tempo - Nazionale	31
Spese e poltrone, il bluff della città metropolitana	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Pensioni, rimborsi solo fino al 50% Un decreto legge per evitare i ricorsi	
05/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Meno potere ai presidi e deleghe al governo «Possibili modifiche»	
05/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
Italia: crescita debole, torna l'inflazione	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	37
Retributivi nove assegni su dieci	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	38
Pensioni, ipotesi rateizzazione e decreto-ponte	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	40
Ora si riapre con la Ue la partita della flessibilità	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	41
Tfr in busta, più tempo per la banca	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	42
Delega al funzionario, l'atto emesso è valido	

05/05/2015 Il Sole 24 Ore	43
Le sanzioni possono colpire anche l'erede	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
Abuso del diritto verso un'attuazione non omogenea	
05/05/2015 Il Sole 24 Ore	45
L'amministratore chiede l'agibilità	
05/05/2015 La Stampa - Nazionale	47
Il debutto di Renzi a Piazza Affari "Presto il piano sui crediti dubbi"	
05/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	48
Il fabbisogno migliora di 13 miliardi in 4 mesi	
05/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	49
«La Consulta sbaglia, ci sono anche i vincoli di bilancio»	
05/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	50
La stima del boom, 69 miliardi per l'economia italiana in 9 anni	
05/05/2015 Il Giornale - Nazionale	51
Pensioni, l'ultimatum della Ue al governo	
05/05/2015 Il Giornale - Nazionale	53
L'alleanza pubblico-privato può rilanciare la scuola	
05/05/2015 Il Fatto Quotidiano	54
Lista Falciani, non tutto è perso	
05/05/2015 Avvenire - Nazionale	56
Zanetti: «La Consulta così è poco attenta all'equilibrio padri-figli»	
05/05/2015 Avvenire - Nazionale	57
Industria, segnali di risveglio	
05/05/2015 Libero - Nazionale	58
Renzi tiene a battesimo la bad bank	
05/05/2015 Libero - Nazionale	59
Il governo fa ricorso a Strasburgo contro il verdetto affossa-bilancio	
05/05/2015 Libero - Nazionale	60
Assunzioni e autopromozioni così la scuola si boccia da sola	
05/05/2015 Libero - Nazionale	62
Imposizione del governo: 9mila profughi da piazzare cento per ogni provincia	
05/05/2015 Il Tempo - Nazionale	63
Pensioni nel mirino di Bruxelles «Risolvete il buco nei conti»	

05/05/2015 ItaliaOggi	64
Professionisti senza Pos e senza multa	
05/05/2015 ItaliaOggi	66
Il taglio ai bilanci giustifica l'ufficio che non riesce a pagare la mora	
05/05/2015 ItaliaOggi	67
Il fisco corre ai ripari sulle mancate detrazioni Irpef	
05/05/2015 ItaliaOggi	68
Equitalia, rinvio al 7 maggio	
05/05/2015 ItaliaOggi	69
Fisco, tavolo per la riforma	
05/05/2015 ItaliaOggi	70
Riciclaggio, c'è il penale per chi non segnala	
05/05/2015 ItaliaOggi	71
Abuso di diritto sprint	
05/05/2015 ItaliaOggi	72
Canoni deducibili in 200 mesi	
05/05/2015 ItaliaOggi	73
Buona scuola, Regioni divise	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	75
«expo e biglietti cifre positive»	
05/05/2015 La Stampa - Torino	77
Piccole e medie opere Piano per 238 cantieri "Così il Piemonte va"	
05/05/2015 ItaliaOggi	78
Corsia veloce per le imprese nei padiglioni: partita Iva facilitata	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

Il Viminale chiede ai prefetti 9mila posti

Marco Ludovico

I migranti sbarcati nel 2015 fino a ieri sono stati 32.200; l'anno scorso - ha visto in totale oltre 170mila arrivi - nello stesso periodo erano stati 29.500. L'incremento attuale è del 10% ma potrebbe crescere ancora. Lo scenario per l'accoglienza si fa dunque cupo: il flusso dei migranti è continuo ma i centri sono al completo. Oltre 42mila stranieri alloggiano nelle strutture temporanee, 11mila in quelle del Viminale, 19.800 in quelle dei Comuni con lo Sprar, destinato a rifugiati e richiedenti asilo. La circolare inviata ieri ai prefetti dall'Interno chiede di impegnarsi al più presto per una soluzione, in realtà, a basso impatto sociale: 80 posti in ogni provincia, chiede il ministero, più o meno 9mila in tutto, il che significa polverizzare un impatto diversamente pesante da gestire. Come quello finora sostenuto dalla Sicilia, che accoglie il 23% di tutte le presenze di immigrati in Italia, tanto che la regione è esclusa dalla richiesta sui posti della circolare. Il ministro Angelino Alfano, giovedì prossimo, incontrerà il presidente dell'Anci, Piero Fassino, e il numero uno della conferenza delle regioni, Sergio Chiamparino. Fassino vuole alzare il livello politico del problema immigrazione e chiede una task force a palazzo Chigi. Finora al Viminale il lavoro del tavolo di coordinamento presieduto dal sottosegretario Domenico Manzione (Pd) ha cercato di verificare ogni soluzione per migliorare la distribuzione sul territorio dei profughi in arrivo, stante la resistenza di Veneto e Lombardia. La scadenza elettorale delle regionali il 31 maggio rende però la questione migratoria ostica a ogni decisione politica. Ma intanto occorre fare i conti con gli sbarchi inarrestabili. Per complicare lo scenario, va detto che ci sono numerose sedi senza prefetto: Bari, Salerno, Verona, Brescia, Rieti, Belluno, Cuneo e Pordenone, tra le altre. La speranza è che alla riunione del 7 maggio si possa sancire l'ok per il raddoppio dei posti nello Sprar, aggiungendone altri 20mila: sarebbe una boccata d'ossigeno per l'accoglienza. Ma per il varo definitivo ci vorrà anche il parere favorevole del ministero dell'Economia. E non sarà, come al solito, facile ottenerlo.

il fronte bipartisan pronto alla battaglia

Sindaci, protesta tricolore "I nostri Comuni allo stremo"

stefano zavagli

L'avevano promesso e ieri i sindaci sono scesi in massa. Tutti pronti a indossare la fascia tricolore: 44 primi cittadini sono stati ricevuti in Prefettura dal vicario prefettizio Patrizia Bianchetto. All'appuntamento, per manifestare la loro contrarietà agli ultimi tagli agli enti locali legati al fondo di solidarietà, c'erano gli amministratori dei centri più grandi come dei piccoli paesi: a organizzare l'appuntamento Tony Filoni (Mongrando) esponente da sempre vicino alla sinistra e Claudio Corradino (Cossato) di Lega Nord. Il documento

Per elevare la portata della protesta tutti i sindaci hanno sottoscritto la lettera di Stefano Ceffa (Bioglio) già inoltrata al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e pubblicata sul portale dell'Anci. I sindaci hanno consegnato il documento al vice prefetto che adesso dovrà farsi porta voce del disagio manifestato dal territorio nei ministeri di competenza. «Il vice prefetto ha accolto favorevolmente le nostre richieste - spiega Tony Filoni -, e ha capito benissimo il grido di dolore che proviene dai sindaci di fronte a questi tagli. Ci ha fatto anche una battuta, in segno di vicinanza, dicendoci che se non riusciamo a chiudere i bilanci la Prefettura non sarebbe in grado di sostenere 44 commissari nei comuni». Oltre a Filoni sono intervenuti Cavicchioli, Corradino e Pella (Valdengo) che in veste di vice presidente dell'Anci ha proposto al vicario: «Di interagire su questo tema anche con le altre prefetture d'Italia». Lamentele

Lo spaccato fuoriuscito dall'incontro è di amministrazioni sempre più allo stremo. San Paolo Cervo, nell'alta valle, lamenta l'impossibilità di chiudere le buche sulle strade mentre Vigliano ha spiegato la sua iniziativa di autotassare gli amministratori a fronte di improvvise spese d'emergenza. In un quadro di sconforto generale, il primo cittadino di Occhieppo Inferiore Monica Mosca accompagnata dal messo comunale ha esposto il gonfalone del comune listato a lutto per: «dare un segnale forte». Presenti i sindaci dei maggiori comuni: da Mariella Biollino (Candelo) a Cristina Vazzoler (Vigliano), da Giancarlo Borsoi (Cavaglià) a Paolo Maggia (Gaglianico). «I sindaci sono usciti compatti, speriamo che questo serva a dialogare tra di noi - conclude Filoni -. A breve ci sarà un nuovo summit dell'Anci, senza nuove notizie valuteremo di intraprendere nuove iniziative e assumere posizioni forti».

GLI INTERVENTI

Giubileo, piano antibuche da San Pietro all'Esquilino al via 8 cantieri da giugno

Il Comune designa l'assessore ai lavori pubblici nella cabina di regia per l'evento: servono subito 200 milioni
Lorenzo De Cicco

Cantieri ultra-veloci, da aprire e chiudere entro l'estate, almeno per gli interventi principali. Si parte dall'area intorno alla stazione Termini. Subito, entro l'inizio di giugno, inizieranno i lavori di rifacimento del manto stradale. Poi toccherà ai quartieri che ospitano le 7 basiliche, da San Pietro a San Lorenzo, all'Esquilino. Tutti i dossier sono in mano a Maurizio Pucci, non solo perché è l'assessore ai Lavori Pubblici, ma anche perché è stato individuato dal Campidoglio come delegato nella Cabina di regia giubilare, l'organismo (di cui fanno parte anche Governo, Regione e Vaticano) che ha il compito di coordinare tutte le attività legate all'Anno santo straordinario. SUPERVISIONE POLITICA La prima riunione di questo direttorio è in programma per la prossima settimana (il giorno esatto è ancora da fissare). Domani intanto il sindaco Marino rivedrà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, a margine del vertice dell'Ance. La riunione ufficiale - che dovrà iniziare a quantificare i finanziamenti extra per il Giubileo da destinare al Comune - è invece in programma per venerdì. Proprio in questa occasione Pucci potrebbe debuttare come delegato del Comune all'evento. Conosce la materia d'altronde, essendo già stato direttore dei cantieri per il Giubileo del 2000. Non a caso già parla di cifre: «Solo per le strade servono 200 milioni. Se ci sarà l'allentamento del Patto di Stabilità per il Giubileo, avremo fondi in più che saranno destinati al settore dei trasporti e della manutenzione. Se l'allentamento non ci sarà continueremo con il piano del rifacimento del 15% delle strade ogni anno, ma non saremo in grado di risolvere le emergenze di Roma». Un Sos diretto a Palazzo Chigi: senza soldi, ci saranno problemi. A Palazzo Senatorio si parla di un budget minimo da 300 milioni. Poi bisognerà dotare il Comune di poteri speciali di deroga per velocizzare i cantieri. L'obiettivo dell'amministrazione è finire tutti i lavori «entro l'estate», quando molti romani vanno in vacanza e la città si svuota, in modo da ridurre al minimo i disagi. «SHORT LIST» Nella «short list» dei lavori non procrastinabili in vista del Giubileo ci sono 8 interventi: 7 riguardano i quartieri delle basiliche: quindi Prati (per San Pietro), Ostiense (per San Paolo fuori le Mura), San Giovanni in Laterano, l'Esquilino (con Santa Maria Maggiore e Santa Croce in Gerusalemme). E ancora: San Lorenzo al Verano e la zona dell'Ardeatina, per il Santuario del Divino Amore. Il primo cantiere a partire però sarà quello in zona Termini: entro giugno inizieranno i lavori di manutenzione straordinaria a piazzale dei Cinquecento e viale Giolitti. Poi toccherà a San Pietro. Interventi in periferia saranno effettuati su via di Grottaperfetta, via di Vigna murata, via di Tor Carbone e la via Ardeatina. LA NAVETTA Sul fronte dei trasporti intanto è allo studio un «Bus Giubileo», che collegherà tutte le 7 basiliche con un percorso dedicato. Per velocizzare i tempi delle navette verrà tagliato il 20% le fermate in centro storico. E ad Atac dovrebbero arrivare in dotazione 100 nuovi bus.

Foto: I cantieri riguarderanno San Pietro e le basiliche romane, oltre alla Stazione Termini

Foto: I PRIMI LAVORI NELL'AREA DELLA STAZIONE TERMINI UN BUS SPECIALE DI ATAC COLLEGERÀ LE SETTE BASILICHE

L'EMERGENZA

Il Viminale: 100 migranti in ogni provincia

La circolare esclude la Sicilia. Decisivo il vertice di giovedì tra Alfano, Regioni e Comuni. Un nuovo no dalla Lombardia Il ministero chiede ai prefetti di trovare quasi 9 mila posti per ospitare gli ultimi sbarcati. Ma è scontro sulle quote DALL'INIZIO DELL'ANNO 32MILA ARRIVI GENTILONI CHIAMA IL COMMISSARIO UE: «L'ITALIA È ANCORA TROPPO SOLA»

Valentina Errante

La circolare del Dipartimento per l'immigrazione e i diritti civili è partita. La ricerca di posti per i richiedenti asilo sbarcati sulle nostre coste è diventata necessaria e la linea attendista del Viminale, che ha cercato di evitare lo scontro con Comuni e Regioni sul tema più "caldo" in vista delle elezioni, non è più praticabile. Ma il ministero sceglie ancora la via diplomatica e non indica una distribuzione dei migranti nelle province in proporzione al territorio e alla densità, così come prevederebbe la legge. Si cercano oltre 8.500 posti, da distribuire in 93 province, è solo una richiesta. La circolare, inviata a tutti i prefetti, tranne ai nove siciliani, per riequilibrare la distribuzione resta in attesa di risposte: la mediazione spetterà all'Anci e alla conferenza delle Regioni, che giovedì incontreranno il ministro Angelino Alfano e dovranno dare un segnale concreto della disponibilità annunciata negli appuntamenti passati. LA TENSIONE La requisizione sarà impraticabile fino al 31 maggio. L'ondata degli oltre 7.000 arrivi negli ultimi quattro giorni non lascia margini. Ma la circolare con la quale Mario Morcone, capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, sollecita i prefetti è significativa. In media si tratta di meno di un centinaio di richiedenti asilo per ogni provincia. Ma la tensione dell'ultimo mese, dopo la circolare del 13 aprile rimasta disattesa, potrebbe determinare un pesante scontro prima delle elezioni del prossimo 31 maggio. Il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha ribadito il suo no e il ministero dell'Interno ha scelto di attendere giovedì prossimo. L'incontro tra Angelino Alfano, il presidente dell'Anci Piero Fassino e di Sergio Chiamparino, presidente della conferenza delle regioni, sarà decisiva. Saranno gli stessi amministratori locali a offrire una concreta disponibilità. «Abbiamo fatto una battaglia sull'equa distribuzione in Europa tra i 28 Paesi dell'Ue - ha spiegato Alfano - se deve esserci in Europa, è chiaro che deve esserci prima tra le 20 Regioni italiane». Il ministero vorrebbe evitare imposizioni di quote. L'idea è quella di creare una serie di hub di prima accoglienza, a grande capienza, dove fare un primo screening, per poi smistare i migranti in strutture più piccole. E resta ancora aperta l'ipotesi delle caserme. L'EUROPA Le previsioni di 200mila sbarchi nel 2015 rischiano di dover esser riviste al rialzo. Finora si contano oltre 32mila arrivi quest'anno. È stata rafforzata la missione Triton di Frontex ma, passata l'indignazione per gli 800 morti del naufragio del 19 aprile, l'Italia è tornata sola a fronteggiare l'emergenza. Ieri il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha telefonato al commissario europeo all'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos, per chiedere un impegno economico straordinario: «Un' emergenza europea - ha sottolineato - non può continuare ad avere risposte solo italiane». Avramopoulos ha condiviso le preoccupazioni italiane sull'intensificarsi di flussi, assicurando che saranno elemento fondamentale dell' Agenda europea per l'immigrazione che presenterà la prossima settimana.

Foto: Migranti sbarcati a Catania e prima accoglienza al centro di Mineo

Foto: (foto LAPRESSE)

*I numeri***94****31.000****1.800****200.000****8.500**

5.800 i clandestini sbarcati dall'inizio del 2015 le vittime dei migranti nell'attraversamento del Mediterraneo i profughi per i quali dovrà essere garantita l'accoglienza le prefetture che saranno chiamate a trovare la collocazione per gli immigrati le persone soccorse sulle coste italiane nell'ultimo fine settimana gli arrivi

previsti nell'arco del 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AL PORTELLO

Aule in piazza per promuovere la scuola sicura

(L.M.) Sono state installate ieri pomeriggio in piazza Portello, su iniziativa di Cittadinanzattiva, due aule in legno di 7 metri per 2,5 realizzate da Federlegno. La riproduzione delle due aule scolastiche fa parte del progetto "Imparare sicuri", nato nel 2002. Padova è la terza città italiana, dopo Milano e Torino, sede dell'iniziativa che vuole mettere a confronto le due facce della scuola italiana: quella più negativa e deficitaria con quella più bella, sicura, curata e innovativa. Al taglio del nastro erano presenti tra gli altri Adriana Bizzari di Cittadinanzattiva, l'onorevole Giulia Narduolo, il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani e l'assessore Alessandra Brunetti. «Il Comune, nonostante le difficoltà di bilancio dovute al taglio dei trasferimenti dello Stato, ha impegnato ben quattro milioni di euro per il rinnovo delle scuole cittadine - ha detto Brunetti - Ringrazio gli organizzatori dell'iniziativa sposata anche da Anci perché sottolinea l'importanza di avere edifici scolastici sicuri ed accoglienti. Siamo al lavoro per dare ai ragazzi scuole adeguate perché una buona azione educativa è migliore e più proficua se avviene in ambienti accoglienti per ragazzi e insegnanti».

LA RIORGANIZZAZIONE DEGLI SPORTELLI SCONTENTA MIGLIAIA DI UTENTI

Comuni in trincea contro le Poste

No alla chiusura degli uffici di Finalpia, Ellera, Casanova e Cosseria
GIOVANNI VACCARO

LA SCURE dei tagli agli uffici postali mette in ansia abitanti e amministratori locali. Nel Savonese dovrebbero essere chiusi gli sportelli di Ellera (frazione di Albisola Superiore), Finale Ligure 1, Casanova (Varazze) e Savona 10, mentre quello di Cosseria sarà aperto quattro giorni anziché i cinque attuali. Il piano di Poste, però, è ancora sulla carta, visto che le trattative sono ferme in attesa di un incontro fra azienda, Regione e Anci. Probabilmente se ne discuterà dopo le elezioni. Ad Albisola, comunque, gli abitanti sono pronti a tirar fuori le oltre 500 firme già raccolte quando è trapelata la notizia del possibile taglio. Il consigliere di opposizione Marino Baccino aveva preso a cuore la questione ed è pronto a dare battaglia: «Togliendo i servizi si porta alla morte una frazione». Il Comune ha proposto di affiancare servizi diversi a quelli postali, ma al momento la prospettiva resta la chiusura. Anche l'ufficio di Casanova, a Varazze, è nella "lista nera" e gli abitanti dichiarano guerra: «Se l'azienda non ritornerà sui propri passi, troncheremo ogni tipo di rapporto, dai conti correnti ai contratti telefonici». Mentre la frazione è già tappezzata con manifesti di protesta, è partita anche una petizione. A Cosseria lo sportello verrà chiuso un giorno in più: «Una decisione che lascia l'amaro in bocca - commenta il sindaco Roberto Molinaro -. Ci hanno già tolto la consegna della posta il sabato e il lunedì, in cui l'ufficio è chiuso. Ora prospettano anche la chiusura del giovedì. Stiamo combattendo con l'AnCI affinché si riveda la decisione. E' inutile cercare di sviluppare il territorio, quando poi viene sminuito e svuotato di servizi». A Finale non è bastata la netta contrarietà espressa alcune settimane fa dall'amministrazione Frasccherelli a evitare la chiusura dell'ufficio di Finalpia. Il sindaco, pur sottolineando di non aver ricevuto ancora alcuna comunicazione ufficiale, questa volta è determinato a opporsi a tale scelta, ricorrendo anche ad azioni di protesta. «Abbiamo assunto una posizione nettamente contraria, anche all'interno dell'ANCI, contro la decisione di chiudere l'ufficio postale di Pia - dice Frasccherelli -. Si tratta, infatti, di uno sportello molto utilizzato dai residenti e la sua chiusura provocherà un notevole disagio, soprattutto agli anziani, considerando inoltre che gli uffici di Finalborgo e di Finalmarina sono aperti solo la mattina, mentre quello di Gorra e di Varigotti solo a giorni alterni». Ed aggiunge: «Per lo meno dovrà essere potenziato l'ufficio di Finalmarina, con l'apertura anche pomeridiana ».

Foto: L'ufficio postale di Finalpia a rischio chiusura

Infrastrutture

Opere cantierabili I sindaci al fianco dei costruttori

3 Sono 476 i cantieri che si possono aprire rapidamente PALERMO «In molti Comuni della Sicilia ci sono opere che possono immediatamente trasformarsi in cantieri. Lo rivela un accurato report dell' Ance a dimostrazione del fatto che è possibile rilanciare l' economia e la ripresa occupazionale in Sicilia, se solo si cogliessero al volo le opportunità esistenti». Ad affermarlo è Leoluca Orlando, presidente AnciSicilia, a seguito di una ricognizione fatta dall' Associazione nazionale costruttori edili, su lavori con una definizione progettuale avanzata, in grado di consentire un utilizzo veloce delle risorse disponibili e produrre effetti reali sull' economia. Secondo l' Ance sono 476 le opere cantierabili in Sicilia. «Si tratta di interventi - ha continuato Orlando - in grado di incentivare il livello di sicurezza del territorio, di ridurre il rischio idrogeologico, di riqualificare gli edifici pubblici, le scuole, le reti urbane, così come richiesto dal Governo nazionale. L' attuazione immediata del piano, quindi, avrebbe una doppia funzione: intervenire in maniera concreta per la crisi del settore migliorando la qualità di vita dei cittadini». «Si tratta - continua Paolo Amenta, vicepresidente dell' AnciSicilia con delega alle Politiche sociali e di sviluppo - di una priorità non più procrastinabile: dare il via a questi cantieri significa consentire alla nostra Regione di avviare investimenti che non solo garantiranno sicurezza e vivibilità ai territori, ma produrranno crescita e occupazione. QueRischio idrogeologico, riqualificazione degli edifici pubblici, delle scuole e delle reti urbane gli obiettivi Il vicepresidente. Paolo Amenta numero 2 dell' Anci Sicilia ste opere infrastrutturali, infatti, limiteranno il rischio idrogeologico e assicureranno la messa in sicurezza delle scuole, oltre al fatto che potranno offrire una boccata d' ossigeno ad una Sicilia asfittica in cui il tasso di disoccupazione giovanile è fermo al 65%. Tutto questo da un lato ci ricorda, ancora una volta, come non si sia mai sanata l' an nosa questione meridionale accentuando la distanza tra Nord e Sud, e dall' altro evidenza come ancora sia disattesa l' applicazione del federalismo fiscale che da solo potrebbe garantire la realizzazione di nuove infrastrutture». «Anche in questa occasione - spiega Antonio Rini, sindaco di Ventimiglia di Sicilia - il Patto di Ventimiglia si è rivelato un straordinario strumento di fatto per creare rete e conoscenza tra comuni».

Imu agricola, Coldiretti «Esenzione o riduzione per chi lavora nei campi»

I «Ringraziamo il presidente di Anci Puglia e sindaco di Corato, il senatore Luigi Perrone ed il consigliere nazionale Anci, Domenico Damascelli, consigliere comunale di Bitonto, delegato a seguire la vertenza, per la disponibilità al confronto sulla delicata vicenda dell'Imu sui terreni agricoli che avrà certamente riscontri tangibili negli incontri che si terranno nei prossimi giorni. Il momento congiunturale sfavorevole, unitamente alle difficoltà strutturali che ostacolano il corretto sviluppo della sana imprenditoria pugliese, stanno gravando sulle aziende agricole pugliesi che abbisognano di un segnale tangibile e allo stesso tempo coraggioso di attenzione». E' quanto dichiarato dal direttore di Coldiretti Puglia, Angelo Corsetti, a margine dell'incontro con il presidente di Anci Puglia. «Aver trovato già in prima battuta una unità di intenti - continua Corsetti - ci fa ben sperare su un segnale tangibile e allo stesso tempo coraggioso di attenzione. Per questo abbiamo chiesto al presidente Perrone che i Comuni esonerino dal versamento dell'Imu sui terreni agricoli e sui beni strumentali senza eccezione di parametri Istat o altimetrici - chi di agricoltura vive e lavora con grande sacrificio e abnegazione, svolgendo un'attività da cui trae beneficio indiretto l'intero territorio, anche alla luce dell'impegno del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ad intervenire sull'Imu sui terreni agricoli, esentando le imprese agricole professionali, riconoscendone il ruolo economico e di presidio territoriale». In ogni caso si rivelerebbe perlomeno un atto concreto l'imposizione dell'aliquota più bassa, pari al 4,6 per mille, al fine di non aumentare ulteriormente le difficoltà a carico delle aziende agricole.

Amministratori locali preoccupati

Il Patto di Stabilità "blocca" le opere dei piccoli Comuni

(m.c.) - Stop agli appalti pubblici per le opere, economia del territorio bloccata e come effetto collaterale aumento delle tasse per i cittadini ed imprese. È questo in sintesi il quadro sulla condizione dei Comuni, ed in particolar modo quelli piemontesi che costituiscono più di un ottavo dei Comuni italiani (ben 1.206 Comuni su circa 8.000), riportata alla ribalta nei giorni scorsi anche da Gianluca Colletti, vice sindaco di Castelletto Monferrato e consigliere nazionale Anci. L'aspetto più eclatante, che preoccupa in modo particolare, come note, è la questione legata al Patto di Stabilità: ad oggi molti Comuni piemontesi si trovano ad avere importanti avanzi di amministrazione (non ultimo l'esempio del Comune di Valmacca che vanta ben 600mila euro di avanzo, e a tal proposito il suo sindaco, Gianni Boselli, continua a inviare mail al premier Renzi...), vincolati dal patto di stabilità: « Il Patto di Stabilità per i "piccoli Comuni" - commenta Colletti - opprime costantemente qualsiasi iniziativa propria degli amministratori comunali, vincolando importanti avanzi di amministrazione che sono risorse dei contribuenti, e quindi disponibilità finanziarie che dovrebbero essere messe a disposizione per azioni a favore del territorio e della collettività di ogni Comune ». Già nell'ultima assemblea regionale Anci del 22 aprile si sono poste le basi « per adoperarsi insieme a molti colleghi amministratori - conclude Gianluca Colletti - per elaborare una richiesta forte al Governo, per una rivisitazione del Patto di Stabilità che ne preveda una totale o parziale eliminazione per i piccoli comuni, ed un importante allentamento dello stesso per i Comuni più grandi, e di snellire e semplificare nell'ottica di una sburocratizzazione i procedimenti amministrativi. Infine sarà necessario mettere in discussione l'autonomia finanziaria dei Comuni, per far sì che le entrate tributarie rimangano tutte o in gran parte sui nostri territori e non siano rigirate a Roma ». Valenza: domenica 10 c'è la Fera dal Bunpat Avrà luogo domenica 10 maggio a Valenza l'edizione primaverile targata 2015 della Fera dal Bunpat, la rassegna dedicata al commercio al dettaglio che uscirà in strada, con la tradizionale formula dei gazebo, per proporre merce a prezzi fortemente scontati.

Con il bando "6000 Campanili" nuovi fondi per i piccoli Comuni

(ch.c.) - Fermento anche tra le municipalità monferrine con la pubblicazione del Bando 6000 Campanili che, grazie alla rinnovata convenzione tra Ministero delle Infrastrutture e Anci, metterà a disposizione 100 milioni di euro di cui al decreto Sblocca Italia, per le opere infrastrutturali dei piccoli Comuni. La quota spettante al Piemonte è di 18 milioni di euro così come si evince dalla Gazzetta Ufficiale pubblicata il 28 aprile scorso. Anche per questo giro è previsto il "click day" fissato al 13 maggio alle ore 9. Gli interventi contemplati nel bando sono quelli che riguardano la qualificazione e manutenzione del territorio mediante recupero e riqualificazione di volumetrie esistenti e di aree dismesse, nonché riduzione del rischio idrogeologico. Sono poi ammesse le opere di riqualificazione ed incremento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico e la realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili. Infine la messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici, alle strutture socio-assistenziali di proprietà comunale e alle strutture di maggiore funzione pubblica. I progetti finanziabili sono quelli che vanno da un impegno minimo di 100 mila ad un massimo di 400 mila euro. L'assegnazione delle risorse statali avverrà in base alle graduatorie definite in relazione all'ordine di invio delle richieste ed all'ammissibilità dei progetti, previa assunzione, da parte dell'Ente interessato, dell'impegno a procedere alla pubblicazione del bando di gara o della determina a contrarre entro il 31 agosto 2015. Nel corso del 2014, i Comuni monferrini inseriti nei 6000 Campanili erano stati Odalengo Grande, che aveva ottenuto 776 mila a fondo perduto, Cunico con 824.921 euro e Montiglio Monferrato con 999.954 euro. Opere di riqualificazione per il territorio monferrino

Postini a giorni alterni: trattativa aperta

profi lo logico. Per dimostrarlo, è sufficiente richiamare il numero di realtà comunali che verrebbero interessate dal "dimezzamento del servizio", tenendo conto che i comuni italiani sono 8046. Nella proposta di Poste Italiane il servizio a giorni alterni si applicherebbe a 5296 comuni. Per quanto riguarda la tipologia dei comuni interessati, emerge che dei 5296 comuni, il 55,2 per cento è "totalmente montano", l'8,4 "parzialmente montano" ed il restante 36,3 "non montano". Poste Italiane propone il recapito a giorni alterni nel 50 per cento circa dei comuni non montani e nel 69 circa di quelli parzialmente montani». A ciò si aggiungono i risvolti di natura sociale, che non dimenticano di ricordare come proprio di recente il servizio di recapito sia già stato ulteriormente ridotto escludendo anche il sabato. «Come si fa, ad esempio, a non considerare l'impatto sul diritto degli abbonati di ricevere non soltanto il proprio quotidiano ma anche il settimanale, che esce in giorni prestabiliti? Ridurre il servizio postale nelle piccole realtà significa colpire il diritto di accesso dei cittadini al servizio universale, che Poste sostiene di voler assicurare». di MARCO GIAVELLI "In ballo la possibilità che i comuni affidino servizi all'azienda Per ora è tutto congelato: sia la decisione di chiudere gli uffici postali minori e di dimezzare le aperture in alcuni comuni montani, tra cui diversi della media e alta valle Susa, sia il documento circolato giorni fa che prevede il recapito a giorni alterni della corrispondenza in 5296 comuni italiani di cui oltre 900 in Piemonte su un totale di 1206. Non proprio tutti, ma praticamente i tre quarti. L'escamotage per scongiurare questo pacchetto di tagli, che metterebbe nuovamente in ginocchio le aree più periferiche della regione, fa leva sui comuni stessi: la controproposta in ballo è infatti quella di investire su Poste Italiane affidandole tutta una serie di servizi. È questo il perno di quel "Modello Piemonte" che presto, se le cose evolveranno per il meglio, potrebbe diventare un sistema da esportare in tutta Italia: la delicata trattativa condotta dalla Regione insieme a Anci, Uncem, Lega delle autonomie locali e organizzazioni sindacali è ormai entrata nel vivo e nel giro di un paio di settimane potrebbe arrivare ad un punto fermo, senza comunque escludere l'eventualità che la Regione stessa decida di passare alle vie legali nel caso in cui il negoziato naufraghi e ci siano gli estremi per impugnare il provvedimento. «Come Regione abbiamo chiesto a Poste Italiane di sospendere il piano in attesa di concludere la trattativa - tiene a sottolineare il consigliere regionale Pd Antonio Ferrentino, che in veste di presidente dell'Intergruppo "Amici della montagna" sta conducendo la delicata trattativa - a livello nazionale, l'ente sta infatti lavorando sulla nostra proposta di fare in modo che i comuni investano su Poste Italiane assegnandole una serie di servizi: telefonia mobile, tributi comunali, la tesoreria per istituti scolastici e comuni oppure la riscossione coattiva che di norma viene fatta da Equitalia e che a Sant'Antonino, ad esempio, è già stata affidata a Poste Italiane. Un modo, tra l'altro, che permette di avere una gestione più "umana" di queste vicende che tirano in ballo il portafoglio dei cittadini, dato che invece, con Equitalia, spesso non si sa nemmeno con chi parlare». In queste settimane, la Regione ha avviato tutta una serie di incontri nelle varie province con i singoli territori toccati dai tagli, dopodiché sarà il momento di tirare le somme: «Ne abbiamo soltanto più uno a Cuneo all'inizio della prossima settimana. Anche la questione della consegna a giorni alterni fa parte del pacchetto ed è pertanto sospesa: di certo non accetteremo questo provvedimento in cambio dell'affidamento dei servizi da parte dei comuni. E in ogni caso, se non si arriverà ad un accordo, sarà la Regione stessa a percorrere le vie legali per conto di tutti i comuni. In questo senso trovo un po' datato il documento preparato dall'Unione montana Valle Susa, che non tiene conto di questa evoluzione dei fatti», conclude Ferrentino non rinunciando ad una stoccata nei confronti dei sindaci della bassa valle di Susa, con cui ormai da tempo i rapporti sono tutt'altro che idilliaci. L'Unione ha infatti raccolto l'invito del presidente nazionale Uncem, Enrico Borghi, a partecipare alla consultazione pubblica avviata dall'AgCom segnalando tutte le magagne di un sistema che creerebbe non pochi disagi ai cittadini dei piccoli comuni montani. Il documento, datato 3 maggio, è firmato dal presidente Sandro Plano a nome di tutti i 22 sindaci dell'ente e si conclude ribadendo

«la propria ferma contrarietà ai contenuti del piano industriale di Poste Italiane, che prevede la chiusura di 455 uffici postali e la consegna della corrispondenza a giorni alterni in ben 5296 comuni. Tale piano, se attuato, pregiudicherebbe i diritti di cittadinanza costituzionalmente tutelati di milioni di cittadini, soprattutto quelli residenti nei piccoli comuni e nelle aree interne, già penalizzati dalla marginalità economica e dal digital divide, ne danneggerebbe altresì le attività economiche e sarebbe contrario alle direttive comunitarie sull'accesso ai servizi universali come quello postale». I sindaci della bassa valle definiscono infatti il piano «incompleto e carente di elementi essenziali, quale l'indicazione dettagliata dei comuni che verranno "colpiti" dal nuovo modello di distribuzione». Inoltre gli amministratori dell'Unione montana rimarcano una stranezza lessicale affermando che «sempre a proposito di chiarezza e trasparenza, il documento in consultazione non riproduce la realtà, quando qualifica la scelta operata come "modello di implementazione del recapito a giorni alterni": il termine "implementazione", infatti, poco si addice a rappresentare una drastica riduzione del servizio. La legge consente "la fornitura a giorni alterni in presenza di particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica in ambiti territoriali con una densità inferiore a 200 abitanti/ kmq": ciò ovviamente costituisce una deroga al dovere di garantire la fornitura del servizio universale da fornire permanentemente in tutti i punti del territorio nazionale, per almeno cinque giorni a settimana, secondo la disciplina dettata dall'Unione europea. Il buon senso e la logica portano a ritenere, pertanto, che quello della consegna a giorni alterni sia un modello assolutamente residuale e derogatorio rispetto alla disciplina generale. Un'interpretazione opposta è invece quella di Poste, che rinviene le "particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica" e le "circostanze o condizioni geografiche giudicate eccezionali" nel 65,8 per cento dei comuni italiani». Di qui la domanda provocatoria dei 22 sindaci: «Quale "particolarità" di una situazione o "eccezionalità" di una condizione può riguardare la grande maggioranza dei comuni del territorio nazionale? Emerge una "generalizzazione della deroga" che è quantomeno contraddittoria sotto il "La contrarietà dei sindaci ai tagli in una lettera all'Agcom

CON L'ARRIVO DELLA BELLA STAGIONE AUMENTANO I "VIAGGI DELLA SPERANZA"

Ancora sbarchi: salvati seimila clandestini

Tra i soccorsi anche donne in gravidanza: una ha partorito prima di toccare la terra ferma. Intanto al vertice a Palermo il ministro Alfano chiede aiuto all'Europa: "Non è possibile andare avanti così"

di Chantal Capasso Le "rivelazioni profetiche" degli operatori riguardo al flusso di immigranti in aumento, si sono rivelate esatte. Con l'arrivo della bella stagione e il conseguente miglioramento delle condizioni del mare, nello scorso fine settimana sono stati soccorsi nel Canale di Sicilia quasi seimila stranieri. Una cifra record contando che si tratta di pochi giorni. Extracomunitari che sono stati poi accompagnati sulle coste italiane. Al porto di Pozzallo, nel Ragusano, sono sbarcati 873 profughi, soccorsi dal rimorchiatore "Asso Ventinove" intorno alle 3,30 dell'altra notte. Dopo i primi controlli sanitari e di polizia a bordo dello stesso rimorchiatore, alle 6,45 di ieri è iniziato il trasferimento a terra, dove si sono svolte le procedure di identificazione. Si tratta di 718 uomini, 103 donne e 52 bambini, dei quali 36 maschietti e 16 femminucce. Tra gli approdati anche una neonata di tre giorni che è stata trasferita subito in Ospedale insieme alla madre. Ricoverate anche due donne in gravidanza e due uomini con febbre alta. Più di 80 inoltre i casi di scabbia: i portatori sono stati posti in isolamento per il trattamento adeguato. I profughi, quasi tutti cittadini somali ed eritrei (ma vi sono anche siriani e persone del Bangladesh), verranno trasferiti subito in varie destinazioni, tra cui Milano, Roma, Cosenza, Napoli e altri centri. Sempre all'alba di ieri circa 400 immigrati sono arrivati nel porto di Messina a bordo del pattugliatore "Fiorillo" della Guardia costiera. La nave è approdata al molo Marconi. Gli stranieri sono quasi tutti somali ed eritrei, ma c'è anche qualche siriano. Molti i nuclei familiari. Sono 778 le persone sbarcate nel porto di Reggio Calabria a bordo della fregata Bersagliere, frutto di ben cinque differenti operazioni di soccorso. Il pattugliatore Vega invece è stato dirottato nel porto di Augusta con 675 immigrati, soccorsi in tre operazioni. Week end nero insomma per quanto riguarda l'emergenza immigrazione. Le navi della Marina militare sono state impegnate in continue operazioni di soccorso a barconi in difficoltà, nelle acque dello Stretto di Sicilia, tra Lampedusa e la Libia, facendo poi rotta verso i porti meridionali calabresi e siciliani. Nella sola giornata di sabato la guardia costiera ha soccorso ben 17 barconi e gommoni con a bordo, in totale, 3690 persone. Domenica sono state tratta in salvo inoltre poco più di 2.100 persone: si trovavano a bordo di otto gommoni e cinque barconi. Recuperati inoltre i corpi senza vita di almeno dieci immigrati al largo delle coste libiche. L'ennesima tragedia del mare che si sarebbe consumata a due settimane dall'ecatombe al largo della Libia con oltre 750 stranieri morti, che di certo non frena le organizzazioni criminali. I tentativi di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa si moltiplicano infatti in questo periodo, quando gli scafisti approfittano del mare calmo per trasportare i clandestini. E il dramma degli sbarchi passa anche per rotte considerate fino a oggi inedite: un'imbarcazione con una ventina di immigrati a bordo è stata intercettata domenica sera dalla Guardia Costiera a circa venti miglia sud da Capo Teulada, nel sud ovest della Sardegna. Arrestato il presunto scafista, il 18enne Chakibe Barihan, algerino, già identificato una volta il 17 agosto 2014 quando era sbarcato tra Teulada e Porto Pino insieme ad altri quattro connazionali. Il giovanissimo ha provato a confondersi con gli altri migranti, raccontando di avere appena 15 anni e di chiamarsi Kalphey Mohammad. "L'Italia paga il conto della questione Libica, non è possibile andare avanti così" ha detto il ministro dell'Interno Angelino Alfano, nel corso del comitato per l'ordine e la sicurezza che si è svolto nella sede della prefettura di Palermo. Al vertice hanno partecipato i prefetti delle province di Palermo, Caltanissetta, Trapani e Agrigento e i responsabili della sicurezza a livello territoriale. "È indispensabile - ha spiegato il ministro - che la comunità internazionale faccia tutto quanto è nella forza delle organizzazioni internazionali e multilaterali per consentire di stroncare, impedendone la partenza, il traffico di esseri umani". Per il capo del Viminale, dunque, "servono azioni mirate in Libia, in un quadro di legalità internazionale". "Il 7 maggio incontrerò il presidente dell'Anci e il presidente della conferenza delle Regioni per discutere su come gestire l'accoglienza in Italia - ha concluso - Abbiamo fatto una battaglia sull'equa distribuzione in Europa tra i 28 Paesi dell'Ue. Se deve esserci in Europa, è chiaro che

deve esserci prima tra le 20 Regioni italiane". Peccato che fino ad ora l'Europa se ne sia lavata le mani.

L'EMERGENZAULIVI

Xylella, i Comuni contro le misure Ue

L'Anci: rimedi peggiori del male: Silletti: monitoraggio continuo
Sonia GIOIA

«Se abbiamo ricominciato con i monitoraggi? Guardi, la verità è che non abbiamo mai smesso e naturalmente abbiamo continuato anche oggi», il commissario per l'emergenza-xylella Giuseppe Silletti si concede solo pochi istanti, «mi scusi adesso, sono in riunione». Riunioni su riunioni, il piano da rifare secondo gli ultimi diktat dell'Unione europea e il mostro che avanza. La bava della "sputacchina" ha invaso i campi, e mentre i privati a corto di denaro falciano, arano e dissodano il terreno per fermare il contagio alla radice, gli enti pubblici sono in colpevole ritardo così come ha denunciato anche Silletti e come è evidente dando un'occhiata anche distratta a parchi pubblici e bordi delle strade. Non c'è altro da attendere, dunque, che le eradicazioni (del batterio) e le estirpazioni (degli ulivi) abbiamo inizio, mentre il popolo del "no" di certo non dorme sonni tranquilli e si prepara a scendere in campo - letteralmente. Che porti la firma del commissario straordinario o dell'Unione europea, agli ambientalisti non importa: l'importante è che nessuno tocchi i patriarchi verdi, visto che, a loro parere, non esiste nessuna evidenza scientifica su quale sia l'antidoto, quello vero, contro la xylella. A conforto di questa tesi, l'agghiacciante cambiamento di prospettiva intercorso fra la programmazione del commissario straordinario che prevedeva l'abbattimento degli ulivi tanto ad Oria quanto nel resto del Salento (epicentro del focolaio), e quella dell'Europa che parla di abbattimento solo nella zona Nord (al confine tra le province di Lecce e Brindisi), in una fascia di 20 chilometri dall'Adriatico allo Jonio, e nel focolaio di Oria e dintorni. Forte preoccupazione per gli sviluppi della situazione è espressa anche dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), che definisce "drastiche" le misure anti-xylella varate dal Comitato fitosanitario permanente della Ue che impongono lo sradicamento di migliaia di ulivi e di molti altri alberi in vaste zone del nord Salento e della Puglia. «Il provvedimento avrà un devastante impatto ambientale, economico e sociale nella regione. Preoccupa anche il blocco previsto dell'esportazione di circa 150 specie vivaistiche provenienti dalla "zona infetta" che riguardano anche la vite, su cui non è mai stata riscontrata la presenza della xylella», dice l'Anci, che punta il dito contro la tendenza dell'Ue a calare dall'alto decisioni oltre che drastiche anche "inopportune". «Illustri esperti sostengono che il disseccamento degli ulivi sarebbe principalmente dovuto all'abbandono e alla trascuratezza dei terreni e allo smodato utilizzo di prodotti chimici tossici», sottolinea l'associazione dei comuni italiani, «proprio dai rilevamenti svolti dalla commissione europea, si evince che sulla gran parte dei campioni di rami e foglie disseccate analizzate, solo su una minima parte sarebbe stata rinvenuta la xylella fastidiosa», e allora questo estirpare lungo la fascia "cuscinetto" senza soluzione di continuità che senso ha? Quello creare un vuoto che impedisca al batterio di saltare il fosso avanzando verso Nord. Così nel Medioevo si tentò di arrestare la peste, ma senza successo». Il senatore Luigi Perrone, presidente dell'Anci Puglia evidenzia che «il Piano di abbattimento degli ulivi varato dalla Ue, sostenuto dalla Francia e dai paesi concorrenti nel mercato dell'olio, rappresenta un rimedio peggiore del male, un danno immane per l'economia agricola salentina e pugliese e per il patrimonio ambientale e turistico. Dobbiamo fare fronte comune, intensificare l'utilizzo delle buone pratiche colturali, affinché la Commissione Europea verifichi soluzioni alternative, evitando di calare dall'alto provvedimenti inadeguati». Domani intanto si attende la risposta del Tar Lazio ai ricorsi presentati dai due fratelli-avvocati di Oria Giovanni e Guido Pesce che si sono opposti all'espianto dei loro ulivi secolari, oltre che dai vivaisti della provincia di Lecce che rischiano di dover abbattere migliaia di piante rientranti nelle sedici specie segnalate come possibili portatrici di xylella. Tutte piante sane, ad oggi.

IMU AGRICOLA, LA COLDIRETTI: "ABBIAMO CHIESTO AD ANCI PUGLIA L'ESENZIONE O ALIQUOTA MINIMA PER CHI LAVORA E VIVE DI AGRICOLTURA"

" Ringraziamo il presidente di ANCI Puglia e Sindaco di Corato, il senatore Luigi Perrone ed il consigliere nazionale ANCI, Domenico Damascelli, consigliere comunale di Bitonto, delegato a seguire la vertenza, per la disponibilità al confronto sulla delicata vicenda dell'IMU sui terreni agricoli che avrà certamente riscontri tangibili negli incontri che si terranno nei prossimi giorni. Il momento congiunturale sfavorevole, unitamente alle difficoltà strutturali che ostacolano il corretto sviluppo della sana imprenditoria pugliese, stanno gravando sulle aziende agricole pugliesi che abbisognano di un segnale tangibile e allo stesso tempo coraggioso di attenzione ". E' quanto dichiarato dal direttore di Coldiretti Puglia, Angelo Corsetti, a margine dell'incontro con il presidente di ANCI Puglia. " Aver trovato già in prima battuta una unità di intenti - continua Corsetti - ci fa ben sperare su un segnale tangibile e allo stesso tempo coraggioso di attenzione. Per questo abbiamo chiesto al Presidente Perrone che i Comuni esonerino dal versamento dell'IMU sui terreni agricoli e sui beni strumentali - senza eccezione di parametri ISTAT o altimetrici - chi di agricoltura vive e lavora con grande sacrificio e abnegazione, svolgendo un'attività da cui trae beneficio indiretto l'intero territorio, anche alla luce dell'impegno del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ad intervenire sull'IMU sui terreni agricoli, esentando le imprese agricole professionali, riconoscendone il ruolo economico e di presidio territoriale ". In ogni caso si rivelerebbe perlomeno un atto concreto l'imposizione dell'aliquota più bassa, pari al 4,6 per mille, al fine di non aumentare ulteriormente le difficoltà a carico delle aziende agricole. Tra l'altro, per Coldiretti Puglia sarebbe anche una dimostrazione di concreta sensibilità per le aziende agricole salentine, parte delle quali danneggiate dall'emergenza 'xylella fastidiosa' che aspettano interventi indennizzatori per i danni diretti e indiretti, oltre alle misure innescate dalla declaratoria di stato di calamità naturale, provvedimenti di sostegno ancora lontani dall'essere attivati.

FINANZA LOCALE

6 articoli

TASSE NASCOSTE

L'inganno delle patrimoniali

Massimo Fracaro e Nicola Saldutti a pagina 30

Siamo un Paese davvero particolare che, spesso, stenta a chiamare le cose con il loro nome. Prendete l'imposta patrimoniale, che di tanto in tanto viene evocata come possibile soluzione (una tantum) al problema con il quale l'Italia appare costretta a convivere: il debito pubblico, stabilmente oltre i duemila miliardi di euro. La tentazione, indubbiamente, è forte, se si pensa che la ricchezza finanziaria e immobiliare delle famiglie supera gli 8.000 miliardi (vale la pena ricordarlo spesso accumulati con grande fatica ed enorme pazienza). Il ragionamento che di tanto in tanto affiora è più o meno questo: prendiamo la ricchezza degli italiani, immaginiamo un prelievo forzoso, e con questo intervento, come per magia, il debito potrebbe essere fortemente ridotto. Una parola, la patrimoniale, che si presta a numerosi equivoci: un capannone, la prima casa vanno considerati? Qual è il limite tra grandi e piccoli patrimoni?

Cominciamo con il dire che di tasse patrimoniali, anche se nessuno ha mai avuto il coraggio di chiamarle con il loro nome, gli italiani ne pagano già molte. Alcuni esempi: la vecchia Imu e la nuova Tasi (la tassa sui servizi indivisibili) altro non sono che imposte patrimoniali. Il loro importo, infatti, dipende dal valore delle rendite catastali. Secondo esempio: l'imposta di bollo del 2 per mille sugli investimenti finanziari (dai titoli di Stato, ai fondi, dalle obbligazioni ai depositi) altro non è che una patrimoniale mascherata. Quando si parla di interventi straordinari, la memoria corre ancora al '92, al prelievo forzoso del 6 per mille sui conti correnti, una scelta dolorosa adottata dal governo Amato in piena tempesta valutaria come misura d'emergenza in grado di arginare le preoccupazioni sulle finanze pubbliche. Ma la patrimoniale di allora è servita a qualcosa? Nell'immediato sì, ma il confronto numerico è impietoso. Allora il rapporto tra debito e Pil era pari al 105%. Oggi, nonostante un aumento della pressione tributaria del 3%, abbiamo superato la soglia del 135%. Insomma, senza una drastica cura dimagrante della spesa pubblica, anche il gettito straordinario della patrimoniale rischia di svanire in un battibaleno. Oggi come allora.

La tentazione della patrimoniale ha molti sponsor. Persino la Bundesbank l'ha suggerita come possibilità per i Paesi con i conti in disordine. E il Fondo monetario, in passato, aveva immaginato un prelievo del 10%. È uno slogan, quello della patrimoniale, che fa presa, suona bene come provvedimento redistributivo. Però non è detto che sia così. Il tema, come accennato all'inizio, è questo: stabilire il confine a partire dal quale un patrimonio può essere considerato grande. Si devono tassare anche i titoli di Stato i terreni agricoli? Solo le attività finanziarie oppure gli immobili? Senza contare che su molte case i contribuenti stanno pagando un mutuo. Si finirebbe per tassare il debito invece della ricchezza. Il bersaglio, quando si parla di tasse e imposte, difficilmente viene centrato. Qualche anno fa il governo Monti introdusse una super prelievo sulle barche più grandi: le imbarcazioni cambiarono porti d'attracco, si spostarono all'estero e il gettito fu risibile. Uno scenario che, in caso di patrimoniale, non stenterebbe a ripetersi, vista la rapidità con cui i capitali si muovono. Più di qualcuno evoca tra i principi ispiratori il pensiero di Luigi Einaudi. Come ha spiegato Francesco Forte, Einaudi ha sempre avversato chi voleva tassare il risparmio perché si sarebbe così creata una doppia imposizione, prima sul reddito, poi sui suoi frutti (accantonati per il futuro). E l'Italia, in una fase come questa, non può permettersi di ipotecare il futuro delle famiglie. Sarebbe illusorio immaginare che con una patrimoniale le altre imposte possano calare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

FOCUS NORME

ATerreni: tasse più elevate sui fondi incolti

Luca De Stefani

Dal 2014 decade la tassazione del reddito agrario per tutti i terreni non coltivati, agricoli o edificabili che siano. È una delle novità del 730. pagina 41 Commento pagina 26 Per tutti i terreni non coltivati (agricoli o edificabili), dal 2014 non è più possibile beneficiare della detassazione del reddito agrario, in quanto il decreto competitività 2014 (DI 91/2014), ha abrogato questa agevolazione. Non è più possibile neanche ridurre il reddito dominicale del 70%, nel caso in cui il terreno non locato sia esente da Imu e, quindi, sia assoggettato ad Irpefe alle relative addizionali. Questo aumento di tassazione è confermato dall'eliminazione del codice 1, relativo alla " mancata coltivazione ", nella colonna 7 del quadro RA del modello Unico del 730. Questo codice è sparito anche nel modello precompilato da parte dell'agenzia delle Entrate, in corrispondenza dei terreni non coltivati, che lo scorso anno lo utilizzavano, per beneficiare dei due incentivi per il calcolo del reddito del 2013. In generale, il reddito fondiario dei terreni è la somma di quello dominicale e di quello agrario e queste due componenti vanno dichiarate, indipendentemente dalla loro percezione, da chi possiede il fondo a titolo di proprietà, di enfiteusi, usufrutto o altro diritto reale. Principio di sostituzione Solo per i redditi dominicali dei terreni non affittati (come per quelli dei fabbricati non locati), l'Irpefe e le relative addizionali non sono dovute, perché sono sostituite dall'Imu, mentre continua ad essere tassato il reddito agrario. Quindi, sul reddito dominicale dei terreni non affittati, non va pagata l'Irpefe in tutte le ipotesi in cui è dovuta l'Imu, anche quando l'imposta è solo giuridicamente dovuta, ma non è stata versata, ad esempio per effetto del riconoscimento delle detrazioni o perché l'importo è inferiore al minimo da versare. L'Irpefe è dovuta sul reddito dominicale, però, se il terreno non affittato è esente dall'Imu (casella 9, "Imu non dovuta", del quadro RA di Unico o del 730), come ad esempio nel caso dei terreni agricoli ubicati nei Comuni montani in base al decreto 28 novembre 2014 e al decreto legge 24 gennaio 2015, n.4 (e descritti nel paragrafo "Terreni esenti Imu" delle istruzioni di Unico pf 2015). Mancata coltivazione Fino allo scorso anno, per beneficiare della riduzione del 70% del reddito dominicale dei terreni (agricoli o edificabili) contemporaneamente non coltivati, non affittati ed esenti da Imu (quindi, tassati ad Irpefe), di quelli locati, ma non coltivati ovvero per non tassare ad Irpefe e alle relative addizionali il reddito agrario dei terreni non coltivati, i contribuenti potevano dichiarare nel 730o nel modello Unico, che il terreno non era stato «coltivato, neppure in parte, per un'intera annata agraria e per cause non dipendenti dalla tecnica agraria», indicando nella colonna 7 ("casi particolari") del quadro A il codice 1 (o il codice 5 per i terreni dati in affitto per usi agricoli a giovani sotto i 40 anni). L'articolo 7, comma 3, decreto legge 24 giugno 2014, n. 91, però, ha abrogato dal 2014 queste due agevolazioni previste dagli articoli 31, comma 1 e 35 del Tuir. La novità riguarda tutti i contribuenti, quindi, dal 2014 (Unico 2015 o 730 2015), per questi terreni incolti, i redditi dominicali devono essere aumentati (per quelli non locati, solo se vige l'esenzione da Imu) e quelli agrari devono essere tassati ex novo, ad esempio, da parte di tutte le persone fisiche, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno una partita Iva "agricola". Sono interessati da questo aumento di tassazione anche gli imprenditori e le società che hanno terreni "patrimonio" incolti (quelli locati a terzi non utilizzati per l'attività) ovvero gli agricoltori che hanno terreni incolti (di proprietà ricevuti in affitto), indipendentemente dal regime adottato e dal loro volume d'affari, superiore o meno ai 7 mila euro. Anche le società semplici le Snc, Sase Srl agricole devono aumentare il loro reddito imponibile per gli eventuali terreni incolti.

Il meccanismo

REDDITO

Nuovo reddito agrario e aumento del dominicale Dal 2014, con il DI 91/2014, è stata abrogata l'agevolazione che consentiva di non tassare il reddito agrario dei terreni incolti, sia agricoli che edificabili, anche posseduti da privati, oltre che quella che permetteva di ridurre del 70% il reddito dominicale per quelli incolti (se non locati solo se vige l'esenzione dall'Imu). In linea con queste novità sono stati soppressi, quindi, i codici 1 e 5

da indicare nella colonna7 (casi particolari: mancata coltivazione) del modello Unicoe del modello 730, anche precompilato

BASE IMPONIBILE

Ulteriore rivalutazione Per calcolare la base imponibile dei terreni ai fini delle imposte dirette, è previsto anche un incremento della rivalutazione del reddito dominicale e agrario del 15% per il 2013 e il 2014, del 30% per il 2015 e del 7% dal 2016 in poi. Per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola, invece, la rivalutazione è del 5% per il 2013 e 2014 e del 10% per il 2015 (art. 1, comma 512, legge 228/2012 e articolo 7, comma 4, DI 91/2014)

NUOVO CALCOLO

Il calcolo della rivalutazione Questi incrementi vanno sommati all'usuale rivalutazione dell'articolo 50, legge 662/96, che è dell'80% per il reddito dominicale (semplice possesso) e del 70% per quello agrario (anche coltivazione). Ad esempio, per trovare l'imponibile Irpef del reddito dominicale 2014 di un terreno agricolo, si deve prima rivalutare la rendita dell'80%, poi, il "montante" deve essere ulteriormente rivalutato del 15% o del 5 per cento. La rendita, quindi, non dovrà essere rivalutata dell'95% o dell'85%, cioè della somma delle due rivalutazioni

ACCONTI 2015

Aumento degli acconti A causa di una specifica disposizione contenuta nella norma che ha introdotto la nuova rivalutazione, l'Irpef 2014 su cui calcolare l'acconto 2015, con il metodo storico, dovrà essere rideterminata considerando già le nuove rivalutazioni per il 2015, del 30% (10% per coltivatori diretti e lap). Dalla dichiarazione relativa al 2013 (Unico 2014), i redditi dei terreni devono essere indicati nelle colonne 1 (dominicale) e 3 (agrario) del quadro RA, senza alcuna rivalutazione

Utility. Rivisto il patto di sindacato: la quota potrà scendere dal 51 al 38%

Hera, i Comuni allentano la presa ma il controllo resta prioritario

LO SCENARIO Gli enti puntano a fare cassa e lasciare spazio a eventuali nuove aggregazioni. I sindacati temono un'irreversibile privatizzazione

Natascia Ronchetti

BOLOGNA L'asticella si abbassa e cade un tabù. I prossimi 15 anni di Hera saranno costruiti partendo da un patto di sindacato con il quale i soci pubblici non potranno scendere sotto il 38% del capitale sociale del gruppo emiliano. Percentuale ben al di sotto di quella soglia minima del 51% che è stata cancellata con la modifica dell'articolo 7 dello Statuto. Una svolta che apre una nuova fase per la quotata emiliana. I Comuni, da Bologna a Udine, che oggi tengono le redini, con circa il 58%, arretrano ma non sembrano essere disposti a mollare il controllo. E non solo per l'introduzione del voto maggiorato. Il gruppo, che ha chiuso il 2014 con ricavi che sfiorano i 4,2 miliardi, si conferma remunerativo: l'utile netto, in crescita del 24,7%, ha raggiunto i 181,2 milioni. I Comuni adesso hanno la strada libera per vendere quote e incamerare risorse. Ci aveva già pensato il sindaco di Bologna Virginio Merola, salvo poi fare marcia indietro. «Il rilancio degli investimenti è uno degli obiettivi dei Comuni - conferma il sindaco di Imola Daniele Manca, presidente del patto di sindacato - ma non siamo di fronte a una operazione di dismissione da parte del pubblico. E non vedo in corso grandi manovre di smobilitazione». Il patto di sindacato scade il 30 giugno. Sarà il nuovo a recepire le modifiche statutarie, non senza un confronto anche aspro con le parti sociali, che temono una irreversibile privatizzazione. «Comprendo la preoccupazione ma il vincolo del 51% - prosegue Manca per molti è diventato un simbolo. Solo che aveva un senso in passato: oggi sono cambiate le normative ed è possibile mantenere la piena vigilanza anche con un 38%, la soglia su cui stiamo ragionando». Per i soci pubblici è importante la salvaguardia di due prerogative: il mantenimento del controllo sulla governance e il radicamento territoriale. Obiettivi non semplici da centrare, viste anche le ambizioni della holding, che dopo aver inglobato Acegas-Aps (Padova e Trieste) e Amga (Udine) arrivando a coprire un territorio che va dall'Emilia Romagna al Veneto al Friuli Venezia Giulia fino alle Marche, corre verso la realizzazione di un piano industriale 2014-2018 che prevede altre due acquisizioni, nel perimetro dei territori limitrofi. Un piano sorretto da investimenti totali per 2,1 miliardi di euro. La multiutility - ambiente, gas, acqua - ha imparato fin dalla nascita a marciare tra le polemiche. All'inizio del Duemila non furono pochi i comuni della Romagna che tentarono di mettere i bastoni fra le ruote alla fusione di undici utility fra Romagna e Bologna, primo passo verso la costituzione del gruppo e verso la quotazione in Borsa, nel 2003. Ora che nessuno getta più ombre, la querelle si è spostata su un vincolo di partecipazione pubblica che fino ad ora aveva mantenuto la pace. Bologna, con il suo 9,7%, è il Comune che pesa di più nella compagine azionaria pubblica, seguito dai Comuni del Modenese riuniti nel gruppo Hsst Sp. E la liberazione di quote è già iniziata anche a se piccolissimi passi e in parte per far posto, nel 2014, al Comune di Udine. Un ripiegamento appare agli azionisti di maggior peso l'approdo più ragionevole. «Non stiamo parlando del 20% ma di una quota - dice Manca - capace di ribaltare ancora la catena di comando».

Tasse, Roma stanga le famiglie del ceto medio quota più alta in Italia

Una coppia con 50mila euro di reddito e un figlio studente paga per i servizi pubblici locali 5.932 euro all'anno. Il rapporto annuale sulle spese dell'Agenzia per il controllo

DANIELE AUTIERI

UNA città sensibile alle famiglie con difficoltà economiche, ma implacabile con il ceto medio. Questa è la fotografia di Roma e della sua tassazione scattata dall'Agenzia per il controllo e la qualità sui servizi pubblici locali del Comune nel suo Rapporto annuale sulla spesa delle famiglie capitoline.

Un rapporto dettagliato dal quale emerge che una coppia del ceto medio con un figlio studente paga di tasse per i servizi pubblici la quota massima rispetto alle altre città italiane: 5.932 euro. Il dato è superiore ai 5.784 euro di Torino, ai 5.768 euro di Napoli e ai 5.683 euro di Milano.

Va meglio per le coppie a basso reddito, dove la Capitale occupa la metà della classifica (1.587 euro all'anno la media) contro i 1.840 di Napoli e i 1.820 di Genova; mentre la corda del fisco locale si allenta ancora di più quando si passa alle coppie con maggiori difficoltà economiche e con due figli piccola carico. In questo caso - documenta il Rapporto dell'Agenzia - Roma occupa addirittura il fondo della classifica.

Il tutto per coprire il costo di quelli che sono servizi essenziali: tributi locali, rifiuti, acqua, trasporto pubblico, sosta tariffaria, asilo nido, mensa scolastica e servizi culturali in genere come musei e mostre.

Ancora. Nel caso dell'Irpef per la solita famiglia del ceto medio con un reddito intorno ai 50.000 euro il costo annuale medio è di 955 euro, secondo solo a Napoli (1.015 euro). Qualcosa di simile avviene con la tassa sulla casa (Tasi/Imu). In questo caso la spesa complessiva di chi ha un buon reddito è di 2.369 euro l'anno, quasi dieci volte di più (349 euro) rispetto alla famiglia in difficoltà economiche e con due figli a carico.

Il prelievo record Spesa media annuale per tributi e servizi pubblici locali calcolata su una famiglia del ceto medio con due figli a carico. Dati in euro FONTE AGENZIA CONTROLLO DEI SERVIZI PUBBLICI COMUNE DI ROMA ROMA TORINO NAPOLI MILANO BOLOGNA GENOVA MEDIA FIRENZE PALERMO BARI 5.932 5.784 5.768 5.683 5.497 5.472 5.393 5.158 4.825 4.417

-9,2% PRODUZIONE Il calo della produzione industriale delle imprese della regione previsto per il primo semestre del 2015.

71,3% INDUSTRIA Il grado di utilizzo degli impianti industriali registrato dalle aziende del Lazio nel corso dell'ultimo trimestre del 2014. Nello stesso periodo il livello degli ordini con l'estero è diminuito del 28%.

-26,8% ARTIGIANATO Il calo di ore di cassa integrazione richieste dal settore dell'artigianato laziale registrato nel corso del 2014. Il dato è il migliore fra le varie categorie a livello regionale visto che il complesso della cassa integrazione è cresciuto in media del 6,6%.

21,5% INVESTIMENTI La percentuale di imprese della regione che nel corso del primo semestre dell'anno prevede di fare investimenti.

L'intervista Angelo Rughetti

«Contrappesi nel testo sul nuovo Senato»

IL SOTTOSEGRETARIO «PRONTI A MODIFICHE DOBBIAMO COINVOLGERE LE MINORANZE NEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE»

Diodato Pirone

ROMA «Dopo la volta sulla legge elettorale nel testo sulla riforma Costituzionale, sul nuovo Senato, la maggioranza farebbe bene a dare segnali di apertura e di coinvolgimento verso la minoranza Pd e verso le opposizioni. A mio avviso si possono costruire quei contrappesi alle novità che emergono oggi con l'Italicum che sono stati chiesti da più parti». Parola del sottosegretario alla Funzione Pubblica, Angelo Rughetti. Onorevole Rughetti, come mai questa apertura? Qualche timore per il calo dei voti favorevoli al governo sull'ultima votazione per l'Italicum? «Ma no. Non starei a consultare il pallottoliere. Il messaggio inviato dalla parte più consistente della minoranza Pd è chiaro: siamo contrari a questa legge ma non all'azione del governo. Dunque è giusto tornare a confrontarsi sulla riforma costituzionale, non per trattare ma per sciogliere assieme e al meglio i nodi sul tappeto». Anche perché di carne al fuoco ne resta tanta, a partire dalla legge di riforma della pubblica amministrazione che è appena passata alla Camera dopo un lunghissimo stand by al Senato. «Intanto segnalo che proprio il testo di questo disegno di legge è stato votato unitariamente dal Pd al Senato. E questo è un segnale politico di evidente importanza perché più che una riforma quella della pubblica amministrazione è una ristrutturazione del sistema pubblico. Apriremo un immenso cantiere intorno al quale servirà costruire un ampio consenso non solo politico ma anche amministrativo». Non crede che per il varo di questa riforma i tempi si stiano allungando a dismisura? «Si tratta di un provvedimento destinato ad incidere profondamente. Per questo cercheremo di evitare gli errori passati, non basta scrivere una legge perché questa venga applicata. Serve una robusta capacità di esecuzione. E in attesa del varo, ci stiamo attrezzando mettendo in piedi i team che seguiranno i dossier». Ultima domanda: le pensioni. Che succederà dopo la sentenza della Consulta? «Non bisogna confondere gli effetti della sentenza con la riforma delle pensioni. Non si legifera sulle pensioni sull'onda delle emozioni.

Enti costosi e senza poteri

Spese e poltrone, il bluff della città metropolitana

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

Di Majo a pagina 16 Fino a poco tempo fa si chiamavano Province. Erano «inutili» a detta di tutti i partiti che, infatti, hanno promesso la loro «abolizione» per anni. Arrivato il governo Monti (e poi Letta) s'è messa la parola fine. Le Province sono state chiuse. In teoria. Perché l'unico vero cambiamento tra i vecchi enti e le nuove città metropolitane (tra cui, ovviamente, Roma) è che non ci sono state le elezioni. Cioè i cittadini non hanno scelto direttamente il presidente e i consiglieri che, invece, nel caso dell'area capitolina, sono stati votati dagli amministratori dei 121 comuni che fanno parte della zona metropolitana. I componenti dell'assemblea non hanno più uno stipendio fisso (già hanno quello di consiglieri comunali o sindaci). Devono accontentarsi di rimborsi. Eppure, e qui è il grande bluff, le città metropolitane avranno gli stessi identici poteri delle Province. Le Regioni, infatti, non gli hanno trasferito nuove funzioni né, a quanto pare, vogliono. Nel frattempo, però, sono stati «incoronati» i sette delegati (sarebbero i vecchi «assessori») del sindaco della città metropolitana di Roma che, per legge, è Ignazio Marino, primo cittadino del capoluogo della regione. «Casualmente» sei dei sette delegati sono del Pd, uno di Sel. Il vicesindaco metropolitano Mauro Alessandri ha le deleghe a Enti locali, Patrimonio, Lavori pubblici e Edilizia scolastica. A Gemma Azuni (unica di Sel) sono andati Sviluppo sociale, Immigrazione e integrazione, Pari opportunità, Politiche di partecipazione, trasparenza e anticorruzione. A Massimiliano Borelli Risorse umane, Formazione e Politiche del lavoro. A Michela Califano Pianificazione e gestione ecosostenibile dei sistemi ambientali e sistemi di informatizzazione e digitalizzazione. A Svetlana Celli Sviluppo della rete della mobilità metropolitana e viabilità, Politiche giovanili e Strutture sportive. A Marco Palumbo Sviluppo economico e Attività produttive, Protezione civile e Difesa del suolo, Politiche dell'agricoltura, caccia e pesca. A Giovanni Paris Pianificazione strategica territoriale e Bilancio. Tutte le altre deleghe sono state mantenute dal sindaco Marino: Sviluppo di politiche della sicurezza integrata, Polizia metropolitana, Contenzioso, Progetti europei, Comunicazione istituzionale, Patrimonio (Palazzo Valentini e Villa Altieri), Politiche educative, Sviluppo culturale e Attività turistiche. Ma senza trasferimento delle funzioni dalla Regione, la città metropolitana non potrà fare granché. Resterà «inutile», esattamente come la vecchia Provincia. I costi restano ancora un rebus. Chissà che non avessero ragione quelli che sostenevano che era meglio tenere aperte le Province e chiudere tutti gli altri enti inutili di secondo livello che, pur non avendo particolari competenze, costano parecchio.

Foto: Assemblea Il consiglio della città metropolitana di Roma. Il sindaco è Marino

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Pensioni, rimborsi solo fino al 50% Un decreto legge per evitare i ricorsi

Restituzione tra 1.433 e 3.800 euro. Anche il Fondo elettrici nel mirino dell'Inps
Lorenzo Salvia

ROMA Subito un decreto legge per evitare i ricorsi. Nello stesso provvedimento, o subito dopo, la definizione di tre scaglioni per stabilire quanto ridare e a chi. Poi più avanti, con la legge di Stabilità, l'arrivo della famosa flessibilità in uscita, cioè la possibilità di andare in pensione prima, accontentandosi però di un assegno più basso. Si sta definendo in queste ore la strada che il governo vuole imboccare per risolvere il problema aperto dalla sentenza della Corte costituzionale, e cioè la bocciatura di quel passaggio della legge «salva Italia» che bloccava la rivalutazione delle pensioni per gli assegni sopra i 1.433 euro, tre volte il minimo Inps. Quali potrebbero essere le nuove soglie? La prima è scontata: al di sotto dei 1.433 euro lordi al mese nulla era cambiato e nulla cambierà. Ci dovrebbe essere una soglia oltre la quale l'adeguamento era stato bloccato ma gli arretrati non saranno restituiti. Dovrebbe essere intorno ai 3.800 euro lordi al mese, otto volte l'assegno minimo. Ma non è da escludere che sia leggermente più bassa. Cosa succede a chi sta nel mezzo, cioè ha un assegno tra i 1.433 e i 3.800 euro lordi al mese? Il rimborso ci dovrebbe essere ma solo parziale, intorno al 50% del dovuto.

Prevedere tre scaglioni diversi per la rivalutazione non avrebbe solo il vantaggio di introdurre quella progressività che non c'era nel provvedimento del governo Monti e che viene invocata dalla Corte costituzionale. Ma limiterebbe anche il peso dell'operazione rimborso. Quantificare i costi, in realtà, è il primo punto da capire, sul quale attendono risposte anche da Bruxelles. Ieri il Nens, il centro studi fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, ha stimato un «buco» superiore ai 16 miliardi di euro. Dal governo dicono che gli arretrati ammonteranno al massimo a 10 miliardi di euro. Ma la somma scenderebbe se ricalcolo e rimborso dovessero essere parziali. Prima di prendere una decisione, dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, il governo vedrà i sindacati. Fin qui il passato. Ma per le pensioni ancora da liquidare?

Se ne riparlerà con legge di Stabilità. «Vanno riallineati i benefici pensionistici ai contributi effettivamente versati - dice il responsabile economia del Pd Filippo Taddei - mantenendo l'equità e quindi intervenendo solo su quelle più alte». Parole che fanno tornare in pista l'ipotesi del ricalcolo delle pensioni più alte con il sistema contributivo, meno vantaggioso perché basato sui contributi versati e non sulla media degli ultimi stipendi. Proprio ieri l'Inps ha pubblicato i dati sulle pensioni in essere del Fondo elettrici: 4 su 5 sono più alte, anche del 40%, rispetto al livello che avrebbero avuto con il contributivo. Una mano, almeno, potrebbe arrivare dal fabbisogno statale: 29,5 miliardi di euro in questa prima parte dell'anno, 13 in meno rispetto allo stesso periodo del 2014.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi il costo dell'operazione rimborso secondo

il Nens

10 miliardi

la stima del governo, in calo in caso di ricalcoli parziali

13 miliardi in meno il fabbisogno statale in questa prima parte del 2015

La vicenda

Si sta definendo la strategia del governo dopo la sentenza della Consulta, che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni per gli assegni oltre 1.433 euro. I passi: un decreto legge per evitare i ricorsi; la definizione di tre scaglioni per stabilire quanto ridare e a chi; la possibilità di andare in pensione prima, ma con un assegno più basso

Il retroscena

Meno potere ai presidi e deleghe al governo «Possibili modifiche»

Le aperture e i punti fermi: disegno di legge entro giugno Il sottosegretario «Noi ascoltiamo, ma se si pensa di mandare tutto al macero hanno capito male»

Claudia Voltattorni

ROMA «Indietro non si torna», perché certo, «possiamo discutere nel merito, nel ddl la Buona Scuola ci sono molte cose che si possono cambiare», ma «non lasceremo la scuola in mano a chi urla». E quindi, «continuiamo ad oltranza». Migliaia di persone in piazza in tutta Italia, scuole ferme per un giorno, sindacati riuniti tutti insieme sullo stesso palco per la prima volta dopo 7 anni: ma il premier Matteo Renzi non si spaventa. E va avanti. L'ordine di scuderia è: «approvare la Buona Scuola entro fine giugno».

Perciò saltano feste e domeniche. Il disegno di legge deve arrivare alla Camera il 15 maggio e il 19 i deputati dovranno votarlo. È una corsa contro il tempo quella del governo. Domenica scorsa, i deputati della commissione Istruzione e Cultura della Camera esaminavano e votavano gli emendamenti. Ventiquattro articoli da esaminare. Ieri è toccato all'articolo 5. E così via, mattina e pomeriggio, anche la notte se necessario. A ciascun gruppo è stato chiesto di presentare due emendamenti per articolo. Una maratona che i deputati 5 Stelle non hanno gradito («è una farsa, non una discussione») tanto da aver deciso di abbandonare l'esame in commissione.

«Noi andiamo avanti», lo ripetono come un mantra, governo e deputati Pd, «siamo sereni». Ma «pronti a fare modifiche - dice la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi -: non c'è un prendere o lasciare, né chiusura totale», certo, «se ci sarà da rinviare..., anche se il nostro obiettivo è essere operativi già da settembre di quest'anno». E Francesca Puglisi, responsabile scuola del partito: «Miglioreremo il testo, ma il nostro dovere è fare il bene della scuola e andare avanti». Perché «noi vogliamo una scuola di qualità in cui ogni studente possa avere pari possibilità di successo, non ci fermiamo». A costo di strappi e scioperi. E magari qualche passo indietro.

Come quello contenuto nell'articolo 2 della Buona Scuola, che ridà potere agli organi collegiali e ne toglie un po' al preside che a questo punto non sarà da solo a decidere il piano di offerta formativa triennale, com'era previsto nel testo originario licenziato dal governo, ma dovrà sottoporlo a docenti, famiglie e studenti. «La scuola deve avere delle certezze - dice Maria Coscia (Pd), relatrice del ddl - e quindi il preside deve avere una responsabilità di cui deve rispondere, ma la scuola è anche comunità educante, collegialità, è fatta da insegnanti, studenti e famiglie: quindi è giusto che tutti insieme lavorino e approvino il piano formativo». Una modifica approvata, continua Coscia, «ascoltando anche i timori del mondo della scuola: noi cerchiamo di migliorare cercando di correggere, stiamo lavorando per farcela».

È il caso delle deleghe, ad esempio. Il testo originario del ddl 2994 affidava al governo alcune deleghe (troppe secondo sindacati e opposizioni). La discussione in commissione le ha tolte: sarà ora il Parlamento dunque a dover decidere della riforma degli organi collegiali e delle nuove tecnologie nelle scuole per la scuola digitale. Coscia racconta che «in commissione c'è un confronto vero e noi abbiamo il massimo rispetto delle opposizioni, ascoltiamo e valutiamo tutto». Come succederà per gli idonei al concorso 2012, che secondo il ddl non dovrebbero neanche partecipare al concorso del 2016. Ma non è escluso che, dopo le proteste degli ultimi mesi, invece all'ultimo momento rientrano in corsa.

«La protesta non viene ignorata - dice il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone -: l'ascolto è sempre aperto, sia da parte del Pd che del governo puntiamo ad un provvedimento il più possibile condiviso, ma non accettiamo conservatorismi e se si pensa di mandare tutto al macero hanno capito male». Perché, ripetono un po' tutti, «non si sciopera contro 100 mila assunzioni e contro un governo che non toglie alla scuola, ma le dà tre miliardi di euro».

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi Il ruolo dei presidi 1 La riforma prevede che compito dei presidi sia quello di valutare i docenti (premiare i più bravi e sceglierli). Rispetto al testo originario si stanno studiando modifiche: il preside deciderà ma confrontandosi con gli organi collegiali Le deleghe 2 Il disegno di legge sulla Buona scuola prevedeva di assegnare al governo alcune deleghe, come quella delle nuove tecnologie per la scuola digitale. Ora sono state tolte, affidando le decisioni

al Parlamento Gli idonei del 2012 3Sempre contestata

la proposta governativa

di tenere fuori dal pacchetto di assunzioni gli idonei all'ultimo concorso del 2012. La novità dell'ultima ora è che potrebbero ritornare anche loro in corsa

Foto: A Torino Alcuni studenti si preparano alla manifestazione di oggi contro la riforma

della scuola

Italia: crescita debole, torna l'inflazione

Le stime di primavera oggi all'esame Ue: Pil su dello 0,6%, nel 2016 aumenterà dell'1,4% Deficit pubblico al 2,6%. Ma su derivati e rimborso pensioni, Bruxelles chiede chiarimenti Indice dei prezzi Per il 2016 l'indice dei prezzi registrerà un aumento dell'1,8%
Ivo Caizzi

BRUXELLES La Commissione europea invia richieste di chiarimenti e ammonimenti al governo italiano per eventuali uscite finora impreviste. Le restituzioni per lo sblocco delle indicizzazioni delle pensioni più alte, imposte dalla bocciatura della norma Monti-Fornero da parte della Corte Costituzionale, e il rischio di megaperdite nei contratti sui derivati per i tassi d'interesse del debito, sottoscritti dal ministero dell'Economia con molte banche d'affari, convincono l'istituzione di Bruxelles a chiedere informazioni al ministero dell'Economia in vista della valutazione del Documento di economia e finanza (Def).

Anche le previsioni economiche di Primavera, che vengono diffuse oggi dal commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, potrebbero risultare superate quando da Roma invieranno a Bruxelles dati precisi sull'impatto sui conti pubblici di queste potenziali uscite.

Le anticipazioni dell'agenzia «Ansa» confermano per l'Italia nel 2015 una crescita modesta allo 0,6% del Pil. Lo scenario particolarmente favorevole - caratterizzato dagli interventi di stimolo della Bce di Mario Draghi, tassi d'interesse sul debito quasi azzerati, euro debole e basso prezzo del petrolio - dovrebbe generare una ripresa all'1,4% nel 2016, ma senza adeguati effetti positivi sul mercato del lavoro. La disoccupazione è prevista alta al 12,4% per l'intero biennio. Il deficit quest'anno resterebbe al 2,6% con discesa al 2% nel 2016. Nel 2015 il maxi-debito dovrebbe salire al 133,3% del Pil con inizio della discesa solo l'anno dopo (al 130,8%). L'inflazione, ora allo 0,2%, crescerebbe all'1,8% nel 2016.

Fonti ufficiali Ue hanno confermato al «Corriere» che eventuali pagamenti imprevisi per la sentenza sulle pensioni (stimati provvisoriamente da varie fonti oltre 10 miliardi) non devono «incidere sull'impegno dell'Italia di rispettare i requisiti concordati nell'ambito del Patto di stabilità e di crescita». A Bruxelles anticipano che dovranno essere «compensati» con maggiori entrate e tagli di spesa o in altri modi che il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan riterranno più opportuni.

L'attenzione immediata della Commissione europea è concentrata sugli effetti sul deficit dei maggiori esborsi inseribili nel 2014, che vede l'Italia vicina al limite massimo del 3% nel rapporto con il Pil stabilito dal Patto di Stabilità, e negli anni seguenti.

A Bruxelles fanno sapere di essere «in continuo contatto con le autorità italiane» anche « sul potenziale impatto dei derivati» sul debito pubblico. Il riferimento è quanto stabilito dal Trattato di Maastricht, che considera il valore nominale e non quello di mercato. A Padoan viene chiesto di rispettare le regole previste per questi particolari strumenti finanziari dai sistemi Esa 2010 e Edp. Per questa costosa problematica, che genera un rischio di perdite potenziali stimato circa 42 miliardi, la sostanza non cambia. Ogni uscita imprevista, secondo la Commissione europea, va compensata con una nuova entrata per mantenere inalterato il saldo concordato negli impegni del governo con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sull'economia italiana Fonte: Def, Commissione UE, Fmi d'Arco 2015 Pil Deficit Debito Inflazione dati espressi in % LEGENDA 2016 Governo Commissione UE Fondo Monetario Internazionale
+0,7 +0,3 +1 -0,3 2,6 2,6 133,8 0 1,8 1,7 2,6 2 +0,6 +0,5 +1,4 +1,3 +1,5 +1,1 132,9 +0,8

Retributivi nove assegni su dieci

IL FONDO ELETTRICI Il 99% delle pensioni degli ex dipendenti di aziende elettriche subirebbe un taglio del 20-40% con il ricalcolo contributivo

M. Pri.

La sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco biennale di adeguamento all'inflazione per le pensioni di importo superiore a tre volte il minimo nel biennio 2012-2013 da una parte determina il problema immediato di trovare i fondi per liquidare gli arretrati, dall'altro riporta ancora una volta in evidenza la necessità di trovare un equilibrio tra le pensioni in pagamento, la maggior parte delle quali scollegate dai contributi effettivamente versati, e le esigenze di bilancio previdenziale e non. A inizio 2015 risultavano in pagamento 18.044.221 pensioni, di cui 3.731.626 di natura assistenziale che cioè sono state riconosciute a fronte di una situazione di invalidità, unita o meno a una condizione di reddito basso. Dei poco più di 14 milioni di pensioni previdenziali, invece, 12,4 milioni (88%) sono calcolate con il sistema retributivo, in base al quale l'importo del trattamento è collegato alla retribuzione percepita dal lavoratore in un arco di tempo prestabilito e non ai contributi versati; 402.971 sono calcolate con il sistema contributivo (quindi sulla base di quanto effettivamente versato); 1,2 milioni con il sistema misto. Il rapporto tra contributi versati e prestazioni fruitive è oggetto in particolare dell'operazione "Inps a porte aperte" avviata dal neopresidente dell'istituto, Tito Boeri, con cui si evidenziano le regole in vigore in particolare per determinate categorie di lavoratori. Dopo i focus delle scorse settimane dedicati ai dipendenti dei servizi pubblici di telefonia, a quelli del trasporto aereo, al fondo dei dirigenti quello delle Ferrovie dello Stato, ieri è stata la volta dei dipendenti dell'Enel e delle aziende elettriche private. Secondo la simulazione effettuata dall'istituto di previdenza su un campione costituito dalle pensioni con decorrenza compresa tra il 2000 e il 2014 (il 40% del totale), il 99% di questi assegni ha un importo superiore a quello che si otterrebbe calcolando la pensione con il sistema contributivo. Nel 79% dei casi l'ipotetica applicazione del contributivo determinerebbe una riduzione del valore del trattamento compresa tra il 20 e il 40 per cento.

Previdenza DOPO L'ALT DELLA CONSULTA Rimborsato certo per assegni fino a 1.406 euro Un decreto da varare a maggio per evitare i ricorsi in accoppiata o in alternativa alla rateizzazione Dal 2015 impatto da 3 miliardi l'anno Riunioni a Palazzo Chigi e al Mef: dal 2012 effetto complessivo da 8-9 miliardi al netto Irpef

Pensioni, ipotesi rateizzazione e decreto-ponte

Taddei: allineare gli assegni alti «retributivi» ai contributi versati - Poletti: nessuna patrimoniale LA DOTE RECUPERABILE La proposta del responsabile economico del Pd sulla falsariga dell'opzione Boeri: da una stretta sugli assegni oltre 3.300 euro netti risparmi da 1,5 miliardi
Marco Rogari

ROMA Un decreto legge "sospensivo", da varare entro maggio. Con l'obiettivo di evitare il fenomeno dei ricorsi pronti a scattare dal 1° giugno congelando gli effetti della sentenza della Consulta sulla mancata rivalutazione nel 2012 e 2013 delle pensioni superiori a 1.405 euro mensili lordi fino alla prossima legge di stabilità dove inserire la soluzione al nodo-indicizzazioni. E una restituzione delle somme dovute ai pensionati con un meccanismo di rateizzazione su base triennale o quinquennale. Sono queste due delle ipotesi che stanno prendendo quota nel Governo per dare una soluzione al nodo "indicizzazioni". Le due opzioni, valutate ieri in due distinte riunioni a Palazzo Chigi al ministero dell'Economia, potrebbero combinarsi, ma il Governo potrebbe anche decidere di imboccare una sola delle due strade. La decisione sarà presa nei prossimi giorni. Oggi al ritorno da Baku del ministro Pier Carlo Padoan sarà fatto il punto della situazione. Una parte delle risorse necessarie potrebbe arrivare da un intervento per allineare maggiormente ai contributi versati le pensioni di importo più elevato di natura prevalentemente retributiva. A lanciare questa idea, che potrebbe portare anche a un contributo di solidarietà e che è sostanzialmente in linea con il lavoro che sta sviluppando il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Un ricalcolo in chiave maggiormente contributiva delle pensioni superiori ai 5mila euro lordi mensili (circa 3.300 euro netti) garantirebbe un recupero di 1,5 miliardi che potrebbero essere utilizzati per coprire parte dell'impatto regime sui conti della pronuncia della Consulta che dal 2015 in poi vale circa 3 miliardi l'anno, come avrebbero confermato ieri i tecnici della Ragioneria generale. La ricaduta complessiva della sentenza sul quadro contabile, partendo dal 2012-2013, sarebbe di 8-9 miliardi al netto del gettito Irpef (si veda il Sole 24 Ore del 3 maggio). Tra i vari nodi da sciogliere resta quello delle modalità di restituzione. A livello tecnico, sulla base di un'attenta lettura della sentenza, al Mef si starebbe facendo largo la possibilità di garantire il recupero della perequazione integrale per le pensioni inferiori a tre volte il minimo (1.406 euro mensili) e di far leva su un meccanismo progressivo per modulare l'indicizzazione sulle pensioni da oltre 4 volte il minimo in su oppure su un dispositivo progressivo agganciato al reddito sulla falsariga di quanto previsto per il 2014 da un decreto del governo Letta. Dall'opposizione continuano ad arrivare critiche. Per Renato Brunetta (Fi) ora il Def è da rifare, «torni in Parlamento». Non mancano i dubbi dei costituzionalisti sulla sentenza. Per Augusto Barbera si tratta di «una brutta pagina» mentre Giovanni Maria Flick fa notare che la pronuncia non si può impugnare davanti alla Corte di giustizia europea. Tornando all'ipotesi di un decreto-ponte, questa opzione arginerebbe preventivamente la valanga di ricorsi che potrebbero essere presentati, sulla base dell'efficacia della sentenza, dal 1° giugno (il Codacons pensa a una class action), e, contemporaneamente, consentirebbe al Governo di avere a disposizione 4 mesi per individuare la soluzione migliore e sviluppare il delicato confronto con Bruxelles sugli effetti della sentenza della Consulta su deficit e debito. Soprattutto su quest'ultimo parametro la partita potrebbe rivelarsi non del tutto in discesa. Anche perché il rialzo del disavanzo degli anni compresi tra il 2012 e il 2014 impatterà negativamente sul debito pubblico. Sul versante del deficit il confronto con la Ue potrebbe risultare insidioso solo per quanto riguarda il 2014 che ha chiuso al limite della soglia del 3% del Pil. Quanto alle misure da adottare, il ministro Giuliano Poletti afferma che «sicuramente non ci sarà alcuna patrimoniale». E aggiunge: «Dovremo fare un approfondimento insieme al ministero dell'Economia e all'Inps», come conferma il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Poletti assicura che subito dopo questo approfondimento incontrerà i sindacati che hanno già chiesto di essere convocati. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, propone di «anticipare a giugno l'assestamento di

bilancio» e di affrontare gli effetti della sentenza sul 2016 e 2017 con la "stabilità". Per Taddei la via da seguire è quella della stretta sugli assegni più elevati in chiave contributiva. «La Consulta dice che la pensione è retribuzione differita, allora deve essere proporzionale ai contributi versati. Se è così, vanno riallineati benefici pensionistici ai contributi effettivamente versati, mantenendo l'equità, quindi intervenendo solo su quelle più alte». Taddei tiene anche a sottolineare che «non vanno dimenticate le condizioni in cui si trovava il Paese nel 2011» quando lo stop dell'indicizzazione fu deciso dal Governo Monti.

LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE PER IL 2016

+1,4% La crescita del Pil Le previsioni economiche di primavera della Commissione europea indicano un incremento del Pil nel 2016 dell'1,4% rivedendo al rialzo di un decimo di punto le stime pubblicate a febbraio scorso. Per quanto riguarda l'anno in corso, viene confermata a +0,6% la crescita del prodotto interno lordo. A sostenere la crescita dovrebbero essere fattori congiunturali

2% Il rapporto deficit/Pil Per la Commissione il deficit resterà al 2,6% nel 2015, ma calerà al 2,0% nel 2016. Il rapporto debito/Pil viene invece visto in netto miglioramento per il 2016, quando dovrebbe scendere al 130,8%, quando nel 2014 era dato al 131,9%. Ma per il 2015 è dato ancora in aumento al 133,3%, con una correzione al rialzo rispetto a febbraio (133,0%)

12,4% Il tasso di disoccupazione Destano invece preoccupazione le previsioni relative all'andamento del mercato del lavoro. Le stime infatti non prevedono cali del tasso di disoccupazione: 12,4% tanto nel 2015 quanto nel 2016. Ma il dato è comunque in miglioramento rispetto a tre mesi fa, quando veniva dato a 12,8% per il 2015 e al 12,6% nel 2016

L'ANALISI

Ora si riapre con la Ue la partita della flessibilità

Dino Pesole

La tegola che si è abbattuta sui conti pubblici in seguito alla sentenza della Consulta, che ha dichiarato illegittime le norme del decreto salva Italia del governo Monti in materia di blocco della perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo Inps, impone la revisione dei target di finanza pubblica appena trasmessi con il Def alla Commissione europea. Si tratta di un impatto calcolabile in circa 12 miliardi. Alla ricerca della soluzione tecnica e della copertura, il governo prova per ora a prendere tempo, con l'occhio rivolto a Bruxelles, dove si gioca gran parte della partita. Richieste di chiarimenti sono in arrivo da Bruxelles, proprio a ridosso delle nuove stime che verranno diffuse oggi. Si istruisce la pratica, e la soluzione verrà affidata con ogni probabilità a un provvedimento ponte che di fatto passerà la palla alla prossima legge di stabilità. Sono con ciò compromessi gli spazi di manovra che il governo sta faticosamente costruendo, per spuntare margini di flessibilità grazie alle riforme già varate? Non necessariamente, anche se la partita indubbiamente si complica. Svanisce il "tesoretto" ma si possono utilizzare margini sul deficit 2015 (che salirebbe al 2,8% rispetto a un "tendenziale" del 2,5%), fermo restando che la copertura (qualsiasi siano le modalità di restituzione delle somme, che pare verranno spalmate in diverse rate) va garantita a regime. Sulla carta, se il deficit nominale non supererà il tetto massimo del 3%, si potranno invocare comunque i margini di flessibilità previsti dal cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità. In questo caso, non più il prolungato effetto della recessione, ma il "dividendo" da riforme, che negli auspici del governo consentirebbe di utilizzare uno spazio pari allo 0,4% del Pil (6,4 miliardi) nel percorso di riduzione del deficit strutturale. La soluzione che il governo individuerà per la tegola-pensioni non potrà che prevedere il peggioramento dei saldi per gli esercizi coinvolti dal blocco, dunque il 2012 e 2013, ma gli effetti di trascinamento pesano anche sul 2014 e gli anni a venire. Poiché da tre anni ci si muove sul filo del 3%, il rischio è notevole. Ecco perché si ragiona su meccanismi "mirati" di restituzione, nel complesso intreccio tra gli spazi che la sentenza della Consulta lascia teoricamente aperti (limitando ad esempio il blocco alle fasce di reddito da pensione più alte) e la disciplina di bilancio europea. Gli spazi negoziali vi sono, dunque, e non pare al momento compromesso il beneficio atteso dal "quantitative easing" sia sul fronte dei tassi, che su quello potenziale della crescita e del deprezzamento del cambio. Il crinale però è ora decisamente più stretto rispetto a pochi giorni fa, e tutto lascia immaginare che la prossima legge di stabilità (che già ipotizza 10 miliardi attesi dalla spending review) sarà chiamata a sanare diverse (e non proprio secondarie) partite contabili.

RETRIBUZIONI

Tfr in busta, più tempo per la banca

Barbara Massara Matteo Prioschi

Tfr in busta, più tempo per la banca u pagina 42 pL'Inps fornirà in pochi giorni la certificazione necessaria per ottenere il finanziamento del Tfr in busta paga, ma per chiedere il prestito in banca, relativo al mese di maggio, ci sarà tempo fino a giugno. Con la circolare 82/2015, l'istituto di previdenza ha fornito le indicazioni operative per l'erogazione mensile del trattamento di fine rapporto introdotta in via sperimentale per il periodo marzo 2015giugno 2018 dalla legge di stabilità 2015. Per le aziende che provvederanno a pagare direttamente tali importi l'operazione non presenta particolari procedure amministrative: raccolte le richieste dei dipendenti in aprile, potranno erogare la Quir (quota integrativa della retribuzione, come è stato chiamato il Tfr in busta paga) da maggio. I datori di lavoro che, invece, possono e vogliono fruire del finanziamento previsto anch'esso dalla legge di stabilità al fine di ricevere un anticipo mensile per pagare la Quir (rimborsandolo poi in un'unica soluzione a ottobre 2018), devono seguire una procedura specifica. In particolare, dopo aver raccolto le richieste dei dipendenti in aprile, dovranno chiedere all'Inps una certificazione che dovrà essere poi presentata alla banca per chiedere il finanziamento. Dato che l'Inps ha 30 giorni di tempo per rilasciare la certificazione, si pone il dubbio che tale documento possa arrivare dopo il 20 di maggio, termine ultimo per molte aziende per la compilazione del flusso Uniemens e il calcolo delle buste paga. In tale ipotesi i datori di lavoro non avrebbero la certezza di poter accedere meno al prestito. A questo riguardo, però, l'Inps ha comunicato al Sole 24 Ore che «il rilascio della certificazione avviene in pochi giorni, a condizione che il datore di lavoro abbia regolarmente presentato le denunce contributive, quindi largamente prima dei 30 giorni fissati dalle norme». Dunque secondo l'istituto di previdenza non si correrà il pericolo di andare oltre il 20 maggio (sempre che il datore di lavoro non si attardi troppo a richiedere la certificazione). Quest'ultimo, con l'Uniemens di maggio esporrà dati Quir maturata da finanziare e nello stesso mese, secondo l'Inps, richiederà il finanziamento alla banca. In realtà, su questo punto, l'Associazione bancaria italiana, che ha sottoscritto un accordo quadro con i ministeri dell'Economia e del Lavoro per regolare il finanziamento, è meno rigida. Infatti, contattata al riguardo, l'Abi ha precisato che l'imprenditore può chiedere il finanziamento a giugno perché comunque la banca avrà a disposizione luglio per prenotare l'importo e ricevere dall'Inps l'importo esatto della Quir da liquidare e quindi per finanziarlo in agosto, secondo la scansione temporale prevista dalle norme. A quel punto il datore di lavoro, con l'Uniemens di agosto, esporrà dati della Quir liquidata. Nel caso in cui il finanziamento non dovesse essere accordato dalla banca, caso comunque residuale posto che l'intermediario non deve effettuare valutazioni di merito creditizio, l'azienda dovrà modificare il flusso Uniemens di maggio attraverso la procedura di regolarizzazione (UniemensVig) e nel flusso di rettifica dovranno essere eliminati tutti i nuovi elementi relativi alla Quir. Si tratta della stessa procedura che dovrà essere utilizzata sia nei casi in cui la banca interrompa anticipatamente il finanziamento, sia in caso di modifica della titolarità del rapporto di lavoro senza soluzione di continuità, per effetto di cessioni di contratto e di operazioni societarie straordinarie. Laddove invece permanga l'obbligo del datore di lavoro di liquidare la Quir con risorse proprie, nel flusso di rettifica, dopo aver eliminato gli elementi relativi alla Quir da finanziare, dovrà essere valorizzato l'elemento "QuirLiquidataBustaPaga" con i conseguenti impatti (applicazione della misura compensativa dell'esonero contributivo dello 0,28%).

In sintesi 01 IL PERIODO La possibilità di incassare mensilmente il Tfr in busta paga va da maggio 2015 a giugno 2018 (marzo e aprile 2015 sono andati "persi" a causa dei ritardi normativi)

02 L'OPZIONE Le aziende che hanno meno di 50 addetti e non sono obbligate a versare il Tfr al Fondo di tesoreria, possono richiedere un finanziamento per pagare la Quir. In tal caso la liquidazione degli importi sarà posticipata di 3 mesi. Il finanziamento andrà rimborsato in un'unica soluzione a ottobre 2018

Accertamento. La Ctp Macerata sugli effetti della sentenza della Consulta

Delega al funzionario, l'atto emesso è valido

Pierpaolo Ceroli Giovanni Parente

Altro punto per il fisco nella partita sulla legittimità degli atti emessi dai dirigenti decaduti. Dopo la Ctp Milano (di segno sfavorevole all'amministrazione finanziaria anche se un comunicato dell'Agenzia ha puntualizzato come nel giudizio fosse stata ritenuta non provata «l'appartenenza del funzionario che ha sottoscritto l'atto alla carriera direttiva») e la Ctp Gorizia (favorevole al fisco), la sentenza 150/02/2015 della Ctp Macerata riconosce la validità dell'atto impositivo firmato da un funzionario «delegato» anche se le norme che hanno consentito questa prassi sono state dichiarate incostituzionali dalla sentenza 37/2015 della Consulta. In realtà nel caso specifico il diretto interessato risultava nella graduatoria per il concorso ad esami da dirigente, ma la decisione si è soffermata anche sulla validità degli atti emessi in passato. La società ricorrente aveva contestato la legittimità del ruolo perché sottoscritto da un «incaricato di funzioni dirigenziali» e non da un «dirigente a seguito di concorso pubblico». Dal canto suo, l'Agenzia ha citato la giurisprudenza di legittimità per cui il capo dell'ufficio va considerato il soggetto «capace di manifestare la volontà dell'amministrazione negli atti aventi rilevanza esterna». Nel frattempo è arrivata anche la sentenza 37/2015 della Corte costituzionale: pronuncia citata dalla ricorrente in una memoria successiva. Ma il fisco ha dimostrato come il firmatario dell'atto fosse nella graduatoria per il concorso ad esami per il conferimento della qualifica dirigente. La prova è stata ritenuta decisiva dalla Ctp che ha respinto il ricorso. Poi la pronuncia ricorda come la Consulta abbia sottolineato che la funzionalità delle agenzie non è condizionata dalla validità degli incarichi dirigenziali previsti dalla disposizione censurata. E, per la Ctp, quest'ultima inserisce un'incertezza «nella parte in cui stabilisce che le agenzie interessate non potranno attribuire nuovi incarichi dirigenziali a propri funzionari a seguito dell'assunzione dei vincitori delle procedure concorsuali: infatti, nelle more dell'espletamento dei concorsi viene inserito un termine incerto circa il quando, poiché tra il completamento delle procedure concorsuali e l'assunzione dei vincitori può trascorrere anche un notevole lasso di tempo, contravvenendosi ai principi costituzionali». Così «se per il futuro non è assolutamente consentito attribuire incarichi dirigenziali a funzionari che non abbiano espletato il concorso, ciò non determina che siano travolti tutti gli atti già emessi da funzionari provvisti di semplice delega». Intanto oggi sono attesi sviluppi sul fronte sindacale nella riunione tra le sigle che potrebbe decidere anche l'eventuale adozione di iniziative congiunte.

Pagamenti a rate. La presa di posizione delle Entrate

Le sanzioni possono colpire anche l'erede

Salvina Morina Tonino Morina

Le sanzioni agli eredi non si trasmettono mai. Era questa una delle poche certezze in campo fiscale, almeno fino a qualche tempo fa. Certezze che diventano dei dubbi a seguito di interpretazioni basate su formalismi che, invece, sarebbe da evitare. Un esempio, in tema di sanzioni sui pagamenti rateali nel caso di decesso del contribuente, viene da una direttiva della direzione provinciale di Palermo dell'8 maggio 2012, nella quale, al punto 14, si indicano le modalità da seguire. Per la direzione siciliana, in caso di pagamenti rateali del contribuente deceduto «le sanzioni consolidate nel piano di ammortamento della rateazione restano confermate nei confronti degli eredi. Mentre, su richiesta degli eredi, possono essere sgravate le sanzioni intere iscritte a ruolo a seguito della decadenza della rateazione o del ritardo di pagamento della rata sempre che il ritardo sia imputabile al de cuius. Difficile capire il diverso trattamento delle penalità: in un caso, si applicano (cioè sono «consolidate») perché contenute nel piano di rateazione firmato dal defunto; in un altro caso, sono cancellabili se l'iscrizione a ruolo è imputabile a negligenza del defunto. Alla direttiva siciliana è seguita una comunicazione di servizio dell'agenzia delle Entrate, direzione centrale Accertamento, del 20 aprile. Per l'agenzia delle Entrate, la decadenza dal beneficio della rateazione determina il recupero delle residue somme dovute e l'applicazione della sanzione, in misura doppia, pari al 60% del residuo importo dovuto a titolo di tributo, come previsto dall'articolo 8, comma 3-bis, del decreto legislativo 218/1997, nel caso di mancato pagamento, a seguito di definizione dell'accertamento con adesione, anche di una sola delle rate diverse dalla prima. Nella stessa direttiva si segnala che l'applicazione, cioè il sistema informatico delle Entrate, effettua un controllo sull'esistenza in vita del contribuente decaduto al momento del calcolo degli importi da intimare o da iscrivere a ruolo, con l'ulteriore precisazione che se la decadenza dalla rateazione si è verificata quando il soggetto era in vita, la sanzione aggiuntiva del 60% non viene applicata agli eredi in quanto soggetti che non hanno commesso la violazione; se, invece, la decadenza dalla rateazione si è verificata dopo il decesso, la sanzione verrà applicata in quanto la violazione si presume sia stata commessa dagli eredi; in questi casi l'ufficio dovrà valutare la configurabilità o meno della violazione nell'ipotesi in cui la decadenza sia intervenuta prima dell'accettazione dell'eredità.

Accertamento. I criteri del Dlgs

Abuso del diritto verso un'attuazione non omogenea

IL PROBLEMA Difficile precisare l'oggetto della prova che il contribuente dovrà fornire per superare le contestazioni del Fisco

Massimo Antonini Paolo Piantavigna

PA seguito della seconda stesura del decreto sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente, attuativo della delega fiscale, permangono ancora molte perplessità sulla disciplina dell'abuso del diritto. Da un lato il nuovo articolo 10bis dello Statuto dei diritti del contribuente («Disciplina dell'abuso del diritto o elusione fiscale») ha il pregio di avere una valenza generale, con riguardo a tutti i tributi, eccezion fatta per quelli doganali. Dall'altro la norma risulta criticabile laddove individua le pratiche abusive/elusive ricorrendo a criteri evanescenti e a un'aggettivazione sovrabbondante, che ne renderanno poco prevedibile l'applicazione concreta. Infatti, secondo il testo attuale, ai fini della sussistenza dell'abuso/elusione, l'amministrazione ha l'onere di dimostrare: che l'operazione realizza «essenzialmente» un «vantaggio fiscale» (anche non immediato); il contrasto tra il godimento di tale vantaggio e «le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario»; l'assenza di «sostanza economica», ovvero l'inefficienza delle operazioni effettuate a produrre effetti extrafiscali «significativi». Il primo e il terzo requisito sono difficili da coordinare in quanto l'amministrazione, da un lato, ha l'onere di dimostrare che i vantaggi fiscali connotano l'essenza dell'operazione; dall'altro lato, essa deve comparare l'incidenza di tali vantaggi fiscali con quelli (eventuali) extrafiscali e dimostrare che i primi sono «fondamentali rispetto a tutti gli altri fini perseguiti dal contribuente», come esplicita la relazione illustrativa allo schema di Dlgs. A tale scopo, la norma indica due possibili indici del fatto che i vantaggi fiscali siano «fondamentali» nell'economia dell'operazione realizzata dal contribuente, ovvero: l'incoerenza della qualificazione dei singoli atti nei quali l'operazione si articola rispetto al «fondamento giuridico del loro insieme» e la non conformità dell'utilizzo degli strumenti giuridici prescelti dal contribuente alle «normali logiche di mercato». Questi concetti, nella loro indeterminatezza, si prestano ad applicazioni pratiche disomogenee. Sarebbe preferibile l'introduzione di criteri scelti da valutazioni in ordine al carattere "anomalo" delle scelte dei contribuenti, nonché "misurabili" (anche da un punto di vista quantitativo), in modo da circoscrivere il potere dell'amministrazione di riquilibrare ai fini fiscali atti e contratti civilisticamente validi, sulla base di un loro (asserito) collegamento extranegoziale. La certezza del diritto andrebbe, cioè, perseguita mettendo i contribuenti nella possibilità di prevedere le conseguenze giuridiche dei loro comportamenti. E la predeterminabilità dell'imposizione passa non solo attraverso l'esatta tipizzazione delle fattispecie imponibili, ma anche dalla delimitazione dei poteri di rettifica dell'amministrazione. Complesso è, altresì, precisare l'oggetto della prova che il contribuente deve fornire per superare la contestazione di abuso/elusione. È infatti onere del contribuente giustificare la sua condotta sulla base di «valide ragioni extrafiscali, non marginali». Dalla relazione illustrativa si apprende, però, che il legislatore delegato intende l'espressione «non marginali» nel senso di "determinanti", in quanto si afferma che il vantaggio d'imposta non è indebito solo se il contribuente riesce a dimostrare che l'operazione non sarebbe stata posta in essere senza le ragioni extrafiscali addotte. Poco comprensibile risulta, allora, la codificazione della libertà del contribuente di scegliere tra gli strumenti giuridici cui il sistema abbina un diverso carico fiscale. E, d'altra parte, che nessuno sia tenuto «a costruire il proprio fienile in modo che il Fisco vi entri con il forcone più grosso» dovrebbe essere un principio ormai acquisito (caso *Duke of Westminster* del 1936, come riportato in un articolo di Giulio Tremonti sul *Sole 24 Ore* del 23 aprile 1986).

Edilizia. Secondo la legge l'edificio deve avere anche impianti a norma e attestazione energetica

L'amministratore chiede l'agibilità

Quando non è stata ottenuta dal costruttore chi vende può avere problemi GLI EFFETTI La mancanza del certificato è stata valutata dai giudici come causa di risoluzione del contratto perché la casa è inidonea allo scopo

Paola Pontanari

Non esiste una legge che impone al venditore di allegare all'atto di compravendita il certificato di agibilità, così come non esiste una legge che obbliga il notaio rogante di farne menzione nell'atto. Ma per i giudici le cose stanno diversamente: la mancanza del certificato di agibilità costituisce grave inadempimento e, come tale, causa di risoluzione del contratto, oltre al risarcimento del danno. In particolare, il venditore si può vedere costretto a riprendersi l'immobile ed a restituire all'acquirente il prezzo, oltre a risarcire i danni, se sussistenti. Il problema è che sono moltissimi gli edifici in cui manca il certificato di agibilità perché il costruttore non si è preoccupato di richiederlo. Nel frattempo le leggi sono cambiate e per ottenerlo servono una serie di adempimenti che passano necessariamente dall'amministratore condominiale. Il suo ruolo, quindi, è centrale per evitare che i condòmini, quando desiderino cedere il proprio appartamento (vendendolo o affittandolo) si trovino in serie difficoltà. Ma andiamo per gradi. Il D.L. 145/2013, articolo 1, comma 7, stabilisce che i contratti di compravendita immobiliare devono contenere una clausola nella quale l'acquirente dichiara di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato in merito all'attestazione della prestazione energetica. Copia di questo attestato deve essere allegato al contratto. In caso di omessa dichiarazione o allegazione le parti sono soggette a una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 3.000 ad euro 18.000,00. Altro adempimento richiesto dalla normativa in vigore dal 2010 (D.L. 78/2010) è il cosiddetto "allineamento catastale" la cui violazione comporta la nullità degli atti di trasferimento delle proprietà immobiliari. Gli atti di trasferimento devono contenere, oltre all'identificazione catastale, anche il riferimento alle planimetrie depositate in Catasto e la dichiarazione, resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie. La dichiarazione può essere sostituita da una attestazione di conformità rilasciata da un tecnico abilitato. Infine, non certo per importanza, il notaio è obbligato, ad inserire nel contratto, sempre pena la sua nullità, a seconda dell'epoca di costruzione dell'immobile, l'indicazione della licenza o della concessione edilizia, del permesso di costruire o della denuncia di inizio attività oppure del titolo abilitativo in sanatoria. Nulla, invece, viene detto dalla normativa in vigore sul certificato di agibilità. Si tratta di un vero e proprio "vuoto normativo" che comporta gravi ripercussioni su chi, e sono tanti, ogni giorno si appresta ad acquistare casa. Il certificato di agibilità (articolo 24 del Tu 380/2001) attesta, infatti, la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico dell'edificio e degli impianti in esso installati. Se l'edificio non gode di tali condizioni esso non potrà essere abitato. Il certificato di agibilità viene rilasciato dal Comune; la domanda dovrà essere corredata dalla documentazione richiesta per legge, tra cui il certificato di conformità degli impianti e, ove previsto, il certificato di conformità alle norme antisismiche. Può essere ottenuto mediante espresso provvedimento, entro 30 giorni dalla domanda oppure mediante "silenzio-assenso" decorsi 30 dal parere positivo dell'Asl o 60 giorni in caso contrario. Quindi, anche se la consegna di questo certificato non è imposta dalla legge, l'acquirente può (o meglio deve) chiedere al venditore-costruttore fin dalla stipula del preliminare e, in ogni caso, al momento del contratto definitivo di compravendita, che gli venga esibito e consegnato il certificato di agibilità. Ma quando, come spesso accade, non ci si è preoccupati di questo adempimento, occorre mobilitare l'amministratore e farne espressa richiesta. Se l'amministratore non è in possesso del certificato dovrà richiederlo con le modalità indicate prima. Anche il singolo condòmino può farlo, sempre che l'immobile risulti agibile. In caso contrario dovranno essere apprestate dal condominio tutte quelle opere idonee a renderlo tale. La mancanza del certificato, infatti, anche in assenza di una previsione legislativa, è stata valutata dai giudici come causa di risoluzione del contratto, principalmente in quanto costituisce una vendita

di un bene diverso, inidoneo ad assolvere allo scopo che le parti si sono proposte. In particolare, per i giudici il certificato di agibilità costituisce un requisito essenziale del bene compravenduto poiché incide sulla sua attitudine ad assolvere la sua funzione economico-sociale, assicurandone il legittimo godimento e la commerciabilità (Cassazione, sentenze 17707/2011 e 629/2014).

il caso

Il debutto di Renzi a Piazza Affari "Presto il piano sui crediti dubbi"

Il premier: "Morto il capitalismo di relazione, ora più trasparenza"

FRANCESCO SPINI MILANO

Un calcio ai salotti (o a quel che ne rimane) e una mano tesa - dopo gli sgambetti del passato - ai banchieri, cui preannuncia al più presto una soluzione per alleviare i bilanci dall'insostenibile peso dei crediti inesigibili e per dare strumenti al pari di quanto avviene nel resto d'Europa. Nella sua prima visita in una blindatissima Piazza Affari, Matteo Renzi chiede anzitutto un «cambio di mentalità» alle grisaglie che affollano l'ex salone delle grida della Borsa. Il premier punta il dito sul «capitalismo di relazione», che ha prodotto «effetti decisamente negativi: è il momento di mettere la parola fine a un sistema basato più sulle relazioni che sulla trasparenza». Chiede «più dinamismo e trasparenza». Ma, ribadisce, «quel sistema di relazioni in cui giornali, banche, fondazioni, partiti politici hanno pensato di andare avanti tutti insieme dialogando e discutendo tra loro è morto». Carlo Pesenti, ad di Italcementi, a margine, rassicura: quel sistema è «estinto da parecchio tempo». Se non «completamente» morto, aggiunge l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni, «di certo non rappresenta il futuro». Renzi dagli imprenditori (in sala ci sono società quotate e quelle iscritte al programma Elite di Borsa) vuole un passo ulteriore, quello di aprire a «nuovi soci e partner» il proprio capitale per creare «aziende più grandi» senza preoccuparsi solo di «lasciare ai vostri figli l'azienda». Guanto di velluto, una volta tanto, con le banche. A cui preannuncia che «nelle prossime settimane il passaggio sulle sofferenze bancarie e sugli strumenti tesi a rendere il sistema bancario italiano nella stessa situazione degli altri paesi europei troverà corso e concretizzazione». In sala, dove i banchieri sono tanti (ci sono rappresentanti di Unicredit e Intesa Sanpaolo, Mps, Bpm, Carige, Ubi...) sale la curiosità. Se ne fa portavoce il presidente del cdg di Intesa Sanpaolo, Gian Maria GrosPietro che chiede lumi ulteriori. Il premier si limita a dire che «stiamo negoziando con la Commissione Ue alcune ipotesi di intervento, ne abbiamo altre pronte ad essere realizzate. Per noi è una priorità assoluta». Ai banchieri che spesso ricordano sottovoce gli sgambetti ricevuti dall'Europa anche da funzionari italiani, Renzi dà soddisfazione. Dice che mentre i tecnici nominati da altri Paesi Ue «sono animati da grande foga e forza» nel «difendere gli interessi» di bandiera «da noi a un certo punto, per la debolezza della politica, si è pensato che parlando male dell'Italia si potesse fare carriera più velocemente». Si cambierà: nei posti chiave il premier vuole compatrioti «non dico filo-Italia ma che almeno non siano ostili».

Nelle prossime settimane la soluzione sui prestiti incagliati

Basta con i funzionari che per far carriera in Europa parlano male dell'Italia Matteo Renzi Presidente del Consiglio

Foto: In Borsa Il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante l'incontro con le imprese a Piazza Affari

Foto: PIERO CRUCIATTI / LAPRESSE

CONTI PUBBLICI

Il fabbisogno migliora di 13 miliardi in 4 mesi

Segnale positivo sul fronte dei conti pubblici. Ieri il ministero dell'Economia ha diffuso il dato relativo al fabbisogno statale nel mese di aprile. Il mese si è chiuso con un saldo negativo di circa 6 miliardi, che indica quindi un miglioramento del 40% rispetto ai 10,142 miliardi dell'aprile 2014, quando però l'Italia, tra l'altro, aveva staccato un assegno di 2,8 miliardi verso l'Europa per l'ultima rata di finanziamento dell'Esm, il cosiddetto «fondo salva-Stati». Nei primi quattro mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 29,5 miliardi, con un miglioramento di circa 13 miliardi rispetto al primo quadrimestre 2014. Alla flessione del fabbisogno contribuiscono anche maggiori contributi dell'Ue all'attuazione delle politiche comunitarie, minori pagamenti delle amministrazioni per effetti di calendario e minori prelevamenti da conti di Tesoreria. risultano in linea con lo scorso anno gli incassi fiscali. Il fabbisogno di cassa è un indicatore parziale dello stato di salute dei conti pubblici: rispetto al cosiddetto indebitamento delle amministrazioni pubbliche, il deficit rilevante ai fini europei, ha un perimetro più limitato (riguarda il solo Stato centrale) ed inoltre calcolato in termini di cassa invece che di competenza. Spese che non incidono sull'indebitamento possono invece gonfiare il fabbisogno e per questa via il debito pubblico.

L'intervista Linda Lanzillotta

«La Consulta sbaglia, ci sono anche i vincoli di bilancio»

IL VICEPRESIDENTE PD DEL SENATO: «NEL 2011 ERAVAMO SULL'ORLO DEL DEFAULT IL RISPETTO DEI CONTI È NELLA COSTITUZIONE»

Giusy Franzese

Premette: «Rispetto assolutamente il ruolo della Corte Costituzionale che è un presidio democratico nel nostro ordinamento». Però aggiunge: «Il rispetto non significa non poter esprimere un'opinione». E per Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato da poco passata dalle file di Scelta Civica in quelle del Pd, la sentenza della Consulta sulla rivalutazione delle pensioni, «non bilancia sufficientemente il principio dell'equità con quello, sancito dalla Costituzione all'articolo 81, che riguarda i vincoli di bilancio». La sostenibilità finanziaria dei conti pubblici vale più dell'equità nei confronti dei cittadini-pensionati? «Il punto sul quale interrogarci è un altro: qual è la soglia di reddito da tutelare ai fini dell'equità? Io credo che l'identificazione di questa soglia possa essere mutevole a seconda delle condizioni generali del Paese, a seconda di quanto è ricca o si è impoverita la popolazione. Non dico che 1.400 euro al mese siano un reddito da ricchi. Ma nel 2011 eravamo vicinissimi al default e rientrava nelle valutazioni squisitamente politiche, quindi del Governo e del Parlamento e non della Corte Costituzionale, decidere come fronteggiare equamente l'emergenza». Anche violando un patto tra lavoratori e Stato, quale è quello dell'erogazione di una pensione non svalutata? «Eravamo in una situazione simile a quella in cui oggi si trova la Grecia. Alla quale l'Europa tutta, compresa l'Italia, sta chiedendo di attuare misure che alterano i patti stipulati con i cittadini. Di fronte a un quadro generale mutato e mantenendo una base di protezione sociale, i patti possono essere modificati per tutelare un bene più grande, come la stabilità del Paese o il futuro dei giovani. E poi vorrei fare un'altra considerazione...» Prego. «Non si sa ancora con certezza quanto bisognerà recuperare per ottemperare alla sentenza. Temo però che si andrà ben oltre i 5 miliardi di euro calcolati dell'Avvocatura dello Stato. Sono tutte risorse che a questo punto verranno tolte a interventi che il governo aveva intenzione di fare a favore delle fasce sociali più deboli, gli incapienti, i poveri. Forse la Corte ne avrebbe dovuto tenere conto». Il governo dovrebbe fare ricorso alla Corte Ue? «Non credo siano auspicabili conflitti tra organi costituzionali. Il governo dovrà trovare una soluzione. Ovviamente c'è un impatto che riguarda le pensioni d'ora in avanti e c'è un impatto che riguarda ciò che quei pensionati non hanno avuto nel biennio 2012-2013 e che potrà essere definito con varie modalità, immagino di gradualità. Io mi auguro che si possa trovare un modo di applicare la sentenza che non ci costringa a chiedere l'autorizzazione a sfiorare il 3%». Per coprire il buco la Cgil propone una patrimoniale, altri invocano un più incisivo taglio delle spese improduttive. Sono ricette valide? «Oggi mettere un'altra tassa vuol dire andare nella direzione opposta a quella utile, perché deprime i consumi e gli investimenti. Sono invece d'accordissimo sugli interventi sulla spesa e sugli sprechi».

LE CIFRE

La stima del boom, 69 miliardi per l'economia italiana in 9 anni

Michele Di Branco

La previsione che Giuseppe Sala ha formulato quattro mesi fa in un colloquio con il Messaggero («ci sarà un valore aggiunto di 10 miliardi» disse alla fine dello scorso anno l'amministratore unico di Expo 2015) sembra trovare conferma nelle analisi dei maggiori centri di ricerca. E buon ultima l'agenzia di rating Fitch, alcuni giorni fa, si è spinta fino ad azzardare una crescita del Pil dell'1%. Dunque circa 15 miliardi. LA SCOMMESSA Ma la vera scommessa, anzi la speranza, come l'ha definita ancora Sala, «è che ci sia un effetto di trascinamento negli anni a venire». Ecco, il punto nodale è proprio questo: l'evento milanese è destinato a prolungare il suo impatto sull'economia milanese ed italiana anche dopo che i padiglioni saranno chiusi a fine ottobre? Confindustria è convinta che sarà così. In una indagine realizzata in collaborazione con l'Università Bocconi si stima che la produzione aggiuntiva complessivamente determinata da Expo nell'economia italiana, nel periodo 2011-2020, sarà di 69 miliardi. E un terzo di questa cifra sarà collegato alle infrastrutture. L'occupazione generata in maniera diretta, indiretta ed indotta dovrebbe garantire lavoro ad una media di 61 mila persone ogni anno anche se, ovviamente, ci sarà un picco nel 2015. Nei sei mesi in cui si svolgerà l'evento si calcola un impegno lavorativo per 130 mila persone. Forte il contributo al bilancio dello Stato considerato che il gettito fiscale dovuto alla produzione sarà di circa 11,5 miliardi. GLI OBIETTIVI Un risultato già sicuro appare quello delle presenze. Gli 11 milioni di biglietti venduti per Expo «sono un record nella storia delle esposizioni universali» garantiscono dall'organizzazione. Ma ora si punta a centrare un altro obiettivo: riequilibrare i numeri del fatturato generato dalla vendita dei pacchetti ai turisti stranieri. Secondo una ricerca presentata da Confcommercio e Confturismo, infatti, su 5,7 miliardi di fatturato solo 2,7 miliardi (il 47,1%) restano in Italia. I restanti 3 miliardi (il 52,9%) vanno ad arricchire la filiera straniera. Per l'Expo milanese, l'ufficio studi di Confcommercio prevede (come valutazione di minima) almeno 8 milioni di arrivi dall'estero e 29 milioni di notti nelle strutture ricettive. Una maggiore presenza turistica che dovrebbe tradursi in 2,5 miliardi di euro di consumi straordinari. Tradotto in percentuali sul Pil, questo vuol dire un apporto positivo dello 0,3 per cento. La spesa turistica indotta da Expo, nel corso del semestre è valutata intorno ai 3,5 miliardi, di cui 1,5 per l'alloggio, 1,2 nella ristorazione e 758 milioni per altre spese. L'impatto sulla produzione sarà di 9,4 miliardi. La delicata questione delle infrastrutture cammina invece su questi numeri: la realizzazione di tutte le opere e le spese ad esse legate raggiungono 19 miliardi , con una attivazione indiretta di oltre 52 ed un valore aggiunto di 21,5. I costi complessivi di gestione dell'evento, escludendo ammortamenti e imposte, dovrebbero superare un miliardo ed hanno un impatto sulla produzione di quasi 2,4 miliardi. Secondo le previsioni fornite dai Paesi che hanno aderito all'Expo, il totale delle spese effettuate in Italia da parte di Stati e istituzioni sarà di circa 500 milioni, un terzo dei quali legati ad investimenti per spese di costruzione degli spazi espositivi e delle eventuali strutture accessorie.

Foto: Folla alle porte dell'Expo

Foto: (foto ANSA)

11

I milioni di biglietti venduti per le visite all'Esposizione.

BUCO PREVIDENZA

Pensioni, l'ultimatum della Ue al governo

Fabrizio Ravoni

L'Europa chiede lumi sui conti italiani e in particolar modo sulla voragine da 11 miliardi lasciata aperta dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulla riforma Fornero. Il tetto del 3 %, secondo le stime, non sarà superato. Ma addio al tesoretto tanto sbandierato. a pagina 4 Roma Al ministero dell'Economia ed a Palazzo Chigi hanno presopocosulserio larichiesta europea di «compensare» nel Documento di economia e finanza (Def) i maggiori esborsi dovuti per onorare la sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Maggiori esborsi che ammonterebbero - secondo una stima del Nens, il centro studi di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani - a 16,6 miliardi di euro. «La Commissione Ue è in attesa di capire come il governo italiano intende applicare la decisione dei giudici», spiegano a Bruxelles. Oggi però proprio la Commissione fornirà un giudizio sostanzialmente positivo del Def. Insomma, non terranno conto della sentenza: «Non ci sono provvedimenti che la recepiscono», si giustificano. Per il governo Renzi, però, vale la regola di *primum vivere, deinde philosophari*. Anche sui conti pubblici. Da qui, il distacco sul tema pensioni. In attesa che Pier Carlo Padoa-Schioppa torni da Baku, gli uomini dell'Economia alambiccano soluzioni. La prima, e più scontata, è che il costo della sentenza sulle pensioni verrà formalizzato con la Nota di aggiornamento al Def, attesa per settembre. E solo a quel punto sarà possibile valutarne l'impatto sui conti 2015 e seguenti. Ma c'è anche un'altra scuola di pensiero. Scaricare il costo della sentenza (4,2 miliardi all'anno) sugli esercizi precedenti. In tal caso, però, sia nel 2013 sia nel 2014, l'Italia avrebbe superato l'asticella del 3%. Eventualità che potrebbe essere aggirata grazie ad una riqualificazione della serie storica. Un percorso che conduce al gioco dello «zero virgola». Esercizio noioso, ma nel quale l'euroburocrazia sembra eccellere. Ed una casa del percorso incrocia il «tesoretto». Siamo in maggio, quindi, metà anno è andato. Ne consegue che se il governo decidesse di rimborsare già quest'anno i mancati adeguamenti previdenziali, il costo sarebbe quasi la metà. Vale a dire, tra i 2 ed i 2,2 miliardi. Cioè, lo 0,15% del Pil. Con un particolare. Grazie allo scarto tra il deficit tendenziale e quello programmatico c'è uno 0,1% del Pil che avanza (il presunto tesoretto, mai esistito: a rigor di Trattati Ue), e questo 0,1% potrebbe coprire il costo della sentenza delle pensioni da qui alla fine dell'anno. Resterebbe fuori uno 0,05% che potrebbe essere recuperato (o nascosto, secondo i punti di vista) nel Bilancio di assestamento di fine giugno. Tant'è che Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera (ed oppositore di Renzi) chiede di anticipare, così da costringere il governo a svelare la strategia. D'altronde, la Ue stima un rapporto deficit/pil al 2,6% nel 2015 che scenderà al 2% l'anno prossimo. Poi, con la Nota di aggiornamento al Def di settembre il ministero dell'Economia i conti pubblici potrebbero fotografare il costo intero della sentenza della Consulta sulle pensioni sui conti del 2016. Vale la pena ricordare che il deficit previsto per il prossimo anno è pari all'1,8% del Pil (2% secondo la Ue). Con un calo, rispetto al 2015, superiore allo 0,5% previsto dalla Ue: quest'anno l'indebitamento dovrebbero essere del 2,6/2,8%, dipende dal calcolo delle pensioni. Ne consegue, che il deficit del prossimo anno può anche salire dello 0,3% (tanto vale la sentenza) pur rispettando la riduzione dello 0,5% all'anno. Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, rilancia l'idea di sanzionare le pensioni calcolate con il sistema retributivo. Sono il 12% del totale. E sono le più alte. All'Economia ed all'Inps soluzioni del genere non sono state prese ancora in considerazione. In compenso, soprattutto a Palazzo Chigi, la sentenza della Consulta viene letta come un tentativo di affossare l'idea di Matteo Renzi di un decreto legge «elettorale», da varare alla vigilia delle amministrative. Il presidente del Consiglio pensava di usare il «tesoretto». Quando gli hanno spiegato che non esisteva, voleva coprire misure a favore delle fasce meno fortunate della popolazione contagliorizzontali ai ministeri. Ora deve lottare con l'Europa dello «zero virgola» e forse abbandonare il bonus elettorale.

IL CALCOLO DELLA RIVALUTAZIONE

L'EGO a dicembre 2011 Quanto dovrebbe entrare in tasca a dicembre 2012 Fino a 1.433 euro Da 1.433 a 2.405 euro Oltre 2.405 euro Calcolo del rimborso al lordo e al netto dell'Irpef (tra parentesi) per le cinque fasce di pensione mensile lorda Dovuto per il 2012 Dovuto per il 2013 Rimborso Pensione 1.677 (1.376) 1.846 (1.477) 2.173 (1.739) 2.327 (1.792) 2.691 (2.005) 1.500 1.700 2.000 2.200 2.500 Come è stata Come doveva essere +2,7% (100% Istat) +2,43% (90% Istat) +1,025% (75% Istat) +2,7% (100% Istat) 0 0 Fino a 1.406 euro Da 1.406 a 2.342 euro Oltre 2.342 euro +3% (100% Istat) +2,7% (90% Istat) +2,25% (75% Istat) +3% (100% Istat) 0 0

Foto: FIDUCIOSO Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha escluso che per finanziare il ricalcolo delle pensioni il governo ipotizzi una patrimoniale [Ansa]

Il caso Anche gli esperti bocciano il ddl dell'esecutivo

L'alleanza pubblico-privato può rilanciare la scuola

La ricetta dell'Istituto Bruno Leoni: «free school» sui modelli svedese e inglese
Antonio Signorini

Roma «Scuole libere» in Italia, come già avviene negli Usa, nel Regno Unito, ma anche in Svezia, patria del welfare più vicino al socialismo. La proposta arriva dall'Istituto Bruno Leoni, fondazione liberista, alla vigilia dello sciopero degli insegnanti contro la riforma Renzi. Che all'Ibl non piace, ma per motivi opposti a quelli dei sindacati. L'obiettivo è proporre per l'Italia una soluzione che introduca «forme, più flessibili, di educazione, pur tutelando il ruolo dello Stato come garante degli standard didattici». Come le Friskolor, introdotte in Svezia negli anni Novanta. Scuole primarie e secondarie non statali, libere fatte nascere da insegnanti o genitori e finanziate in parte dallo Stato, anche grazie a un buono per l'educazione riconosciuto a ogni famiglia. In parte sono società con fine di lucro. Ma solo il 6% degli istituti redistribuisce gli utili agli investitori, tutti gli altri li reinvestono sulla scuola. Un successo indubbio. Si è passati dal percentuale minime di studenti al 26% di iscritti a istituti secondari liberi. Il vantaggio per la collettività sono costi minori per lo Stato e un migliore rendimento scolastico degli studenti, soprattutto tra le famiglie economicamente svantaggiate. Risultato: il 74,5% degli insegnanti svedesi approva le scuole autonome e non statali. Negli Usa le scuole libere si chiamano Charter school, finanziate con denaro pubblico e donazioni private. Sono autonome e costruite sul modello svedese. Adottate da 42 stati su 50. Osteggiate dall'ala sinistra dei democratici, ad esempio dal sindaco di New York Bill De Blasio. Anche se nella stessa New York e a Washington DC il 77% dei diplomati le ha frequentate. Nel Regno Unito c'è una antica tradizione di educazione libera. Con Cameron sono arrivate le Free school. Scuole libere di stabilire chi assumere, quanto pagare gli insegnanti e anche nei curriculum offerti agli studenti. A favore del sistema non statale, l'81% dei genitori inglesi. In generale, sostiene l'Ibl, le nuove scuole «sono state un successo nei rispettivi paesi». Gli studenti hanno ottenuto dei risultati migliori rispetto a quelli degli istituti pubblici. «Di questo genere di scuole in Italia ci sarebbe certamente bisogno». Le scuole statali italiane non funzionano, non cambiano. Il sistema di selezione del personale docente è «dissestato». La progressione di carriera basata solo sull'anzianità. Un ambiente «asfittico» che non aiuta gli studenti. «L'introduzione delle scuole libere in Italia correggerebbe in parti questi difetti». La riforma Renzi è «vaga» e si preoccupa solo di stabilizzare i precari. Ma il sistema delle scuole libere- per l'istituto liberista - aiuterebbe anche gli insegnanti, facilitando l'ingresso del lavoro dei tanti che non sono riusciti a trovare un posto di ruolo. A patto che si faccia sul serio. Quindi - suggerisce l'Ibl rendere le scuole libere made in Italy, «veramente indipendenti», nel decidere curriculum e, soprattutto, quali insegnanti assumere.

DOPO LA CASSAZIONE

Lista Falciani, non tutto è perso

Bruno Tinti

Nei procedimenti giudiziari il principio è sempre lo stesso: chi sostiene qualcosa lo deve provare. Si chiama onere della prova. Così il pm deve portare le prove del reato di cui accusa l' imputato; e questi, se le ritiene non valide, deve dimostrare perché. Nei processi civili è lo stesso: il creditore deve provare il suo credito e il debitore deve provare che lo ha già pagato o che non esiste o che ci sono ragioni per pagarlo. E, nei processi tributari, il Fisco deve provare che il contribuente ha percepito redditi sottratti a tassazione; e il contribuente, se lo contesta, deve provare di non averli percepiti o di aver già pagato le relative imposte o di non doverle pagare. QUESTO principio, soprattutto nel settore fiscale, è stato spesso (più o meno volontariamente) equivocato; i contribuenti sostengono che il Fisco, quando accerta una disponibilità economica (per esempio danaro esistente in rapporti bancari in misura eccedente quanto dichiarato) e gliene chiede conto, inverte l' onere probatorio: sia lui a dimostrare che queste somme costituiscono reddito. La pretesa è infondata e illogica: il Fisco dimostra l' esistenza di risorse economiche non dichiarate; altro non può fare. Sta al contribuente dimostrare che esse non derivano da attività produttive di reddito (per esempio prestiti o restituzione di prestiti). Toccherà poi al Fisco dimostrare che queste affermazioni non corrispondono al vero. Insomma, nei procedimenti tributari, si confonde spesso e volentieri l' onere probatorio con l' onere di allegazione. Il contribuente, una volta provata la disponibilità economica riservata, deve fornire una sua versione dei fatti che sta al Fisco provare essere falsa; non può semplicemente tacere o negare. Sta qui il problema giuridico della lista Falciani (i clienti titolari di conti riservati presso la banca svizzera Hsbc). Se la lista non fosse utilizzabile perché provento di furto (Falciani l' aveva sottratta alla banca), il Fisco non avrebbe alcuna prova della disponibilità di risorse economiche riservate da parte di contribuenti italiani; quindi non potrebbe chiedere loro di spiegarne la provenienza: sarebbe come obbligarli a una confessione. Ma, se lo fosse, la prova ci sarebbe; e toccherebbe al contribuente " allegare " i motivi per i quali quelle somme, che erano certamente nella sua disponibilità, non dovevano scontare tassazione in Italia. Ora, secondo la Cassazione, la lista Falciani è utilizzabile (non assume " rilievo l' eventuale reato commesso dal dipendente di una Banca e la violazione del diritto alla riservatezza dei dati bancari non gode di tutela nei confronti del Fisco "). Sicché qualche migliaio di cittadini italiani dovrà spiegare da dove arrivano quei soldi e perché non li hanno dichiarati. LA LISTA Falciani si ferma al 2007. Tutto prescritto (il Fisco ha 5 anni per procedere ad accertamenti)? Veramente no perché, per 3276 su 5400 correntisti di Hsbc, gli accertamenti sono stati fatti e pendono i relativi procedimenti: che adesso andranno decisi sulla base del principio affermato dalla Cassazione. Per gli altri, i termini potrebbero essere raddoppiati se il Fisco contestasse fattispecie che integrano anche reati: omesse o infedeli o fraudolente dichiarazioni per importi superiori alle soglie di punibilità previste dalla legge 74/2000 (per la dichiarazione infedele e omessa 30.000 euro di imposta evasa e 50.000 euro per la dichiarazione infedele). Sicché ci sarebbero ancora un paio d' anni a disposizione dell' Agenzia delle Entrate... Inoltre, per i 3276 già " accer tati " è svanita la possibilità di avvalersi della voluntary disclosure , il rientro dei capitali detenuti all' estero, di cui chi è stato già sottoposto a verifica non può avvalersi. Dovrebbero invece affrettarsi i 2200 non ancora verificati; pagherebbero le imposte, ma risparmierebbero sulle sanzioni. Chi ne esce sonoramente sconfitta è la giustizia penale: a 8 anni di distanza da eventuali reati tributari commessi, tutto è prescritto. Restano il riciclaggio, la concussione, la corruzione, l' induzione indebita a dare utilità (la vecchia concussione per induzione): le somme detenute presso Hsbc potrebbero essere il provento di questi reati. Però qui l' onere della prova richiede che i pm abbiano qualche elemento in più rispetto alla sola disponibilità economica riservata: non è che potranno semplicemente chiedere: " Per caso ha fatto un riciclaggio? " . E comunque bisogna fare in fretta, la corruzione è un prodotto a scadenza limitata...

Foto: Hervé Falciani, autore della " lista Lagarde " Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Zanetti: «La Consulta così è poco attenta all'equilibrio padri-figli»

L'intervista «Sulla previdenza la Corte ha un approccio integralista. Non compromettere il calo tasse»
EUGENIO FATIGANTE

Della clamorosa sentenza della Consulta a Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, preme soprattutto un aspetto: «L'equità che non c'è. Mi spiego: due terzi dei giovani di oggi avranno una pensione che starà sotto il livello pari a tre volte la minima. Mi piacerebbe che i giudici della Consulta spiegassero a loro il significato di un sacrificio quando per i pensionati di oggi è ritenuto incostituzionale persino il doloroso, ma comunque non vitale, blocco delle indicizzazioni per chi sta 3 volte sopra la minima. Se sono preoccupati per l'entità "modesta" delle pensioni, per coerenza i giudici dovrebbero arrivare a dichiarare incostituzionale la stessa pensione minima...». Che fa, Zanetti, l'eversore anti-Consulta? Assolutamente no - spiega il deputato veneziano, che è anche il segretario di Scelta Civica -. Non è nostro costume contestare i presupposti giuridici, sicuramente validi, di una sentenza che ora non può essere elusa. Conferma la cifra di 10 miliardi? Le valutazioni sono in corso. Ma stiamo in quell'ordine di cifre. E quindi? Io dico solo che, quando entrano in gioco le pensioni - delle quali peraltro sono titolari per importi non certo modesti -, noto che i giudici costituzionali hanno un approccio di tipo integralista che sarebbe meglio riservare ad altri campi. E aggiungo che, fra tanti cantori della distribuzione delle risorse (che non ci sono), noi di Sc preferiamo essere i cantori della produzione di quelle risorse. Che intende dire? I rimborsi vanno pagati. Però non si può mettere a repentaglio quel percorso già avviato di riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese, senza il quale sarà difficile rafforzare la ripresa. Quindi direi che si può pensare a un rimborso su più anni, almeno per le pensioni più basse. Contemporaneamente però a un nuovo intervento normativo che confermi il blocco delle rivalutazioni per gli assegni più alti, tipo 5 o 6 volte il minimo. Ora pare che il Pd, con il responsabile economico Taddei, stia valutando anche una sorta di taglio vero e proprio alle pensioni più elevate. Mi sembra un ragionamento interessante ed equilibrato quello di dire che, se la pensione è retribuzione differita, allora la si può rapportare a quanto effettivamente versato. Spero che non sia solo una provocazione. Faccio notare allora che Sc aveva già chiesto il passaggio al sistema retributivo per tutte le pensioni sopra i 5 mila euro lordi al mese: quella proposta non passò, col voto contrario anche del Pd. Sarebbe comunque una modifica importante, bisogna ragionarci a mente fredda. Parlava dell'equilibrio generazionale... Paradossalmente, il problema minore aperto dalla sentenza è quello nei conti pubblici. Quello maggiore sta negli squarci aperti nei rapporti intergenerazionali: la sentenza apre scenari - potenziali ma molto elevati di esasperazione prospettica. Perché - pur fra pecche e limiti - negli ultimi 20 anni era stato costruito un impianto che chiede dei sacrifici a tutti: ai più giovani col passaggio, sin dal 1995, al sistema contributivo; a chi è più vicino alla pensione, alzando l'asticella degli anni di permanenza al lavoro; a chi è già a riposo, appunto col blocco delle indicizzazioni. Sulla previdenza, ancor più che in altri ambiti, compito della politica è costruire un'Italia intesa come comunità di persone solidali, e non come una caserma dove contano solo alcuni o, peggio, come una realtà dove vale il principio "chi prima arriva, meno peggio alloggia". Intanto ieri Sc è stata determinante per far approvare l'Italicum. La prova sulla legge elettorale ha mostrato che ci sono due maggioranze: una - molto ampia - per le leggi "ordinarie" e un'altra per le riforme. Noi abbiamo definito l'Italicum non invotabile. Preso atto della netta intransigenza di Renzi sul punto, preferiamo sfidare in futuro il premier su altre questioni che riteniamo non meno importanti. A partire da un reset della macchina fiscale, da realizzare al di là della delega.

Industria, segnali di risveglio

L'indice Pmi al top da un anno. Renzi: quasi pronta la bad bank Il premier alla Borsa: il capitalismo di relazione ha fatto danni, adesso è morto Rete Imprese: tasse da tagliare in modo graduale ma certo
ANDREA D'AGOSTINO

Una sferzata di ottimismo per le imprese italiane. Da una parte l'indice Pmi (Purchase Managers Index) che dà segnali incoraggianti, dall'altra le parole del premier Matteo Renzi, al suo "debutto" ieri in Piazza Affari. Il primo dato è che l'indice composito dell'attività manifatturiera di un Paese (il cui valore è espresso in percentuale), per l'Italia è salito questo mese a 53,8 punti dai 53,3 di marzo; è il livello più alto da un anno esatto, e sopra le attese del mercato che stimavano quota 53,4. Un dato indubbiamente positivo, perché la soglia dei 50 punti è lo spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo. Nell'Eurozona, invece, l'attività manifatturiera ha frenato leggermente: ad aprile l'indice si è attestato a 52 punti dai 52,2 di marzo; ma soprattutto a stupire è l'indice tedesco, sceso a 52,1 punti dai 52,8 del mese precedente (ma per la Germania si tratta comunque del quinto mese consecutivo sopra la soglia dei 50 punti). E se in Francia l'indice resta sotto a i 50 punti a quota 48, in Grecia è arretrato a 46,5 punti dai 48,9 di marzo. Intanto Matteo Renzi, intervenuto ieri in Piazza Affari, ha annunciato che il governo presenterà nelle prossime settimane misure per facilitare la gestione dei crediti deteriorati accumulate dalle banche italiane, con un intervento che mira ad allineare le norme nazionali a quelle estere. In particolare, l'esecutivo sta studiando misure per semplificare le procedure fallimentari in tema di crediti e ridurre gradualmente l'arco temporale entro il quale è possibile dedurre fiscalmente le perdite da svalutazione; è ancora in corso il negoziato con la Commissione europea sulla creazione di uno strumento di garanzie che rilevi dalle banche le partite deteriorate (ovvero la creazione di una bad bank). Tutte iniziative a sostegno delle imprese in difficoltà per la stretta creditizia, verso le quali il premier ha speso parole di incoraggiamento. Le aziende, dal canto loro, dovranno però aprirsi di più al mondo (ovvero ai partner esteri) diventando più trasparenti, anche se in questo modo i figli degli imprenditori attuali non avranno più il controllo della società. Per questo, ha detto Renzi, «la Borsa non è il luogo dove venire a trovare soldi freschi per un po' di investimenti, ma deve servire a un cambio di mentalità e di consapevolezza, a entrare nel futuro con le nostre radici». E ha poi concluso: «Il capitalismo di relazione fatto di accordi tra giornali, banche e partiti è morto; è un sistema che in Italia finora ha prodotto effetti negativi ed è arrivato il momento di mettere la parola fine». Un appello delle imprese al governo è giunto ieri a pochi chilometri da Piazza Affari; più precisamente dalla Regione Lombardia, dove si è tenuta l'assemblea di Rete Imprese Italia. «Per far ripartire l'Italia, e la domanda interna, servono maggiori investimenti e un taglio alla pressione fiscale» ha sottolineato il presidente Daniele Vaccarino. «Il livello di pressione fiscale che grava sulle imprese è ormai da tempo insostenibile anche a causa dalla infelice attuazione del federalismo fiscale che non ha prodotto l'atteso efficientamento della spesa ma, al contrario, ha determinato la crescita della tassazione locale. Le tasse - ha concluso - vanno ridotte sia pure in modo graduale ma certo».

Foto: L'INTERVENTO Matteo Renzi nella sede della Borsa Italiana

Dopo la riforma delle Popolari

Renzi tiene a battesimo la bad bank

Il premier va a Piazza Affari per ufficializzare la nascita dell'ente dove collocare le sofferenze degli istituti italiani. Punta il dito sui fondi pensione, critica i salotti finanziari e le troppe tasse. Ma col suo governo la pressione fiscale è salita

UGO BERTONE

La bad bank, finalmente, si avvicina. Ad annunciarlo è stato Matteo Renzi in persona, in visita ieri per la prima volta a Piazza Affari. «Nelle prossime settimane - ha detto il premier davanti alla platea di imprenditori e banchieri - troveranno corso e concretizzazione i passaggi sulle sofferenze bancarie e sugli strumenti tesi a mettere il sistema bancario nelle stesse condizioni degli altri Paesi europei». La Borsa ha registrato con favore la novità, peraltro attesa da tempo. Anche se Renzi, per la verità, è stato parco di particolari. «Stiamo negoziando con la Commissione Europea alcune ipotesi di intervento. Per noi è una priorità assoluta. Il passaggio successivo sarà portare il sistema regolatorio delle banche, soprattutto su crediti e sofferenze, sempre più vicino alla legislazione europea». A proposito di Europa, anche stavolta per l'Italia le cose a Bruxelles non sono state facili. E non a caso il premier si dilunga sulla mentalità che anima i nostri funzionari che lavorano nelle varie istituzioni. «Tanti italiani che lavorano nelle strutture internazionali, specie a livello medio - precisa il premier - si sono convinti che a parlar male dell'Italia si fa carriera». Ma non sono certo gli eurocrati i principali bersagli del premier. Renzi parla davanti ad una bella fetta del gotha del potere finanziario italiano oltre che ad una schiera di piccole e medie imprese che partecipano al programma Elite della Borsa italiana (il tirocinio per le future matricole). In platea ci sono banchieri come Federico Ghizzoni, Gian Mario Gros-Pietro e la coppia di Monte Paschi, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, il presidente di Telecom Italia, Giuseppe Recchi, il finanziere Claudio Costamagna, Massimo Moratti e Marco Tronchetti Provera. Ci sono Rodolfo e Marco De Benedetti e spunta pure Lapo Elkann, qui nelle vesti di presidente di Italia Independent, la sua griffe degli occhiali a tutto look. È a loro che il premier dedica la critica del capitalismo dei salotti che proprio qui ha celebrato i suoi fasti passati. «Basta con il capitalismo di relazione che ha prodotto degli effetti negativi - ammonisce - Bisogna mettere fine a un sistema basato sulle relazioni più che sulla trasparenza e sul rapporto con il mondo che sta fuori, che chiede più dinamismo e trasparenza». E ancora: «Quel sistema di relazioni in cui giornali, banche, fondazioni e partiti politici hanno pensato di andare avanti tutti insieme discutendo tra loro è morto». Troppo comodo, insomma, prendersela solo con la politica: «In Italia esiste un problema di classe dirigente, non solo di politica». «Sia ben chiaro - incalza Renzi - tutto ciò che rappresenta un incentivo a investire è una priorità assoluta». Ad aiutare il cambio di passo ci penserà un'altra riforma che «farà molto parlare nei prossimi mesi: quella dei fondi pensione che in Italia sono numerosissimi e spesso piccoli, in molti casi hanno un grado di investimento nel nostro paese che è fra i più bassi a livello europeo, e forse a livello mondiale». Una riforma, insomma, alla giapponese che spinga i fondi a comprare azioni o altra "carta" italiana. Peccato che le buone intenzioni e le dichiarazioni anti -tasse si scontrino con la dura realtà di una pressione fiscale che, al di là dei proclami e delle buone intenzioni, continua a crescere: tra il 2013 e 2014 il carico fiscale è aumentato del +0,4%, toccando il livello record del 48,2% rispetto al costo del lavoro. Ovvero, rivela il centro studi Impresa Lavoro, quasi metà di quanto gli imprenditori pagano per le buste paga se ne va in tasse e contributi. Un triste record, visto che l'Italia è l'unico grande Paese europeo che registra una crescita consistente del cuneo fiscale, invece in calo a Parigi (-0,4%) e Londra (-0,3%) mentre resta invariato in Germania (+0,1%) e Spagna (0,1%).

Foto: ieri il premier Matteo Renzi, presso la sede della Borsa Italiana a Milano, se l'è presa con il «capitalismo di relazione» [LaPresse]

La Ue: rivedere il Def

Il governo fa ricorso a Strasburgo contro il verdetto affossa-bilancio

S.IAC.

Nel governo c'è anche qualcuno che non esclude l'ipotesi di un ricorso alla Corte di giustizia Ue. Per ora, però, l'interesse dell'Europa per la sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la norma Monti-Fornero sul blocco dell'adeguamento al costo della vita delle pensioni da 1.450 euro in su è di un altro tipo. E riguarda la tenuta dei conti pubblici. Da Bruxelles, che oggi presenterà le sue nuove stime economiche, fanno sapere che ogni cambiamento al Documento di economia e finanza che «cambi gli obiettivi di bilancio deve essere compensato». I tecnici Ue aspetteranno di «vedere come il governo applicherà la sentenza». Dopodiché valuteranno la situazione. Le conseguenze sui conti pubblici, al di là delle stime al ribasso diffuse anche dalla stessa Avvocatura dello Stato, potrebbero essere assai pesanti. Secondo i calcoli effettuati nei giorni scorsi da Libero la cifra complessiva necessaria a pagare l'adeguamento dal 2012 al 2015 potrebbe ammontare a 13 miliardi di euro. Ma c'è il Nens, l'ufficio studi guidato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, che alza ancora di più l'asticella. Secondo un'analisi a firma di Antonio Misiani il pregresso 2012-2015 da rimborsare «potrebbe raggiungere la cifra di 16,6 miliardi». A cui andranno aggiunti gli interessi maturati. L'effetto trascinarsi sul futuro comporterà, infine, una stangata annua di 4,7 miliardi. Troppo per essere assorbito dal famoso tesoretto o dal leggero miglioramento dei conti, con il fabbisogno migliorato nei primi quattro mesi dell'anno di circa 13 miliardi rispetto al 2014. Alla luce di tutto questo, sono cominciate a circolare le indiscrezioni più varie sugli strumenti che il governo potrebbe utilizzare per raccogliere la cifra. Il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, ha negato il ricorso a una patrimoniale chiesta invece oggi dal segretario della Cgil, Susanna Camusso, e non osteggiata da molte frange della sinistra. «Non abbiamo in previsione di mettere patrimoniali o altre tasse. Noi le tasse vogliamo ridurle», ha sottolineato Poletti, aggiungendo che «c'è bisogno di analizzare la sentenza e valutare tutti gli elementi e considerazioni che sono state fatte dalla Consulta, prima di prendere in considerazione qualsiasi ipotesi». Le valutazioni, ha spiegato, saranno collegiali: «Dovremmo fare un approfondimento insieme al ministero dell'Economia e all'Inps». Anche il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, esclude la patrimoniale. «Prendiamo atto di una sentenza intervenuta, sulla quale il governo nel suo complesso farà, ad horas delle riflessioni su cosa fare e come fare», ha detto al termine di un incontro con gli imprenditori. Il rischio patrimoniale, ha sottolineato, al momento non esiste: «Non sono decisioni che prendo io da sola, per quello che mi riguarda non ne ho mai sentito parlare». Non trova grande sostegno neanche l'ipotesi di appellarsi alla Ue, che pure qualcuno a Palazzo Chigi caldeggia. Il diritto non sembrerebbe lasciare spazi di manovra «Non c'è alcun giudice di fronte al quale si possano impugnare le sentenze della Consulta: questa soluzione non è prevista dal nostro sistema costituzionale», ha spiegato il presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick. Alla Corte di Giustizia potrebbe essere richiesto un parere. «Ma sarebbe comunque non vincolante», ha spiegato il costituzionalista Francesco Clementi. Opzioni più concrete sono quelle su cui si sta ragionando per compensare i minori risparmi. Il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, ad esempio, non esclude la possibilità di riaprire la strada al ricalcolo delle pensioni sulla base del metodo contributivo. «La Consulta dice che la pensione è retribuzione differita, allora deve essere proporzionale ai contributi versati». Un ricalcolo che potrebbe preludere ad un contributo di solidarietà per i trattamenti più alti retributivi. Idea che piace molto a Tito Boeri. Prendendo di mira il Fondo degli elettrici ieri il presidente dell'Inps ha ricordato che ancora l'88% delle pensioni è calcolato col generoso metodo retributivo.

Foto: Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti [LaPresse]

Assunzioni e autopromozioni così la scuola si bocchia da sola

Oggi gli insegnanti scioperano contro la riforma «troppo meritocratica» del governo Che però vuole aumentare dipendenti e spese. E lasciare che gli istituti si valutino da sé

DAVIDE GIACALONE

Due torti non fanno un'istruzione. Quelli che fischiano e scioperano contro la riforma, perché ci vedono la fine della scuola pubblica e l'avvento della spietata meritocrazia, dovrebbero dirci a quali allucinogeni testi fanno riferimento. Inoltre scioperano nel giorno in cui si sarebbero dovuti fare i test per valutare la preparazione degli studenti e protestano perché sono stati spostati per non essere cancellati, a dimostrazione che la scuola è l'ultimo dei loro pensieri. I governanti che millantano come investimento per l'istruzione l'assunzione ope legis di personale docente, preso dalle pozze stantie e stagnanti delle graduatorie, quindi incorporando in via definitiva quel che non ha portato alcun beneficio neanche in via provvisoria, dovrebbero dirci se pensano di prendere in giro gli altri o se stessi. Pensare che per cambiare la scuola si debba partire con l'assunzione in via permanente di quelli che ci sono già stati e ci stanno, così confermando il passato e zavorrando il futuro, è un totale non senso. Né il governo può nascondersi dietro la sentenza della Corte di giustizia europea, che, dicono, impone quelle assunzioni. Non è vero: la Corte ha evidenziato un danno in capo a chi è stato imbrogliato con le graduatorie; si tratta di risarcire il danno, non d'imbrogliare tutti gli altri. È un tema sul quale ci siamo soffermati diverse volte, né ci sono novità: aumentando la spesa corrente si fa il verso al clientelismo di sempre, altro che cambiarlo. Occupiamoci di un punto nuovo, rivelatore: il ministero dell'istruzione ha messo in rete un sito per l'autovalutazione delle scuole. È un tema fondamentale, che s'appresta a divenir burletta. In pratica si tratta della versione digitale del celeberrimo quesito: oste, è buono il vino? Ciascun preside si connette e compila il modulo, articolato in 49 indicatori e quesiti. Nessuno potrà chiedergli conto delle risposte che avrà dato, neanche nel caso in cui il vino fosse aceto. Al termine di questa profittevole applicazione, potrà confrontare i propri risultati con quelli che i suoi colleghi hanno inserito, con pari senso della realtà. Utilissimo. Dice il sottosegretario, Davide Faraone: «Non stiamo mettendo voti né abbiamo creato un sistema per classificare le scuole». Peccato, perché è esattamente quel che si dovrebbe fare. E quelle informazioni dovrebbero essere messe a disposizione delle famiglie, in modo che possano scegliere a ragion veduta la scuola cui indirizzare i propri figli e i propri soldi. Certo, anche i soldi, perché la scuola si paga anche quando è pubblica ed è bene che sia il pagatore, non il pianificatore burocratico, a scegliere. Ma non si può fare, perché il personale dipendente è contrario. Non vogliono essere valutati. Il governo dovrebbe rispondere: valutati o licenziati, prego, scegliere. Un docente orgoglioso del proprio lavoro non teme la valutazione, la anela. E vuole che da quella dipenda lo stipendio. Ma sindacati e massa informale sono contrari, perché è dall'informità dell'insieme che discende il loro potere. La valutazione dovrebbe essere indipendente. Qui siamo all'indecenza dell'autovalutazione. Vi segnalo anche due chicche, passate in commissione parlamentare, quali emendamenti al nulla che è la riforma in gestazione. La prima: le mense scolastiche devono essere rifornite a chilometro zero. Questi hanno scambiato il pasto dei bambini con le minchionerie del ristorante dove si paga di più per potere mangiare di meno. Nelle mense si deve fare attenzione al valore nutritivo dei pasti, non puntare a essere alla moda. La seconda: ci saranno dei corsi contro la discriminazione di genere. Meno male che non hanno pensato alle quote di genere, da rispettarsi per promossi e bocciati, ma la domanda è: tutte le altre discriminazioni sono benvenute? Vorrei sapere quali scuole hanno frequentato i parlamentari votanti roba simile. Se non altro per sconsigliare ad altri di metterci piede. Tanto più che, dopo avere assunto più di centomila graduatoristi, pensano d'introdurre materie come la logica (per cui non sono portati), la musica (andiamo a orecchio o poi assumiamo maestri?), la computazione (che nel significato di «calcolare» si chiamava matematica) e l'insegnamento delle competenze digitali (credo si debbano pagare i ragazzi, capaci di spiegare molto ai loro insegnanti). In questo guazzabuglio di luoghi comuni e bischerate cubiche, i presidi, che non avranno nessuno dei poteri di cui ai primi annunci, dovranno

redigere il Pof (piani di offerta formativa), uditi gli enti locali, le istituzioni, i centri culturali, sociali ed economici del territorio. Dove l'unica cosa chiara è la parola «territorio», che andrebbe zappato, affinché torni a veder germogliare almeno il buon senso.

Foto: IN PIAZZA

Foto: Sopra, la protesta contro Renzi dei docenti alla festa dell'Unità di Bologna. A sinistra, i punti della riforma del ministro Stefania Giannini [Lapr.]

Foto: www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Piano da sottoporre agli enti locali

Imposizione del governo: 9mila profughi da piazzare cento per ogni provincia

Nuova direttiva del Viminale ai prefetti per fronteggiare l'ondata di sbarchi. Nel fine settimana arrivati in 7mila, 900 soltanto ieri

TOMMASO MONTESANO

Distribuire per ingiunzione gli immigrati sbarcati nelle ultime settimane in ogni provincia italiana. Ecco l'ultima carta del ministero dell'Interno per affrontare l'emergenza immigrazione. Dopo il flop della precedente circolare inviata ai prefetti, che tre settimane fa furono sensibilizzati, senza esito, a reperire 6.500 posti letto per i clandestini, il Viminale passa al pugno di ferro. Il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, diretto dal prefetto Mario Morcone, ieri ha inviato una nuova direttiva ai rappresentanti del governo sparsi sul territorio: per trovare una sistemazione agli immigrati sbarcati sulle nostre coste, servono 9mila posti. Ogni Provincia, escluse quelle siciliane i cui centri di accoglienza sono già al collasso, dovrà farsi carico di un centinaio di profughi. «Abbiamo fatto, come Italia, una battaglia e stiamo ottenendo i primi risultati sulla equa distribuzione in Europa. Se l'equa distribuzione deve esserci tra i 28 Paesi europei, è chiaro che ci deve essere prima tra le Regioni italiane», spiega Angelino Alfano, ministro dell'Interno, che giovedì incontrerà Comuni e Regioni per discutere del piano per far fronte all'accoglienza. Prevista l'istituzione di una cabina di regia tra Viminale e amministrazioni locali per gestire l'emergenza. L'ondata di arrivi sulle coste italiane non si ferma. Nel fine settimana sono stati circa 6mila i migranti sbarcati. E ieri altri 873 sono approdati a Pozzallo, in Sicilia, mentre un centinaio di clandestini a bordo di un gommone sono stati soccorsi nel canale di Sicilia. In tutto dall'inizio del 2015 sono oltre 40mila i migranti entrati in Italia. Un flusso che finora ha pesato, ricorda il ministero dell'Interno, soprattutto sulle spalle delle Regioni del Mezzogiorno (in primis la Sicilia), che si sono fatte carico dell'accoglienza del 50% degli immigrati. Da qui la necessità del Viminale di riequilibrare la situazione, «anche per evitare problemi di ordine pubblico». Il piano che il ministero dopodomani sottoporrà agli Enti locali prevede una distribuzione dei migranti sull'intero territorio nazionale. E stavolta per evitare che le disposizioni rimangano lettera morta, ai prefetti saranno attribuiti poteri straordinari in nome dell'emergenza. Tra le ipotesi in campo anche quella di utilizzare, per la sistemazione dei profughi, le caserme dismesse del ministero della Difesa. Edifici, tuttavia, che essendo in disuso da anni avranno bisogno di opere di ristrutturazione per le quali il governo stanzierà, così come per gli impegni che saranno affidati agli Enti locali, fondi ad hoc. I governatori di centrodestra del nord, però, sono pronti a fare resistenza. Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, ha già fatto sapere che non se ne parla: «Ribadirò al ministro dell'Interno che la Lombardia ha già dato». Per Maroni per gli «immigrati che entrano illegalmente nel nostro Paese c'è solo una cosa da fare: rimandarli a casa loro». Sulla stessa lunghezza d'onda Luca Zaia, numero uno del Veneto, che nei giorni scorsi ha ricordato come la sua Regione sia tra le «tre con il maggior numero di immigrati». Anche la Valle d'Aosta, nei cui centri di accoglienza sono ospitati 62 profughi, ha già detto no alla richiesta di aumentare i posti letto: «Non ci sono strutture idonee». L'opposizione va all'attacco del governo. «Alfano che propone di smistare gli immigrati in tutte le Regioni è lo stesso che proponeva l'affondamento dei barconi?», si chiede Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato (Forza Italia). Per il senatore azzurro le misure del Viminale «vanno nella direzione sbagliata. Ad Alfano ricordo che il Senato ha approvato una risoluzione che prevede per l'Italia la possibilità di ricorrere, in base alla Carta dell'Onu, anche al blocco navale, oltre alle sanzioni economiche, nei confronti dei Paesi che incoraggiano l'immigrazione clandestina. Accogliendo e distribuendo i migranti, l'esecutivo sta facendo l'esatto contrario».

Foto: Qui sopra, un gruppo di immigrati pronti a partire dalle coste libiche alla volta dell'Italia. Nei primi mesi del 2015 il ritmo degli sbarchi è cresciuto del 43% rispetto allo stesso periodo del 2014: a dimostrarlo, numeri alla mano, è il Dossier Immigrazione del Servizio Studi del Senato

Il nodo Ora all'esame della Corte il contributo di solidarietà di Letta

Pensioni nel mirino di Bruxelles «Risolvetevi il buco nei conti»

Il governo cerca di 10 miliardi dopo la sentenza della Consulta Unimpresa In 5 anni la spesa previdenziale salirà di 39 miliardi Rischio tasse Il ministro Poletti: non è allo studio una patrimoniale
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il problema della sentenza della Consulta sul blocco delle pensioni arriva sul tavolo di Bruxelles. La Commissione europea ieri ha mandato un messaggio molto chiaro al governo: «Ogni cambiamento fiscale al Def (il documento di economia e finanza), deve essere compensato». Questo vuol dire che la voragine da circa 13 miliardi che si è aperta nei conti pubblici per effetto dello sblocco della perequazione, va colmata in qualche modo. Questo nuovo onere non è stato considerato nelle previsioni sull'andamento dell'economia che la Commissione divulgherà oggi ma non vuol dire che Bruxelles è disposta a chiudere un occhio. Seguiremo con attenzione «come verrà applicata la sentenza» hanno detto dalla Commissione. Il governo al momento non ha ancora deciso come affrontare il problema. Una delle ipotesi al vaglio è di escludere dal rimborso gli assegni più alti. La questione potrebbe rientrare nella legge di Stabilità insieme all'altro tema caldo della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che però ha chiesto tempo per fare i necessari approfondimenti. Poletti ha però escluso che per coprire il buco nei conti si vada ad una patrimoniale o comunque ad un aumento delle tasse. Il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, lascia intravedere un'altra soluzione, l'allineamento tra le pensioni alte e i contributi. Ovvero il ricalcolo in base al sistema contributivo. «Qualunque sarà la scelta del governo sarà ispirata a due principi: tenuta dei conti ed equità». Di certo «l'effetto riguarderà solo il deficit degli anni interessati, 2012 e 2013, e non intaccherà in alcun modo il deficit 2015», chiarisce Taddei. Diverso però è l'impatto sul debito pubblico, alla luce del previsto rialzo del disavanzo degli anni precedenti. «Il gioco di prestigio sull'inesistente bonus da 1,6 miliardi adesso diventa più complicato» tuona Brunetta di Forza Italia. E non finisce qui, perché a settembre andrà al vaglio della Consulta il ricorso contro il contributo di solidarietà deciso dal governo Letta. I magistrati dovranno rispondere a un ricorso di un gruppo di ex magistrati, docenti, ufficiali delle forze armate e dirigenti pubblici e privati contro il prelievo a carico di circa 50mila pensionati, che ricevono un assegno superiore a 14 volte il minimo (circa 91mila euro all'anno). Intanto Unimpresa ha calcolato in base ai dati dell'ultimo Def che la spesa previdenziale dal 2015 al 2019, crescerà di oltre 39 miliardi. Le uscite del bilancio pubblico per le pensioni e, più in generale, il welfare previste dal governo passeranno dai 328 miliardi del 2014 ai 338 miliardi del 2015 fino ai 367 miliardi del 2019. Secondo l'analisi di Unimpresa, la spending review non ha effetti tangibili sul bilancio della previdenza e dell'assistenza sociale italiana, voci che cresceranno costantemente nel quinquennio 2015-2019.

Resta l'obbligo di installarlo, ma il ddl che avrebbe dovuto introdurre le sanzioni è stato eliminato per mancanza di copertura

Professionisti senza Pos e senza multa

BEATRICE MIGLIORINI

I professionisti potranno dormire sonni tranquilli. La mancata installazione del Pos per i pagamenti sopra i 30 euro non comporterà nessuna sanzione. Almeno per ora. Sarà, infatti, ritirato a breve il ddl al vaglio della commissione finanze del senato che prevede sanzioni fino a mille euro nel caso in cui i professionisti non abbiano adempiuto all'obbligo di installazione del Pos e, in casi estremi, anche la sospensione dell'attività professionale. A decretare il declino dell'attuale ddl è stata anche la mancanza di coperture. Migliorini a pag. 33

I professionisti potranno dormire sonni tranquilli. La mancata installazione del Pos per i pagamenti sopra i 30 euro non comporterà nessuna sanzione. Almeno per ora. Sarà, infatti, ritirato a breve il ddl n.1747 al vaglio della commissione finanze del senato che prevede sanzioni fino a 1.000 euro nel caso in cui i professionisti non abbiano adempiuto all'obbligo di installazione del Pos e, in casi estremi, anche la sospensione dell'attività professionale (si veda ItaliaOggi del 24/3/2015). L'ipotesi sanzioni, però, non sarà messa in soffitta. L'idea, infatti, è quella di far partire un'ampia consultazione con tutte le categorie interessate affinché sia possibile dare vita a un nuovo impianto normativo. Testo, quest'ultimo, che dovrà anche essere a costo zero. A decretare il declino dell'attuale ddl, infatti, non è stata solo la ferma opposizione di molte categorie professionali che a più riprese hanno denunciato nei mesi scorsi i costi e gli ulteriori oneri per i professionisti, ma anche la mancanza di coperture. Il ddl n.1747, infatti, non prevede solo sanzioni per chi non provvede all'installazione del Pos ma anche una sorta di incentivo per chi, invece, è in regola. In particolare, l'art. 1 del ddl stabilisce che il professionista possa portare in detrazione una quota percentuale (da determinare volta per volta) degli importi che riesce a fare pagare tramite Pos. Un meccanismo che non solo lascia spazio a più interpretazioni da un punto di vista tecnico ma che, da un punto di vista economico comporta degli oneri per la finanza pubblica che non sono coperti in alcun modo. Le disposizioni, quindi, sarebbero andate incontro anche alla bocciatura della commissione bilancio del senato. «Dobbiamo trovare il modo di ridimensionare la portata del testo», ha spiegato a ItaliaOggi Giovanni Bilardi (Ap), firmatario del ddl, «è necessario, infatti, trovare il modo da un lato di imporre delle sanzioni per chi non si adegua, e dall'altro lato prevedere degli incentivi per chi è ligio al dovere. La ratio di fondo, infatti, è quella di mettere a disposizione dei fruitori dei servizi professionali un'opzione in più di pagamento, non di penalizzare ulteriormente i professionisti». Posizione, in linea di massima, condivisa anche dalle categorie interessate che, però, preferiscono focalizzare la loro attenzione su un aspetto differente. «Il Pos deve essere un qualcosa che va a benefici dei fruitori dei servizi e non un onere per i professionisti», ha dichiarato a ItaliaOggi Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili, «se la ratio con cui verrà scritto il nuovo testo sarà questa, saremo ben disposti a dare il nostro contributo. Il punto, però, è che sarebbe meglio lavorare sulla riduzione al minimo dei costi per le transazioni e sull'installazione degli apparecchi invece che su incentivi la cui portata rischia di non essere chiara». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «La modalità di pagamento tramite Pos è un di più la cui utilità può variare molto a seconda delle categorie interessate. Per le professioni tecniche, infatti, è già a regime da tempo il pagamento tramite bonifici co. Al di là di questo, però», ha sottolineato Stella, «se proprio si vuole continuare sulla linea dell'uso dei Pos, è necessario che, non solo non sussistano il rischio di sanzioni per quei professionisti che scelgono altre opzioni, ma anche che siano azzerati i costi di installazione e ridotte al minimo le commissioni bancarie». A rincarare la dose, poi, anche i Consulenti del lavoro. «È necessario invertire assolutamente il rapporto. Invece di penalizzare e perseguire i professionisti che hanno modernizzato tutta la p.a. e continuano giornalmente a sostituirsi alle inefficienze della macchina pubblica, è necessario incentivarli», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Fondazione studi Rosario De Luca, «gli oneri legati a questi adempimenti non devono ricadere né sui

cittadini, né sui professionisti».

Foto: La sede del Senato

P.A. E SPENDING REVIEW

Il taglio ai bilanci giustifica l'ufficio che non riesce a pagare la mora

DARIO FERRARA

Ferrara a pag. 30 Il taglio ai bilanci giustifica l'ufficio che non riesce a pagare la mora La spending review solleva la pubblica amministrazione dall'obbligo di pagare in caso di inadempimento. I tagli ai bilanci sono infatti un'ottima ragione per ritenere disapplicabile la penalità di mora, che consiste nel versare al privato che ha vinto in giudizio una certa somma al giorno fino a quando non si sarà adempiuto alla sentenza passata in giudicato. È quanto emerge dalla sentenza 5804/15, pubblicata il 21 aprile dalla sezione terza-quater del Tar Lazio, nella quale si stabilisce in sostanza che i tagli di bilancio agli enti pubblici devono essere ritenuti una ragione ostativa al pagamento, in base all'articolo 114 del Codice del processo amministrativo (Cpa, decreto legislativo 104/2010). Spinta forzosa Nessun dubbio che l'Asl debba pagare all'impresa privata quasi 50 mila euro più interessi: risulta passata in giudicato la sentenza che reca la condanna dell'amministrazione per il pagamento delle rate di acconto sui lavori di manutenzione straordinaria e messa a norma dell'ospedale locale. Ora l'azienda sanitaria locale ha sessanta giorni di tempo dalla notifica della sentenza emessa nell'ambito del giudizio di ottemperanza per provvedere a onorare la sua obbligazione pecuniaria. E se l'Asl non provvederà in tempo sarà «commissariata» nel senso che per l'azienda provvederà il segretario generale del Ministero del lavoro o un funzionario da lui delegato. L'amministrazione, tuttavia, si salva dall'astreinte che scatta in questi casi, vale a dire la condanna al versamento di una somma pari a un tot di euro al giorno fino a quando l'obbligazione non risulta adempiuta. E ciò per «la notoria situazione di congiuntura che ha imposto severi tagli alla spesa pubblica»: la spending review, spiegano infatti i giudici amministrativi, costituisce infatti uno dei motivi ostativi indicati in via residuale dall'articolo 114 Cpa insieme con l'iniquità per escludere la configurabilità della condanna, mutuata dall'ordinamento francese, alla spinta forzosa per indurre il debitore ad adempiere. Questo, per evitare che si arrivi alla «paventata insolvenza degli enti pubblici». La penalità di mora dunque non è applicabile perché lo impediscono le oggettive condizioni economiche in cui versa la pubblica amministrazione debitrice, debitamente documentate. L'Asl, insomma, paga ma evita un esborso maggiore rappresentato dalla somma da versare per ogni giorno di ritardo nell'adempimento.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

730 PRECOMPILATO

Il fisco corre ai ripari sulle mancate detrazioni Irpef

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 25 Il fisco corre ai ripari sulle mancate detrazioni Irpef Precompilata: sulle detrazioni di lavoro e pensione il fisco ammette l'errore. Sul sito internet delle Entrate sono state infatti inserite le istruzioni alle quali i contribuenti dovranno attenersi per ripristinare le detrazioni irpef spettanti ed avviare all'errata liquidazione proposta in automatico (si veda box in pagina). In particolare l'Agenzia delle entrate avvisa i contribuenti che quando nella finestra di accesso alla precompilata appare il messaggio «nel tuo 730 precompilato non sono riportati i giorni di lavoro dipendente o di pensione, quindi l'esito (debito o credito) non tiene conto delle relative detrazioni», è necessario intervenire per evitare la trasmissione di un 730 errato. Le giustificazioni fornite dal fisco per il mancato inserimento dei giorni di lavoro o pensione e, di conseguenza, delle relative detrazioni irpef spettanti è la seguente: sono pervenute più certificazioni uniche. Per questo motivo, si legge ora nella sezione aggiornata delle info&assistenza del sito internet delle Entrate «l'esito del 730 (debito o credito) non tiene conto delle detrazioni previste per i redditi di lavoro dipendente o di pensione». Tale implementazione è diretta conferma della vera e propria falla contenuta nel sistema di generazione del 730 precompilato che fin dall'indomani dell'apertura del canale di accesso ItaliaOggi non aveva tardato nell'evidenziare (si veda ItaliaOggi del 16 e del 25 aprile scorso). In buona sostanza tutte le volte in cui sulla posizione di un singolo contribuente sono state trasmesse più certificazioni uniche da parte dei vari sostituti, il software di predisposizione della precompilata non inserisce i giorni di lavoro o pensione nell'anno azzerando, a priori, l'importo delle detrazioni irpef spettanti. Ovviamente tale situazione crea un errore nella liquidazione dell'importo complessivo del modello precompilato, a totale svantaggio del contribuente, in misura esattamente pari all'effettivo importo delle detrazioni spettanti sulla base del cumulo dei redditi di lavoro e/o pensione posseduti nell'anno di riferimento. Con l'intervento di aggiornamento dell'assistenza telematica le Entrate hanno messo ora all'attenzione dei contribuenti questo delicatissimo aspetto per il quale questi ultimi dovranno farsi carico di intervenire direttamente sulla precompilata stessa. Per completare la dichiarazione, si legge ora sul sito dell'Agenzia, e ottenere il nuovo esito, a partire dal 2 maggio, occorre accedere alla funzione dell'applicazione «Modifica il 730» e inserire nel quadro C (rigo C5) il corretto numero di giorni di lavoro dipendente o di pensione. Nelle nuove istruzioni alla precompilata non viene fornita alcuna indicazione circa le conseguenze della suddetta correzione. Per logica si può ritenere che trattandosi di una integrazione del 730 precompilato che impatta inevitabilmente sul risultato finale dello stesso, quest'ultimo non potrà che essere considerato come modificato. In generale, si considera infatti come modificata quella dichiarazione precompilata nella quale vengono variati i redditi, gli oneri o le altre informazioni presenti nella dichiarazione oppure se sono inserite nuove voci (ad esempio le spese sanitarie) che non erano presenti nel modello 730 precompilato. Ovviamente per effetto di tale stato di dichiarazione precompilata modificata cambia il sistema dei controlli formali che verrà esteso a tutti i dati del modello compresi anche quelli precompilati che non sono stati modificati. Quindi, dovendo integrare un dato (i giorni di lavoro o pensione nell'anno) che il sistema di gestione della precompilata non è stato in grado di gestire correttamente, il contribuente finirà per esporsi ad un regime dei controlli di tipo generalizzato che ricomprenderà cioè anche i dati inseriti correttamente dall'Agenzia delle entrate stessa. © Riproduzione riservata

IL CDA PER LA NOMINA DEI VERTICI

Equitalia, rinvio al 7 maggio

Cristina Bartelli

Sul cambio al vertice di Equitalia la palla è in mano a Palazzo Chigi. Dopo la fumata nera della nomina dei nuovi vertici lo scorso 30 aprile, ora si guarda al nuovo cda convocato il prossimo 7 maggio. Fonti parlamentari hanno confermato a ItaliaOggi che tutto era pronto per nominare amministratore delegato Mauro Pastore, dirigente Equitalia di lungo corso, gradito all'Agenzia delle entrate, confermando alla presidenza Vincenzo Busa creando anche la nuova figura di dirigente generale. Un vertice che andava nella direzione del rafforzamento di Equitalia speculare dell'Agenzia delle entrate. Ma il 30 aprile, allertato l'ufficio stampa con la nota delle nuove nomine da far uscire alle 11.00, è arrivato lo stop direttamente dagli uffici del governo e gli uomini dell'Agenzia delle entrate non si sono presentati alla riunione, presenti invece i rappresentanti dell'Inps (Equitalia è infatti per il 51% di proprietà Agenzia delle entrate e il 49% Inps). Uno stop che molti leggono come una riflessione sulla direzione da far prendere alla società della riscossione, magari facendo prevalere l'anima più riformista che propende per una conferma dell'amministratore delegato Benedetto Mineo, fautore di una chiusura di bilancio 2014 in utile per il gruppo (si veda ItaliaOggi del 21/4/2015). Se la scelta dovesse ricadere su Mineo cambierebbe anche la prospettiva con cui guardare al lavoro della società. Si sceglierebbe la prospettiva di smarcare l'ente dalla proprietà dell'Agenzia delle entrate per farla confluire sotto l'ala del ministero dell'economia un progetto presente anche nella legge delega fiscale. Il movimento 5 stelle ha manifestato tutte le perplessità sul congelamento della nomina denunciando che «si sta consumando l'ennesimo scontro politico in seno alla maggioranza, tra Renzi e i centristi». Una opzione, quella di riforma guidata da Mineo, conforme anche agli auspici esplicitati da Scelta civica, che a questo proposito ha diffuso una nota lo scorso 27/4 dove ribadiva l'auspicio di «decisioni che non palesino la sempre più marcata subordinazione di Equitalia all'Agenzia delle entrate, essendo invece necessario rilanciarne in chiave prospettica il ruolo di terzietà tra contribuente ed enti per conto dei quali riscuotere». Posizione anche del governo, confermata ieri da Matteo Renzi quando nell'intervento presso la Borsa Italiana, rispondendo a un intervento del prof. Victor Uckmar, ha affermato secco che l'amministrazione fiscale in tutte le sue espressioni deve essere al servizio del cittadino e non apparire come vessatoria. © Riproduzione riservata

LO HA PROMESSO RENZI A UCKMAR

Fisco, tavolo per la riforma

In un mondo sempre più globalizzato, le imprese non possono più reggersi su un capitalismo di relazione. È un sistema morto. È questo il messaggio lanciato ieri da una piazza Affari blindata dal premier Matteo Renzi, che ha incontrato le società quotate e quelle appartenenti al segmento Elite. «Il capitalismo di relazione in Italia ha prodotto anche effetti negativi e credo che sia arrivato il momento di mettere la parola fine». Secondo Renzi, «c'è un problema di classe dirigente e di sistema di relazione, come elemento chiave in un paese in cui fondazioni, banche, giornali, partiti e grandi imprese hanno pensato per anni che si potesse andare avanti dialogando tra loro. È un sistema morto». Nel corso dell'incontro di ieri il prof. Victor Uckmar ha ribadito a Renzi l'assoluta necessità di una radicale riforma del sistema fiscale: l'Italia infatti, secondo la World Bank, è alla centotrentasettesima posizione, dietro a molti paesi in via di sviluppo. L'arretratezza del sistema fiscale italiano è constatata quotidianamente dai contribuenti italiani, ha detto Uckmar, ma anche dagli imprenditori stranieri, il che costituisce un impedimento agli investimenti. Uckmar, pur riconoscendo la necessità di una radicale riforma del sistema, ha fatto presente che ciò richiederebbe anni di lavoro e impegni di grandi esperti; è quindi necessario, per il momento, procedere per interventi singoli. Ma ha lamentato che le proposte più volte formulate non hanno finora trovato accoglimento e neppure riscontro: ha perciò suggerito la costituzione di un gruppo di lavoro che possa prendere in considerazione le proposte che vengono avanzate volta per volta. Nella sua risposta, Renzi ha assicurato che saranno presto presi gli opportuni provvedimenti e contatti, essendo già operativa la commissione Gallo. In segno di accoglienza delle tesi di Uckmar, Renzi, pur essendo pressato dallo staff per rientrare a Roma, ha voluto dirigersi verso di Lui per stringergli la mano.

Foto: Victor Uckmar

Riciclaggio, c'è il penale per chi non segnala

Debora Alberici

Le nuove norme antiriciclaggio inaspriscono obblighi e sanzioni verso gli operatori finanziari. C'è il rischio di una condanna penale, infatti, in caso di omessa individuazione, indicazione e monitoraggio del cliente. Tutti elementi, questi, che hanno come conseguenza l'obbligo di interrompere o instaurare il rapporto, in questo caso un contratto di conto corrente, con l'utente. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18141 del 30 aprile 2015, ha confermato la condanna a carico di due manager di un istituto milanese. Con una lunga motivazione la seconda sezione penale fa il punto sulla disciplina scandita con la riforma del 2007. Infatti, sottolinea il Collegio di legittimità, le disposizioni attribuiscono al Comitato di sicurezza finanziaria (CSF) un ruolo di analisi e coordinamento. Ma non solo. Per la Cassazione, l'impostazione della regolamentazione realizza un'anticipazione della soglia di tutela: le regole imposte a presidio della piena e «adeguata» conoscenza del cliente vengono dettagliate e rafforzate, sino a prevedere che, nelle ipotesi in cui non si verifichi una completa «rivelazione» tra le parti, il rapporto non debba essere instaurato o debba essere interrotto. L'azione di prevenzione e contrasto del riciclaggio si esplica, insomma, attraverso l'introduzione di presidi volti a garantire la piena conoscenza del cliente, la tracciabilità delle transazioni finanziarie e l'individuazione delle operazioni sospette. In particolare, la normativa poggia su un sistema di obblighi, rivolti a un'ampia platea di destinatari (intermediari finanziari, imprese non finanziarie e professionisti), ispirati ai seguenti tre istituti fondamentali: adeguata verifica della clientela con la quale si instaurano rapporti o si effettuano operazioni; registrazione dei rapporti e delle operazioni e conservazione dei relativi documenti di supporto; segnalazione delle operazioni sospette. Gli Ermellini hanno quindi reso definitiva la condanna a carico dei due, convertita dalla Corte d'Appello di Milano in pena pecuniaria. Dello stesso avviso la Procura generale del Palazzaccio che aveva chiesto di respingere i motivi con i quali la difesa ha tentato di smontare l'impianto accusatorio.

Giovedì iniziano i lavori della Bicameralina sulla legge delega fi scale

Abuso di diritto sprint

Corsia preferenziale sul raddoppio termini
CRISTINA BARTELLI

Abuso di diritto, approvazione con l'acceleratore premuto. Partiranno giovedì, di fronte la Bicameralina sulla legge delega fiscale, i lavori parlamentari sui tre decreti legislativi approvati in prima lettura dal consiglio dei ministri il 21 aprile scorso. Un lavoro che non dovrebbe presentare particolari problemi per l'analisi delle norme contenute sulla certezza del diritto e sulle disposizioni in tema di internazionalizzazione che intervengono su leggi internazionali tributarie. Maggiori difficoltà invece potrebbe presentare la disamina degli articoli relativi al decreto legislativo sulla fatturazione elettronica tra privati. Per i primi due testi dunque i tempi dovrebbero essere veloci e senza particolari colpi di scena. Sul primo, in particolare, poi incombe l'esigenza di far presto. Il decreto legislativo sulla certezza del diritto contiene infatti la nuova disciplina sul raddoppio dei termini nell'ambito degli accertamenti tributaria. Norma considerata fondamentale per chi in queste settimane sta assistendo i proprio clienti nella procedura di collaborazione volontaria. Occorre dunque arrivare a una versione definitiva del testo guardando alla scadenza della procedura di voluntary disclosure attualmente ferma al 30 settembre. I parlamentari di entrambe le commissioni sono invece convinti che un terreno di confronto e dialogo con conseguenti modifi che ci sarà per il terzo decreto legislativo quello che introduce la fatturazione elettronica facoltativa tra privati. Il tutto per il vero banco di prova che aspetterà la Bicameralina, dopo il 16 giugno quando approderanno, previa approvazione in consiglio dei ministri, i tre decreti su catasto, sanzioni tributarie e riscossione locale. Il presidente della commissione finanze del Senato, Mauro Maria Marino, ha dichiarato a ItaliaOggi «siamo felicissimi nella trasmissione degli atti e dell'avvio dei lavori con la presenza del viceministro dell'economia Luigi Casero». Per Marino si tratta di «riprendere un percorso virtuoso tra governo e Parlamento. La presenza di Casero», evidenzia Marino, «dimostra la disponibilità di un percorso di accompagnamento del governo inusuale per la delega e importante per noi». Certezza del diritto. Il decreto legislativo sulla certezza del diritto introduce la codificazione dell'abuso di diritto, equiparato all'elusione fi scale per cui sono previste sanzioni amministrative e non procedure penali. Inoltre l'onere della prova sarà a carico dell'amministrazione finanziaria. Internazionalizzazione tributaria. Tra le principali novità del decreto figura l'introduzione di accordi preventivi per le imprese con attività internazionale. L'obiettivo è quello di conferire maggiore organicità alla disciplina del ruling di standard internazionale (accordi fi scali, di natura preventiva, aventi ad oggetto diverse fattispecie di rilievo transnazionale) e creare un contesto di maggiore certezza per gli operatori. Fatturazione elettronica. Il decreto legislativo introduce misure volte ad incentivare, mediante la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi, nonché di adeguati meccanismi di riscontro tra la documentazione in materia di Imposta sul valore aggiunto (Iva) e le transazioni effettuate, potenziando i relativi sistemi di tracciabilità dei pagamenti, nonché a prevedere specifici strumenti di controllo relativamente alle cessioni di beni effettuate attraverso distributori automatici.

FOTOVOLTAICO/ Le novità derivano da una risposta fornita dalle Entrate ad Assilea

Canoni deducibili in 200 mesi

Possibili variazioni in aumento nel mod. Unico 2015
SANDRO CERATO

La deduzione dei canoni di leasing riferiti ad impianti fotovoltaici «riqualificati» come beni immobili deve avvenire nel periodo di 200 mesi, anche se il contratto è stato sottoscritto prima dei chiarimenti intervenuti alla fine del 2013, con conseguente obbligo di operare una variazione in aumento nel modello Unico 2015 pari alla differenza tra canone di competenza e canone deducibile. È questa una delle novità di cui le imprese devono tener conto nella predisposizione del modello Unico 2015, e che deriva dall'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate in risposta a una richiesta di consulenza giuridica da parte di Assilea nello scorso mese di agosto (protocollo 954-35/2014) il cui impatto sostanziale avviene nella gestione della dichiarazione per il periodo d'imposta 2014. La questione trae origine dai chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circ. n. 36/E/2013 in cui sono stati qualificati come beni immobili gli impianti fotovoltaici «a terra» (posizionati direttamente sul terreno) nonché quelli installati sul tetto dell'edificio a condizione che gli stessi incrementino il «valore» dell'immobile di oltre il 15% con conseguente obbligo di aggiornamento della relativa rendita catastale. Tale interpretazione riverbera effetti non solo ai fini della deduzione delle quote di ammortamento per i beni in proprietà (si passa infatti dall'applicazione dell'aliquota del 9% per i beni mobili all'aliquota del 4%), bensì anche in relazione alla deduzione dei canoni di leasing, compresi quelli riferiti ai contratti sottoscritti prima del 19 dicembre 2013. Più in particolare, si deve ricordare che la deducibilità dei canoni di leasing è condizionata da due elementi: - la data di sottoscrizione del contratto, e in particolare per i contratti sottoscritti a partire dal 29 aprile 2012 non è previsto più alcun vincolo di durata minima; - la tipologia di beni oggetto del contratto, poiché l'art. 102 del Tuir prevede un periodo minimo di deduzione fiscale variabile anche in funzione del bene oggetto del contratto. Combinando le due variabili in questione, le principali criticità emergono in relazione ai contratti sottoscritti a partire dal 29 aprile 2012 e prima delle modifiche introdotte con la legge di stabilità 2014. In tale arco temporale, infatti, il periodo di deduzione fiscale dei canoni di leasing avviene nel periodo corrispondente ai 2/3 del periodo di ammortamento (anche se la durata contrattuale è inferiore), con la conseguenza che la «trasformazione» dell'impianto fotovoltaico da bene mobile a bene immobile incrementa il periodo di deduzione in misura significativa (da 2/3 del periodo di ammortamento con aliquota del 9% a 2/3 del periodo di ammortamento con aliquota del 4%). La questione più delicata tuttavia attiene alla decorrenza degli effetti che derivano dall'interpretazione dell'Agenzia, e in particolare se la nuova interpretazione dell'Agenzia riguardi solamente i contratti sottoscritti successivamente al 19 dicembre 2013 (data di pubblicazione della circ. n. 36/E), ovvero anche quelli sottoscritti antecedentemente a tale data. Premesso che, al pari di quanto previsto per la deduzione delle quote di ammortamento, sono fatti salvi i comportamenti pregressi, e quindi la deduzione dei canoni fiscali fino al 19 dicembre 2013, nella risposta alla consulenza giuridica l'Agenzia ritiene si debba procedere alla rideterminazione della quota deducibile dei canoni residui alla data del 19 dicembre 2013, i quali devono essere dedotti lungo la nuova durata pari a 200 mesi (2/3 del periodo di ammortamento con aliquota 4%). Ciò comporta la ripresa a tassazione nel modello Unico 2015 (codice 4 tra le altre variazioni in aumento del quadro RF) della differenza tra canoni imputati a conto economico in funzione della durata del contratto e canoni deducibili in base alla predetta regola. È appena il caso di evidenziare che per i contratti sottoscritti a partire dal 1° gennaio 2014 non dovrebbero porsi particolari problemi, in quanto già «allineati» alla nuova interpretazione e deducibili in un periodo di 12 anni (come previsto dalla legge di stabilità 2014) se aventi ad oggetto un impianto fotovoltaico qualificato come bene immobile. © Riproduzione riservata

Veneto, Lazio e Puglia spaccano il fronte della Conferenza e dicono no alla riforma

Buona scuola, Regioni divise

Non conviconno chiamata diretta dei prof e formazione Il Veneto contesta l'assenza di un qualsiasi rinvio esplicito ai sistemi regionali di istruzione e formazione professionale, «che pure hanno contribuito a innalzare la qualità dell'istruzione secondaria» Lazio e Puglia sono contrari ai superpoteri del dirigente scolastico, perché il governo della scuola necessita «di collegialità, di distribuzione di pesi e di responsabilità, come già avviene in tanti nostri istituti scolastici»

EMANUELA MICUCCI

Veneto, Lazio e Puglia contrarie alla Buona Scuola. Questo il fronte delle regioni che dicono no al ddl. Siglato nero su bianco nel documento della Conferenza delle regioni sul disegno di legge. In allegato al testo, infatti, si trovano le due note delle regioni, quella unificata degli assessori regionali all'istruzione di Lazio, Massimiliano Smeriglio, e Puglia, Alba Sasso, e quella della loro omonima veneta Elena Donazzan. In particolare, «il Veneto condivide e sostiene - scrive Donazzan - gli emendamenti proposti dalla Lombardia, in quanto finalizzati a correggere almeno parzialmente una riforma che non sembra considerare minimamente l'esistenza e il ruolo della formazione professionale e delle scuole paritarie». Infatti, nel Ddl, nonostante il riferimento alla formazione, prosegue l'assessore, manca «un qualsiasi rinvio esplicito ai sistemi regionali di istruzione e formazione professionale», che in Veneto ha contribuito a innalzare la qualità dell'istruzione secondaria. Come dimostrano i livelli di dispersione scolastica regionali in linea con gli obiettivi europei e i risultati Ocse Pisa al di sopra della media italiana. Assente nella riforma della scuola anche «un disegno strategico di governance condivisa con i territori» sia per coordinare gli interventi sia per considerare le diverse specificità. Netto il no del Veneto anche alla distribuzione territoriale degli organici e alla previsione di nomine triennali dei docenti. L'obiettivo «prioritario» del Ddl - osserva Donazzan - è «lo stravolgimento dell'attuale assetto». Mentre occorre «prima di tutto trovare la soluzione che consenta la stabilizzazione dei precari». Per questo motivo gli assessori regionali di Lazio e Puglia chiedono «con forza lo stralcio dal disegno di legge della parte relativa all'assunzione dei precari», in modo da evitare «una compressione dei tempi parlamentari» e per consentirne la stabilizzazione «sin dal prossimo anno scolastico». Ma chiedono anche «una maggiore chiarezza sulla platea degli aventi diritto alla stabilizzazione e un calendario dei tempi delle assunzioni stesse». Smeriglio e Sasso sono inoltre contrari ai superpoteri al solo dirigente scolastico, perché il governo della scuola necessita «di collegialità, di distribuzione di pesi e di responsabilità, come già avviene in tante esperienze di qualità nei nostri istituti scolastici». Con la chiamata diretta degli insegnanti poi sarebbe a rischio la libertà di insegnamento. «Non condividiamo, inoltre, l'ampiezza eccessiva delle deleghe e soprattutto l'incertezza sulle risorse finanziarie», concludono gli assessori di Lazio e Puglia, ricordando che il Def, recentemente approvato dal governo, riduce ulteriormente le risorse per l'intero settore dell'istruzione, formazione e università. Del resto, pur condividendo il Ddl, il documento varato dalla Conferenza delle regioni mette in evidenza alcuni elementi simili a quelli evidenziati da queste tre regioni. Si sottolinea, ad esempio, l'importanza di «prevedere un collegamento con il territorio e di evitare una programmazione scolastica avulsa dal contesto economico e sociale territoriale». E si propone un emendamento all'art. 21, quello delle deleghe, in cui si chiede «l'apertura di un tavolo interistituzionale per collaborare alla stesura dei decreti delegati e l'espressione dell'intesa in sede di Conferenza unificata» su rafforzamento dell'autonomia, revisione dei percorsi dell'istruzione professionale e dell'Ifp, semplificazione del sistema formativo degli Istituti.

© Riproduzione riservata

Foto: Alba Sasso

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

INTERVISTA IDEE INCHIESTE il commissario sala

«expo e biglietti cifre positive»

Elisabetta Soglio

Expo, il commissario Giuseppe Sala al Corriere : vittoria sui numeri, abbiamo venduto 11 milioni di biglietti, il 40% dei 24 milioni che servono per il pareggio di bilancio. a pagina 25

La stanza sa di appena imbiancato, ci sono scatoloni ovunque e l'arredo è, diciamo così, molto essenziale. Nella corsa per finire Expo non si poteva perdere tempo per allestire gli uffici. Questo, ampio e all'interno dell'Expo Center all'ingresso est del sito, è quello del commissario generale Giuseppe Sala che, tra una inaugurazione, una telefonata, una riunione di lavoro e un incontro, si lascia andare: «Sui numeri abbiamo vinto noi. Adesso però pensiamo ai contenuti».

Si sta sfogando?

«Beh, diciamo che prima dell'inizio di Expo il partito degli scettici si era rafforzato. Io avevo garantito due cose: che avremmo finito e che sarebbe stata un'Expo per le famiglie. E poi abbiamo venduto 11 milioni di biglietti, il 40 per cento dei 24 milioni che ci servono per il pareggio di bilancio».

Quanti ingressi in questi primi giorni?

«Non diamo numeri perché nelle manifestazioni di questo tipo ci sono molte variabili e poi si aprono polemiche sul nulla. Si correrebbe il rischio di esaltarsi o deprimersi mentre io voglio che il mio team rimanga concentrato sulle cose da fare. In ogni caso il segretario del Bureau international des expositions, Vicente Loscertales, mi ripete che solitamente prima dell'apertura si vende non più del 10 per cento del totale previsto. Noi siamo al 40 e quindi sono tranquillo».

Lei aveva detto che tutto sarebbe stato pronto. Però qualche problema esiste: i cluster, ad esempio?

«Di sicuro adesso dobbiamo mettere a punto la macchina e credo serviranno ancora dieci giorni di rodaggio. Abbiamo aperto il tema dei cluster, ci sono altre finiture e pulizie di cantiere da completare».

C'è anche lo spazio di Confindustria che ammette di essere al 3 per cento dei lavori.

«Non era un segreto che sul Padiglione Italia ci fossero enormi ritardi. Abbiamo però risolto moltissimo, forse più di quanto non ci aspettassimo».

Altra criticità sono i prezzi troppo cari per mangiare. Non è una contraddizione rispetto al tema di Expo?

«Stiamo verificando padiglione per padiglione e spazio per spazio. Non possiamo imporre nulla, di certo alla fine della ricognizione consiglieremo di tenere i prezzi a un livello accettabile anche perché non conviene agli operatori e rischia di confondere i visitatori rispetto al tema».

Questa Expo non pare un po' un grande luna park?

«Ho detto all'inizio che dobbiamo lavorare sui contenuti. Dalla prossima settimana dobbiamo avere un programma chiaro di tutti gli incontri, i dibattiti e i convegni, a cui daremo la massima visibilità».

Bastano i convegni per dare senso all'Expo?

«Non solo quelli, ovvio. Ad esempio sentiamo la mancanza di guide che accompagnino i visitatori, perché il racconto di quello che vedi, dentro e fuori dai padiglioni, cambia totalmente se hai qualcuno che ti spiega. E ne stiamo parlando anche con i Paesi espositori».

L'ex sindaco Moratti sostiene si sia perso lo spirito iniziale di Expo e si parli di alimentazione che è cosa diversa da nutrizione. Risposta?

«Questa non è una sagra del cibo e ho detto che insisteremo sui contenuti. I contributi di tutti sono ben accetti e di sicuro verranno recuperati alcuni progetti di cooperazione internazionale di cui stiamo parlando con la Farnesina».

Una critica che l'ha infastidita?

«Quella dell'Expo insicuro. Questo è un posto per le famiglie. Ci sono i militari, come presenza discreta e ci sono i controlli».

Le violenze del Primo maggio?

«È stato un fatto drammatico che però non può oscurare non solo il successo dell'apertura di Expo, ma anche il momento magico che sta vivendo Milano, con anche l'apertura di due musei, quelli di Armani e della Fondazione Prada».

Un ospite che spera di avere qui?

«Michelle Obama».

Ma verrà?

«Stiamo lavorando perché sia presente durante le due settimane di luglio dedicate alle donne di Women for expo».

Altre sorprese?

«Domani (oggi, ndr) Giovanni Allevi, poi Sophia Loren. Presto avremo anche lo sceicco del Dubai, Mohammed bin Rashid Al Maktum».

Chi ringrazia per questa Expo?

«Ho già citato il presidente Napolitano, ripeto il mio grazie agli operai: ho 57 anni e faccio il manager da tanto tempo ma non ero mai stato a capo di un cantiere, non sapevo cosa significasse lavorare di notte, col freddo, con la pioggia, mentre intorno tutti dicono non ce la farai. Questi uomini sono stati straordinari. E aggiungerei un grazie al ministro Maurizio Martina».

Sente il premier Renzi?

«In realtà comunichiamo soprattutto via sms. Non abbiamo bisogno di grandi parole, credo si fidi di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccole e medie opere Piano per 238 cantieri "Così il Piemonte va"

Maurizio Tropeano

interventi contro il rischio idrogeologico e protezione dell'ambiente. Riqualificazione e messa a norma degli edifici scolastici. Manutenzione delle strade. L'associazione dei costruttori del Piemonte ha individuato 238 opere, di piccole e medie dimensioni, che potrebbero partire in poche settimane se il governo nazionale troverà 126 milioni da investire. Almeno, è questa la convinzione di Giuseppe Provisiero, il presidente dell'Ance subalpina: «Buona parte degli interventi segnalati sono già in avanzato stato progettuale quindi pronti a diventare cantieri in tempi rapidissimi, dando un impulso positivo all'economia e al lavoro». Le categorie d'intervento

Il piano Ance individua 67 interventi contro il dissesto idrogeologico che da soli valgono quasi 38 milioni. Poi ci sono le opere stradali: in tutto 49 progetti immediatamente cantierabili. Cinque dei quali sono per realizzare nuove strade o per costruire varianti e altri 44 per la manutenzione ordinaria o straordinaria. La messa in sicurezza degli edifici scolastici potrebbe mettere in gioco oltre 23 milioni che permetterebbero di realizzare 51 cantieri. E poi ci sono impianti sportivi (sette interventi per un valore di 1,7 milioni); edifici pubblici (23 possibili cantieri per oltre 7 milioni); infrastrutture idriche (oltre 4 milioni su sei impianti) ed edifici culturali (cinque progetti per un valore di 1,8 milioni). Interventi anti-ciclici

I 238 progetti piemontesi costituiscono il 5% del piano nazionale presentato dall'Ance al governo. Secondo Provisiero «in questo modo è possibile centrare un doppio obiettivo: soddisfare le esigenze dei cittadini e svolgere un immediato ruolo anticiclico perché gli investimenti in edilizia hanno un elevato effetto moltiplicatore». Artigiani «senza tetto»

Del resto l'edilizia è il settore che continua più di altri a patire la crisi. E all'interno del comparto sono gli artigiani i più colpiti. Almeno è quanto afferma Dino De Santis, il presidente di Confartigiano Torino, che denuncia come gli imprenditori si «sentono sempre più vessati dal salasso delle imposte in particolare sul mattone al punto che si sta diffondendo la soluzione estrema: rendere inagibile il proprio immobile». demolendo il tetto, ad esempio, non si paga più l'Imu. Per De Santis «oltre il 45% degli artigiani indica l'eccessiva tassazione come prima causa della crisi».

MILANO

EXPO 2015

Corsia veloce per le imprese nei padiglioni: partita Iva facilitata

CINZIA DE STEFANIS

De Stefanis a pag. 31 Corsia veloce per le imprese nei padiglioni: partita Iva facilitata Procedure semplificate o ridotte per ottenere la partita Iva per le imprese che svolgono attività commerciali esclusivamente all'interno dei padiglioni Expo. Per le attività di vendita/somministrazione di prodotti alimentari e non che si svolgeranno nell'ambito dell'Esposizione universale, il comune e la Camera di commercio di Milano hanno previsto procedure e modulistiche semplificate e «ritagliate» a misura dell'evento. Tali novità sono reperibili sui siti internet delle rispettive amministrazioni; inoltre, al centro servizi per i partecipanti situato all'interno della fiera di Milano (Ingresso da Porta Est) saranno presenti funzionari dei due enti per fornire consulenza ed informazioni in merito alle rispettive competenze. Queste le istruzioni contenute nella guida Scia per l'Expo redatta dalla camera di commercio di Milano e il comune meneghino. Il soggetto o l'impresa incaricata di gestire la ristorazione all'interno del sito espositivo, è tenuto all'ottenimento della partita Iva da parte dell'agenzia delle entrate, alla presentazione della Scia per la vendita/somministrazione di prodotti alimentari e all'iscrizione al Rea della camera di commercio solo se opera nell'ambito di Expo Milano 2015 per un periodo superiore ai 30 giorni. Ogni singolo soggetto che svolge attività di vendita/somministrazione all'interno di un padiglione/locale è tenuto agli adempimenti sopra descritti. Se è il partecipante stesso a svolgere in modo diretto tutte le attività di vendita o somministrazione, non avvalendosi di imprese terze, è sufficiente una sola partita Iva, una sola Scia Expo e una sola iscrizione al Rea. I responsabili delle vendite di prodotti alimentari devono essere in possesso dei requisiti previsti dal regolamento comunitario 852/2004 (Haccp). Sono validi tutti gli attestati, anche quelli conseguiti online. A DESEMPIMENTI VERSO LE A SL. Le attività aventi per oggetto prodotti alimentari richiedono il versamento di oneri sanitari a favore di Asl. Dell'avvenuto pagamento ne va data dimostrazione alla presentazione della pratica Scia Expo, scansionando la ricevuta del versamento e allegando infine il file formato .pdf. Gli oneri sanitari sono dovuti una sola volta per tutte le attività svolte nel medesimo padiglione/locale. I padiglioni/locali situati nel comune di Milano fanno riferimento all'Asl Milano e sono tenuti al versamento dell'importo di euro 50,00 che deve essere effettuato sul c/c postale numero 14083273 intestato ad Asl Milano - servizio tesoreria - dipartimento di prevenzione, causale «registrazione attività». I padiglioni/locali situati nel comune di Rho (N1, N2, S1, S2) fanno riferimento all'Asl Milano 1; sono tenuti al versamento dell'importo di euro 35,00 che deve essere effettuato su bollettino di conto corrente postale numero 41078205, intestato a Asl Milano n. 1, via al donatore di sangue n. 50, 20013 Magenta oppure mediante bonifici co bancario a favore di Banca Popolare di Milano - agenzia 161 - Via Volta n. 1, 20013 Magenta, IBANIT15G05584333 20000000075104. La causale è: «SCIA e codice fiscale o partita Iva».

Le novità Partita Iva Modulistica semplificata Diversi tipi di adempimenti Procedure semplificate o ridotte per ottenere la partita Iva per le imprese che svolgono attività commerciali esclusivamente all'interno dei padiglioni Expo. Per le attività di vendita/somministrazione di prodotti alimentari e non che si svolgeranno nell'ambito dell'esposizione universale, il comune e la Camera di commercio di Milano hanno previsto procedure e modulistiche semplificate e «ritagliate» a misura dell'evento. Per le attività di vendita/somministrazione che si svolgeranno all'interno del sito espositivo sono dovuti gli adempimenti presso l'agenzia delle entrate (codice fiscale numerico e codice Fiscale alfanumerico per il legale rappresentante in Italia) e lo Sportello unico attività produttive (Suap) del comune di Milano o Rho.